Edgar Wallace

Mistero Al Castello

The Coat of Arms © 1931

Il Giallo Economico Classico - N° 128 - 28 settembre 1996

Personaggi principali

T.B. Collett	*ispettore capo di Scotland Yard*
Capitano Carl Rennett	*investigatore americano*
Vicesovrintendente Blagdon	*della polizia di Sketchley*
John Lorney	*proprietario del Coat of Arms*
Eddie Arranways	*nobile del luogo*
Marie Arranways	*sua moglie*
Dick Mayford	*fratello di Marie*
Keith Keller	*amico degli Arranways*
Charles K. Green	*cameriere del Coat of Arms*

1.

Ufficialmente, un tempo quel grande agglomerato di grandi e brutte baracche in cima alla Sketchley Hill si chiamava Sketchley Poor Law Institution. Per la gente del luogo era il Manicomio. Soltanto i più anziani ricordavano l'accesa polemica che ne aveva accompagnato la costruzione. Ogni proprietario terriero della zona protestò per quell'oltraggio; vi furono petizioni, interrogazioni in parlamento, raduni *en plein air* dopo l'approvazione del progetto, per dissuadere il governo dal por mano ai lavori; ma alla fine fu costruito. E quando la gente sostenne che era un mostruoso atto di vandalismo erigere un manicomio con la vista più bella di tutto il Surrey, i responsabili governativi risposero, abbastanza ragionevolmente, che anche i pazzi avevano diritto a un panorama piacevole.

Questo avveniva anni prima, quando il Vecchio era un bambino e passeggiava imbronciato nel bosco di felci, progettando strane e terribili

VISIT…

imprese. Le autorità lo catturarono in giovane età, prima che realizzasse i suoi sogni fantastici. Tre medici gli posero delle domande che a lui parvero irrilevanti, chiamarono l'ospedale e lo portarono via su un carro tirato da un pony; gli risposero con cortesia quando chiese se la regina Vittoria sapeva che rompiscatole fosse il suo fratello minore.

Qui visse per molti anni. Re e regine morirono; vi furono guerre. Sul bianco nastro della Guildford Road calessi e carrozze vennero sostituiti da veicoli più veloci che correvano senza cavalli. A lungo si parlò di questo lassù, all'ospedale. I nuovi arrivati sostenevano di capire tutto, ma il Vecchio e i suoi coetanei sapevano che quanti spiegavano il miracolo erano matti.

Lui provava l'enorme, struggente desiderio di varcare le mura di mattoni rossi per vedere e sentire il mondo che aveva lasciato, e quando, come avveniva a intervalli, veniva colto da certe bramosie, si ritrovava nel letto in una stanza silenziosa e sconosciuta, dove rimaneva fino a quando non tornava a essere contento del microcosmo in cui viveva, della camerata e dei passatempi offerti dal suonatore ambulante negro.

Poi una notte fu preso da un fortissimo richiamo: la bellezza solitaria dei boschi di Sketchley e le caverne dove aveva meditato da ragazzo, e la cava dalle pareti scoscese con il profondo stagno in basso. Era un desiderio prepotente, lancinante, che non poté ignorare. Si vestì e uscì dalla camerata, discese le scale portando con sé un grosso martello che aveva rubato e tenuto nascosto per tutto il giorno.

La guardia di servizio nel vestibolo dormiva; il Vecchio lo colpì con diverse martellate. L'uomo non emise alcun lamento. Probabilmente il primo colpo bastò a ucciderlo. Rubate le chiavi, il Vecchio le usò per uscire, attraversò velocemente il giardino e oltrepassò il cancello. Giunse negli ombrosi boschi di Sketchley alle prime ore del mattino, eccitato e con il sangue sulla barba; si sedette sul bordo di Quarry Pit, la cava, e guardò le acque dello stagno in basso.

E mentre guardava, vide la sua vecchia madre in piedi sulla riva dello stagno, che lo chiamava con dei cenni...

Il signor Lorney, proprietario del *Coat of Arms* non era propenso a partecipare alla caccia. Era un uomo robusto, con le spalle larghe, calvo, la faccia severa e la voce aspra; un trascinatore di uomini. Non conosceva entusiasmi, e possedeva uno scarso senso di partecipazione alla vita comunitaria.

Era da poco a Sketchley, perciò riceveva e ricambiava l'ostilità propria di uno straniero. Il grande albergo che aveva comprato pareva un elefante bianco, e questo non migliorò le cose.

Faceva scommesse alle corse ippiche, applicando un metodo scientifico; era un appassionato delle cronache sportive, un esperto delle consuetudini, e un occasionale frequentatore degli ippodromi cittadini. Ma, stranamente, non parlava mai di sport con i suoi clienti, né trascurava la propria attività. Non aveva tempo per i pazzi evasi; non volle assumere il ruolo di cittadino giurato con funzioni di poliziotto, e divenne impopolare tra i vicini invadenti che giravano con berretto e bracciale, recando enormi manganelli. Poi ci fu la morte della guardia e il suo funerale; la sua storia, la premonizione che aveva avuto e che aveva confidato agli amici. Notizie in prima pagina per una settimana; servizi speciali a pagina sei; mezza colonna; un trafiletto, e dopo due settimane più niente, perché i lettori di giornali sono un pubblico esigente e chiedono che le vicende si snodino in fretta fino alla loro logica fine; ma nel mistero di Sketchley non c'era una logica fine.

- Prima dimenticano tutto e meglio è - disse John Lorney. - Non vogliamo che la gente pensi a Sketchley come se fosse un covo di delitti. Vogliamo che i gitanti vengano a passeggiare nei boschi, ma se hanno sempre in testa il Vecchio e il suo martello, sarà proprio una grande stagione turistica!

Poi la paura cessò e la gente tornò a uscire di notte. Il Vecchio, naturalmente, era morto o era andato altrove. La notte della sua fuga avevano visto l'inevitabile spider grigia correre veloce sulla strada per Londra. Questo Vecchio senza amici, che non aveva mai ricevuto un visitatore, si guadagnò improvvisamente degli amici ricchi e potenti. Gli innamorati passeggiavano nei boschi di Sketchley, addentrandovisi; giovani coraggiosi cominciarono a riesplorare le caverne... e poi il Vecchio riapparve.

Fu la notte in cui la Tinsden House venne visitata da un ladro che si portò via, tra le due e le quattro, pezzi d'argenteria per un valore di migliaia di sterline. Un manovale, che aveva la moglie ammalata, era uscito di casa per fumare. Era una notte di luna e mentre passeggiava su e giù, in attesa che arrivasse il dottore, vide una figura uscire da dietro una siepe, attraversare la strada e sparire nel folto di una piantagione. Si mosse verso l'uomo, pensando che fosse un suo amico bracconiere.

- Salve! - gridò.

Allora la figura girò la testa e lui lo vide distintamente; un vecchio ricurvo, con capelli e barba bianchi, occhi "sfolgoranti"...

Quando il dottore arrivò, dovette occuparsi di due pazienti.

Dopo di ciò, Sketchley sprangò di nuovo porte e finestre. Giunsero ispettori da Scotland Yard e da Guildford. I capi della polizia tennero importanti riunioni. E proprio mentre discutevano un'altra ricca casa fu svaligiata e un grosso bottino trafugato. Questa volta toccò all'autista del furgone postale che andava da Guildford a Londra di vedere la cenciosa figura ferma sul ciglio della strada.

L'ispettore Collett, giunto dalla sede centrale, volle esaminare i precedenti del Vecchio, ma non trovò nulla nell'archivio del manicomio che lo aiutasse a spiegare il mistero.

- O era uno scassinatore di prim'ordine da giovane, o ha imparato l'arte in manicomio - osservò. - Oh, no, è impossibile, ricordo un caso...

Il quarto furto con scasso avvenne all'Arranways Hall, e si trattò di un atto sacrilego. Lord Arranways sentì un rumore e, alzatosi, andò in camera della sua giovane moglie.

- Mi è parso di sentir rompere una finestra - disse a bassa voce. - Vado giù a vedere.

- Perché non chiami i domestici? - chiese lei con un certo timore.

La signora si alzò dal letto, s'infilò la vestaglia e seguì il marito nel corridoio e per le scale, al buio. Lui le bisbigliò di tornare indietro, ma la donna scosse il capo. L'uomo attraversò il vestibolo silenzioso e spalancò la porta della biblioteca. In quel mentre qualcuno sbucò dall'ombra e fu perfettamente visibile alla luce della porta-finestra aperta. Colse una visione di capelli bianchi e barba fluente, e sollevò di scatto il revolver. Ci fu un'esplosione e un rumore di vetri infranti.

- Perché lo hai fatto? - chiese stizzito l'uomo.

Mentre sparava, infatti, la moglie gli aveva spinto il braccio verso l'alto. Lo provarono il lampadario andato in frantumi e la polvere dell'intonaco del soffitto.

- Perché mai volevi sparare a un povero vecchio? - chiese calma lei.

Il marito era di mezza età, irascibile; il fascino della sua seconda luna di miele era passato. Marie Arranways sapeva essere molto irritante.

- O credi di poter sparare ai ladri a vista? - insistette lei.

- Forse era armato - brontolò Sua Signoria. - Che maledetta sciocchezza

hai fatto!

Lei sorrise e lo precedette andando verso la porta-finestra aperta. Non c'era traccia del Vecchio. I domestici, semivestiti, discesero le scale a precipizio. Venne fatto un sommario esame della stanza. Dovevano esserci due coppe d'oro, regalate da re Carlo il Martire al settimo conte di Arranways, ma una mancava.

Eddie Arranways restò di malumore per una settimana.

Il Vecchio tornò a fare notizia e, data la particolare atmosfera che lo circondava, la notizia ebbe risonanza mondiale. Carl Rennett, già capitano di polizia, reduce da un'infruttuosa caccia internazionale, lesse la storia del Vecchio, esaminò con minuziosa attenzione i dettagli dei suoi furti e, riempita la sua valigetta, partì per l'Inghilterra.

Il capitano Rennett si recò subito a Scotland Yard dove fornì le sue credenziali, una lettera di presentazione del Ministero della Giustizia di Washington, e il commissario capo ascoltò l'americano che gli spiegò perché era venuto.

- Vi daremo tutta l'assistenza possibile - disse il capo - ma, come probabilmente saprete, Scotland Yard non ha giurisdizione oltre l'area metropolitana, e la faccenda è più o meno nelle mani della polizia locale. La loro teoria, che noi condividiamo, è che il Vecchio abbia imparato il mestiere da altri pazienti dell'ospedale psichiatrico. Lui non ha un passato criminale, da quanto appare nel suo curriculum, ma è indubbiamente un grande incettatore. Questa è la forma che ha assunto la sua pazzia. Siamo stati in contatto con i più noti ricettatori e per quanto si è potuto accertare neppure uno dei pezzi rubati è stato messo sul mercato. Forse ruba per il gusto di rubare ed è possibile che troveremo il bottino intatto. Siete un esperto in furti con scasso?

- Sono la mia specialità - rispose Rennett con calma. - La lettera del signor Adelton non lo dice? Sì, ho anche scritto un libro sull'argomento. - Rise bonariamente.

Quel pomeriggio andò in auto a Sketchley e durante il tragitto la sua mente rimuginò un unico pensiero. Bill Radley avrebbe dovuto trovarsi nella zona di Guildford, ma con lui ci sarebbe stato anche l'infido socio?

2.

Lord Arranways non era stato fortunato con il primo matrimonio, che era finito in maniera drammatica, quasi tragica, quando lui era governatore delle province settentrionali dell'India.

I servizi segreti indiani sono meravigliosamente efficienti e sanno organizzare moltissime cose, ma ebbero qualche difficoltà a spiegare perché un bell'aiutante di campo del governatore fu trovato in pigiama nel giardino della residenza ufficiale con una pallottola nella spalla e perché Lady Arranways era fuggita in camicia da notte a casa della segretaria militare di lui, in preda a crisi isterica e quasi impazzita dalla paura.

Sua Signoria si era dimesso dalla carica; era seguito il divorzio, in cui l'aiutante di campo fu citato come correo di adulterio. Ancor prima che la ferita morale si fosse rimarginata, Eddie Arranways conobbe la bella canadese che divenne la sua seconda moglie in meno di due mesi.

Lui era un uomo alto, piuttosto appassito. Ma il suo bell'aspetto poteva ancora sedurre. Marie Mayford ne fu lusingata oltre che affascinata. Lei aveva da poco concluso una relazione che l'aveva lasciata alquanto sgomenta. In principio era molto innamorata di Eddie. Ma, poco prima che terminasse la luna di miele, scoprì in lui una seconda personalità. Era querulo, sospettoso, si compiangeva spesso. Rimuginava sull'umiliazione patita nel primo matrimonio, e chiaramente non prevedeva un migliore esito del secondo. S'informava di ogni suo movimento; esigeva un resoconto di come lei trascorreva il suo tempo, ora per ora; la lasciava, dicendo che faceva lunghi viaggi, ma riappariva inaspettatamente alle prime ore del mattino. Lei ne rimase scandalizzata, offesa, e una volta si ribellò come una furia. Se lui si fosse pentito, vi sarebbero state speranze per la loro unione; invece l'uomo aveva il vizio di assolvere sempre le proprie azioni.

Dick Mayford, il fratello di lei, venne al castello per far da paciere.

Due mesi dopo, quando Eddie fu chiamato a Washington per conferire con un vecchio collega, Marie venne a sapere dalla cameriera che il marito aveva incaricato una società d'investigazioni di farla sorvegliare e di redigere un resoconto dei suoi movimenti, che lui avrebbe letto al ritorno. Le qualità di paciere di Dick Mayford furono messe a dura prova nelle settimane che seguirono.

Fu Dick a proporre il viaggio in Egitto, e per la maggior parte di quella vacanza il comportamento di Eddie fu esemplare, tanto che i loro rapporti tornarono idilliaci. All'ippodromo del Cairo Sua Signoria conobbe un

simpatico giovane, Keith Keller, figlio di un ricco australiano. Keith era stato educato in Inghilterra. Era elegante, giovane, divertente, bello, compito, e circondato da numerosi valletti. Non sembrò molto interessato a Marie. Come confidò a Lord Arranways, era molto innamorato di una ragazza che viveva in Australia ma che sarebbe venuta in Europa durante l'autunno. Sapeva poco delle corse dei cavalli, ma moltissimo su Lord Arranways, benché quest'ultimo ne fosse all'oscuro. Alle sue eccellenti doti occorreva aggiungerne un'altra: il giovane sapeva ascoltare senza interrompere, esprimere meraviglia e sottintendere ammirazione nei momenti giusti. Una sera, dopo la rappresentazione di un'opera non di prim'ordine, Eddie pregò il giovane Keller di riaccompagnare Sua Signoria all'albergo. Lui aveva incontrato un collega diplomatico e insieme sarebbero andati al club. Il signor Keller condusse la signora a casa, tenendo una mano sul volante e l'altra nella mano di lei. Marie non capì esattamente perché non ne fosse irritata. Forse anche lei si divertiva.

Quando, poco prima di giungere all'albergo, lui la baciò, la donna non protestò. Quella sera Eddie era stato insopportabile.

I due salirono nell'appartamento di lei. L'uomo non si trattenne molto. Prima di lasciarla, la baciò ancora e lei rimase con il respiro ansante.

Tornarono in Inghilterra a comode tappe, con il signor Keller che faceva parte della comitiva. A Roma giunsero in piena primavera. Venezia apparve piuttosto triste e vuota, con una bianca foschia sulla laguna. Passarono due notti al *Danieli* e proseguirono per Vienna.

Un pomeriggio, uscendo dal *Bristol*, Marie vide un uomo fermo sul marciapiede. Masticava il mozzicone di un sigaro spento. Era alto, piuttosto robusto, e portava occhiali con montatura di corno. Lei lo notò passando in auto, ma più tardi lo rivide nella Ringstrasse, e lo indicò a Dick che l'accompagnava.

- Sembra un americano.

- Perché? Che aspetto ha un americano? - chiese Dick con disinvoltura. E poi, più seriamente: - Quanto resta con noi Keller?

- Perché? - domandò lei.

- Si è attaccato a noi? Lei fece spallucce.

- A Eddie piace, ed è piuttosto divertente. Poi Marie cambiò argomento.

- Ho ricevuto una lettera dai Purson, dove non si parla che del Vecchio. Dick corrugò la fronte; si era dimenticato di lui.

- Ricordi quell'investigatore che venne ad Arranways Hall? Come si

chiamava... Collett?

Lui fece cenno di sì.

- Il tizio che sperava che il Vecchio facesse qualche gesto stravagante? Lei annuì.

- Lo ha fatto - disse Marie. - I Purson hanno riavuto la loro argenteria! Una mattina quando i domestici sono scesi hanno trovato che una finestra era stata forzata e che tutti gli oggetti rubati erano in bell'ordine sul tavolo della sala da pranzo. Qualcuno, quella notte, ha visto il Vecchio camminare al limite del bosco con un pesante sacco in spalla. Mai sentito nulla di più stupefacente! Prego il cielo che riporti anche la coppa degli Arranways. Eddie non fa passare giorno senza dirmi che io sono resposabile di tale perdita.

- Keller ritorna in Inghilterra con noi? - chiese Dick di punto in bianco. Lei si girò a metà per guardarlo.

- Perché? - La sua voce era fredda; i suoi begli occhi un po' duri.

- Me lo stavo chiedendo - disse Dick.

- Perché non lo chiedi a lui? Io non so che intenzioni abbia. Per l'amor di Dio, Dick, lascia a Eddie queste stupidaggini.

- Dove sei stata ieri pomeriggio? - insistette il fratello. - Sei uscita con lui.

- E con il valletto - aggiunse lei. - Siamo andati in un ristorante su una delle colline. Non so il nome. C'è un albergo là. Eddie lo sapeva... anzi lo ha suggerito lui. Ci siamo incontrati là.

Dick annuì.

- Lo hai incontrato alle quattro e mezza; ho sentito quando Eddie ha fissato l'appuntamento. Ma tu hai lasciato l'albergo poco dopo l'una, e per arrivare al ristorante basta mezz'ora.

Lei sospirò con impazienza.

- Abbiamo fatto un giro in auto al Prater. Ci siamo fermati a un caffè e dopo abbiamo proseguito per Schònbrunn e visitato i giardini. Hai altre domande da fare? C'era il valletto con noi.

- Avete lasciato il valletto al Prater e siete tornati a prenderlo dopo quasi due ore - osservò calmo Dick. - Ora non guardarmi a quel modo, cara. Non vi stavo spiando, ma per combinazione mi trovavo al Prater con un addetto dell'ambasciata americana. Ho visto che avete lasciato a terra il valletto e gli avete parlato. Non essere sciocca, Marie.

Lei non rispose.

Eddie fu molto difficile a Vienna; esasperante e irragionevole a Berlino. Litigò con tutti tranne che con Keith Keller.

Viveva in uno stato di perpetua irritazione e in un certo senso era giustificato perché a Berlino successe qualcosa. Marie perse un braccialetto di diamanti, uno dei regali di nozze. Era stata a teatro, aveva cenato e ballato *all'Eden*, ed era rientrata in albergo all'una di notte. Aveva posato il braccialetto con altri gioielli sulla toeletta, e al mattino era sparito. La finestra era aperta in alto, la porta chiusa a chiave, e lei, come Eddie sapeva, aveva il sonno molto leggero.

Eddie era furibondo, quantunque quel dono di nozze non fosse stato suo, ma del padre di lei.

- Non riesco a capire! Proprio non capisco, Marie - disse. - Non è possibile che avessi il braccialetto quando sei tornata in camera. Perché mai un ladro avrebbe scelto proprio quello, lasciando gli altri gioielli?

- Non lo so. Chiedilo alla polizia.

Lei era un po' pallida; il consueto buonumore l'aveva abbandonata, almeno momentaneamente.

- Non posso giurare di ricordare di essermelo tolto. Ero stanchissima. Potrebbe essermi caduto mentre ero *all'Eden*.

Ma la polizia aveva già indagato in quella direzione. Eddie brontolò a ogni pasto.

- Valeva duemila sterline... pura sbadataggine. Non riesci a ricordare, mia cara...?

La mattina in cui lasciarono Berlino lei uscì per ordinare dei fiori da inviare alla moglie dell'ambasciatore e, dopo avere provveduto a ciò, fece una passeggiata nell'Unter den Linden, svoltò nella Wilhelmstrasse, senza una mèta precisa ma con l'unico desiderio di restare sola.

Guardando distrattamente dall'altra parte della via, notò un uomo che riconobbe all'istante. Era l'americano alto e robusto che aveva visto a Vienna. Portava ancora quel vecchio abito marrone, e mangiucchiava il mozzicone di sigaro spento. Camminava lentamente, senza guardare né a destra né a sinistra, apparentemente assorto nei propri pensieri. Lei si fermò, aspettò che andasse più avanti, poi fece dietrofront e si diresse verso l'albergo. Una rapida occhiata da sopra la spalla, quando svoltò nell'Under den Linden, le confermò che l'uomo aveva attraversato la strada e la stava seguendo a una certa distanza.

Marie ne parlò con il fratello. Dick Mayford non vi diede peso.

- Gli americani sono dappertutto - disse. - Oh, a proposito, Eddie ha una nuova teoria sul tuo braccialetto.

- Io ho delle teorie su Eddie che temo non siano nuove come dovrebbero essere - replicò lei, tagliente.

La teoria di Eddie era, in realtà, quella di Keith Keller. Keith era andato in Alexanderplatz, aveva visitato il museo criminale e parlato con il gioviale custode che era un pozzo d'informazioni sui metodi della malavita.

Per un abile ladro era semplicissimo, spiegò Keith, togliere un braccialetto dal braccio di una donna. Lui aveva visto delle foto e anche una dimostrazione pratica di come veniva fatto.

- Ricordo un tale che ti stava accanto quando ci siamo alzati per ballare, *all'Eden*. Era alto, piuttosto scuro. Ho pensato che fosse un mezzosangue. Ricordi quando ti sei tolta lo scialle...

- Io non ricordo nulla - disse lei, un po' stizzita.

Marie Arranways era preoccupata. Sebbene ricordasse di essersi tolta il braccialetto, non poteva giurare se fosse stato quella notte o la precedente. C'è una certa meccanicità automatica nel processo di svestirsi. Quando si fanno le medesime cose ogni sera, per anni...

A pranzo Eddie riprese l'odiato argomento.

- Quando hai chiuso la porta quella notte, ti ricordi dove hai messo la chiave...?

- Per l'amor di Dio, parla d'altro! - sbottò lei.

Eddie non le parlò più fino al giorno in cui arrivarono in Inghilterra.

3.

Keith Keller era uno dei giovani più intelligenti che Eddie avesse conosciuto, oltre che uno dei più rispettosi. Non s'interessava affatto a Marie, parlava con lei di rado, a meno che la cortesia non gl'imponesse delle risposte. Passava gran parte delle sue giornate in biblioteca con il padrone di casa. Era uno che leggeva in fretta e assimilava le notizie con eccezionale rapidità.

Dick Mayford andò al *Coat of Arms* per rinnovare una vecchia conoscenza e per bere una buona birra. Con il nuovo arredamento l'ambiente era irriconoscibile. -Somiglia più a un club che a un pub -

osservò irriverente.

John Lorney gli elargì uno dei suoi rari sorrisi.

- Adesso qui viene gente di classe elevata, nonostante il Vecchio - disse.

- Non lo hanno ancora catturato?

- No, e non lo faranno mai. - Lanciò un'occhiata circolare nella sala del bar e abbassò la voce.

- Non c'è nessun Vecchio - obiettò. - Questo ladro rimette a posto quello che ha rubato, per qualche ragione che non comprendiamo. È un uomo che vive o ha vissuto nella nostra zona e la conosce bene. Non so perché, ma ha tentato per tre volte di entrare nel *Coat of Arms*; è stato visto almeno tre volte nel prato sul retro, e non penso che cercasse una stanza!

- Quando è stato visto l'ultima volta?

Lorney rifletté. - Prima che voi partiste dall'Inghilterra. Dick gli puntò gli occhi addosso.

- Ma non ha restituito degli oggetti... quelli dei Purson? Lorney annuì. - Sì, ma è stato la notte prima che voi partiste.

- Ma Sua Signoria non ha saputo nulla quando era in Egitto.

- Di questo non so niente - disse il ruvido proprietario del *Coat of Arms* - ma se lo chiedete al signor Purson, lui ve lo dirà. Lo avete letto sui giornali?

Dick scosse il capo.

- No. Il signor Purson ha scritto a Sua Signoria.

- Le lettere impiegano molto ad arrivare. No, non si è visto da quando siete partiti. Mi dicono che c'è stato un tentativo per entrare nel vostro castello, ma nessuno ha visto il Vecchio.

Prese uno strofinaccio e pulì senza bisogno la superficie immacolata del banco...

- Un giovane gentiluomo è tornato con voi. Non è una faccia conosciuta.

- Il signor Keller.

- Un bel giovane - osservò Lorney. - L'ho visto passare stamane alla guida dell'auto in compagnia della nobildonna, dalle parti di Hadleigh.

- Il signor Keller - ripeté Dick, e non aggiunse altro.

- Sono stufo del Vecchio. Con un manicomio a due chilometri dal villaggio, non riesco a tenere un domestico per più di una settimana - si lamentò Lorney. - Si fanno prendere dal terrore.

Una donna robusta avanzava stancamente nella sala, con un secchio in una mano e uno spazzolone nell'altra. Fece un cenno di saluto a Dick con

gioviale familiarità, e Lorney grugnì.

- Quella è una domestica che non perderete - disse Dick.

- No - rispose Lorney - quella è fissa. - Ridacchiò.

- Qual è il suo lavoro?

- Addetta alle pulizie. Ma fa di tutto - rispose Lorney. - La licenzio una mezza dozzina di volte alla settimana, ma lei non se ne va mai... grazie a Dio! Alcune volte resterei senza neppure una domestica o una cameriera se mancasse la signora Harris.

Sentì un rumore, alzò la ribalta del banco, venne fuori e, correndo, uscì dalla porta che dava nel prato. Tornò dopo pochi minuti, accompagnato da una bella ragazza. Doveva avere sui diciotto anni, giudicò Dick, era snella, e sembrava più una bambina che una donna. Lorney la tirava per la mano e le parlava con vivacità. Salirono le scale, raggiunsero la galleria e scomparvero nel corridoio. Dick finì la sua birra e attese. Poco dopo Lorney tornò.

- Chi è la ragazza?

- Una cliente.

- Sembrava piuttosto una vecchia amica.

- Conoscevo suo zio - disse Lorney. - Lei è rimasta qui una settimana l'anno scorso. Frequenta le scuole in Svizzera... è la signorina Jeans.

Lanciò un'occhiata in tralice verso la galleria come se si aspettasse di vederla.

- Suo zio fu molto buono con me tanti anni fa, ed è un grande piacere per me badare alla ragazza. Non ha né padre né madre. - Dick lo guardò stranamente. Ecco un altro aspetto del carattere di quell'uomo severo, il lato sentimentale.

- Signor Lorney!

I due uomini alzarono la testa. Anna Jeans si sporgeva dalla balaustra.

- Posso scendere?

- Sicuro, signorina.

Andò ai piedi delle scale per incontrarla.

- Questo è il signor Richard Mayford. Lei sorrise con spontaneità.

- Di Ottawa - disse la ragazza, e Dick inarcò le sopracciglia.

- Sì, venimmo da Ottawa molti anni fa. Conoscete la città?

Lei annuì.

- Sì. Vi ho frequentato le scuole da bambina, e tutti conoscevano i Mayford. Voi siete il cognato di Lord Arranways, non è vero?

Cinque minuti dopo passeggiavano nel prato scambiandosi particolari di una città che nessuno dei due ricordava molto chiaramente, e il signor Lorney li osservava dalla veranda, con la testa inclinata di lato e un sorrisetto sulla bocca dura.

Marie era molto allegra quel giorno, molto tollerante verso le lamentele e le insoddisfazioni di Eddie. Il braccialetto perduto tornò alla ribalta durante il pranzo, come avveniva invariabilmente. Ma quel giorno c'era una ragione speciale. Era stato ritrovato dalla polizia francese presso un ricettatore che faceva grandi affari con personaggi delle varie capitali europee.

- Costerà circa trecento sterline riaverlo. Questo è quanto ha pagato il ricettatore. Naturalmente non troveranno mai il ladro, che è forse una di quelle maledette avventuriere che frequentano gli alberghi.

Eddie spostò lo sguardo su Keith e gli sorrise benevolmente da dietro gli occhiali.

- Ho un piccolo consiglio da darti, amico mio - disse piacevolmente. La faccia di Keith era una maschera.

- Allora sarà un buon consiglio.

- Lascia perdere le corse dei cavalli - fece Sua Signoria. - Anche se tuo padre fosse ricco come Creso, gli allibratori ti spilleranno fino all'ultimo soldo. E non farti corrompere dall'infernale padrone del *Coat of Arms*. Lui ci si è arricchito, ma forse è molto amico di qualche informatore; tu, com'è vero che sei vivo, ci perderai anche la camicia.

4.

Anna Jeans giocava a tennis molto bene. Sapeva anche giocare a golf e cavalcare. Nella settimana che seguì, Dick si vestì prevalentemente da cavallerizzo al mattino, e in completo sportivo al pomeriggio. La ragazza suonava il piano con una certa abilità; Dick si ricordò che un tempo aveva desiderato diventare cantante lirico.

Keith Keller e Marie andarono a prendere il tè al *Coat of Arms*, e la incontrarono. Marie la giudicò piuttosto attraente. Per quanto riguardava Keith, non era il suo tipo.

- Qual è il tuo tipo?

Stavano tornando al castello passando per la piantagione. Lui abbassò la mano e prese quella di lei, che però si svincolò subito.

- C'è in giro Eddie - fu tutto quello che Marie disse.

Eddie, effettivamente, era all'estremità della piantagione. Non vide nulla all'infuori dei due che avanzavano verso di lui. Quando incontrò sua moglie, lei aveva un'aria annoiata; il suo nuovo amico le stava spiegando perché il castello Arranways non avrebbe dovuto essere costruito vicino alla strada, ma molto più indietro, in mezzo al parco.

- Esattamente - disse Eddie. - Questa è la mia opinione.

Dick passava gran parte del tempo al *Coat of Arms*. Nei weekend l'albergo era piuttosto affollato, e il grande cortile lastricato troppo pieno di auto. Ma nei giorni lavorativi, quando i gaudenti erano ormai tornati in città, era un'oasi di pace per Dick, che poteva godersi il campo da tennis completamente, e la sera dopo cena, quando ci andava, Anna Jeans era pronta ad accompagnarlo al piano mentre lui attaccava canzoni che generalmente non finiva.

Vi fu una sera in cui gli occupanti di Arranways Hall andarono a letto piuttosto presto. Dick rientrò alle undici e trovò un domestico ad aspettarlo. Mezz'ora dopo rimase una sola luce accesa nella casa, ed era quella della camera di Dick. Il Vecchio sorvegliava il castello restando nell'ombra della piantagione e alla fine vide spegnersi anche quella luce. Aspettò mezz'ora e poi, muovendosi furtivamente, approfittando di ogni tratto buio, arrivò sul retro dell'edificio.

Con sorprendente agilità per un uomo della sua età, si issò su un davanzale di finestra, reggendosi ben saldo ai rami nodosi dell'edera che rivestiva il muro e, con il sacco stretto fra i denti, si arrampicò fino a un balcone di pietra e lo scavalcò. Si trovò davanti a una porta-finestra a due battenti, sui cui vetri c'erano quattro stemmi colorati. Estratto dalla tasca un piccolo scalpello, lavorò con costanza paziente senza far rumore. Era da lì che si era introdotto l'altra volta: perché quella era l'unica finestra del castello dove non era stato messo, chissà perché, l'allarme antifurto.

In breve tempo, con una spinta, la finestra si aprì e un attimo dopo lui fu dentro. Si fermò per richiuderla delicatamente e attese, in ascolto. Udì un rumore e si ritirò nella nicchia. Una porta nel corridoio si aprì e un uomo in pigiama sporse cautamente la testa. Keith Keller non diede neppure un'occhiata alla finestra; scrutò il corridoio buio in direzione dello scalone. Rientrò nella sua stanza e chiuse la porta silenziosamente. Il Vecchio

rimase immobile, mentre si accarezzava la lunga barba bianca.

Stava per muoversi quando udì un altro rumore. Qualcuno nel corridoio avanzava lentamente verso di lui. Era una donna. Poi fu illuminata dai magici raggi lunari... Lady Arranways. Sulla camicia da notte portava un'aderente giacca da camera, lunga oltre il ginocchio. Nella mano bianca teneva una sigaretta accesa.

Si fermò per guardarsi indietro, poi proseguì fino alla porta di Keller e bussò lievemente. Le fu aperta all'istante. Il Vecchio udì un mormorio di voci e vide entrare la donna. Attese immobile, sentì la porta richiudersi e la chiave girare nella serratura. Poi, uscito dal suo nascondiglio, percorse il corridoio della casa silenziosa, apparentemente dimentico del tradimento di cui era stato testimone.

5.

Tom Arkright, un bracciante della Waggon Farm, sostenne di essere stato il primo a dare l'allarme, ma l'auto del signor Lorney si fermò al cancello almeno dieci minuti prima dell'arrivo sul luogo del poliziotto del villaggio.

Arranways Hall era vicino alla strada, protetto da un muro di cinta non troppo alto. La sua facciata stile Tudor non era nascosta da alberi o macchie, e anche in una notte di luna si sarebbe vista balenare una fiamma a un chilometro di distanza. Il fumo usciva rombando dalle finestre quando il signor Lorney, dopo avere forzato il cancello, risalì di corsa il viale interno e bussò energicamente alla porta.

Dick Mayford che aveva il sonno leggero, udì il rumore, ma soprattutto fiutò l'odore rancido di legno che bruciava e, impossibilitato a localizzarne la provenienza, scese lo scalone e aprì la porta.

- Penso di poter trovare la stanza - disse Lorney salendo i gradini a due a due. -È la sesta dalla veranda.

Lord Arranways era già nel corridoio. Un domestico in pantaloni e camicia accorse e tutti andarono alla porta della stanza.

- Chi c'è qui? Keller, non è vero? - chiese Arranways ansante. - Dick, va' a svegliare Marie e dille di scendere. Non c'è di che spaventarsi.

Chiamò il domestico. - Suona la campana dell'allarme.

Il tintinnio risuonò quasi subito perché la campana era vicina alla mano

dell'uomo.

Lorney si avvolse una sciarpa attorno alla mano e poi diede un pugno al pannello della porta. Si ruppe, e un secondo pugno fece volare frammenti di legno. Il fumo fuoriuscì a folate. Lui tastò attraverso il buco, sentì la chiave nella serratura e la girò.

- Aspettate qui - disse - e tenete la porta chiusa.

Avanzò nella stanza invasa da un fumo giallo che impediva di vedere. Davanti a sé, un po' a sinistra, notò qualcosa di bianco. Vide l'uomo sul pavimento e, curvatosi, lo tirò a sedere.

Il signor Keller non era completamente svenuto. E qualcosa di bianco giaceva sul pavimento vicino al letto. Mentre Lorney lo trascinava via, Keller mormorò: -Non dite loro... che lei è qui.

Il proprietario del *Coat of Arms* era un uomo di mondo; non nutriva illusioni e aveva pochi ideali. La sua mascella dura era un po' più decisa quando lui uscì nel corridoio.

- Portatelo fuori alla svelta - ordinò con voce rauca.

Keller, che non si reggeva in piedi, era caduto sulle ginocchia; Arranways si curvò su di lui.

- Non c'è nulla nella stanza, vero Keller? - chiese con ansia. - Il vostro cane o altro...? No, l'ho mandato io nel canile, non è così?

- No, non c'è nulla - mormorò l'uomo. - Portatemi via, per favore.

Dick tornò indietro in quel momento. Marie non era in camera sua; forse aveva sentito l'allarme ed era di sotto, nel vestibolo, o meglio fuori. Portava sul braccio una giacca di lana che aveva afferrato uscendo dalla camera di lei.

- Andiamo giù - disse Arranways con voce autoritaria. - Venite, Lorney, non c'è nessun altro su questo piano.

Gridò al domestico che si allontanava: - Controlla che tutta la servitù sia uscita!

Poi si affrettò a scendere, immaginando che Lorney lo seguisse. Invece il padrone del *Coat of Arms* restò rigidamente sulla porta, attese che gli altri avessero svoltato sul pianerottolo dello scalone e, aperta di nuovo la porta, si infilò veloce nella stanza.

Era in tempo? Aveva sofferto un poco nell'attesa. Tutti i suoi sensi erano all'erta, semmai vi fosse stato il minimo rumore. In qualunque stato avesse trovato la donna, non l'avrebbe lasciata là.

Si curvò, sollevò dal pavimento la fragile figura e la trasportò nel

corridoio. La donna era svenuta e la sua faccia, nel chiarore lunare, aveva un pallore cadaverico.

Girando per imboccare lo scalone, scorse Arranways, alto, legnoso, con la vestaglia svolazzante mentre correva.

- Venite, Lorney - gridò con impazienza. - Non c'è nulla... Si fermò come colpito da un proiettile.

- Chi avete trovato?

La sua voce era strana e irriconoscibile. Non era necessario chiederlo: nella sagoma che Lorney teneva sulle braccia aveva riconosciuto sua moglie. Improvvisamente la sua voce si incrinò come chi abbia oltrepassato le proprie possibilità.

- Dove l'avete trovata?

- In fondo al corridoio, sotto la finestra - disse Lorney con voce ferma. Un breve silenzio.

- Io non l'ho vista.

- Io sì - insistette Lorney aspro. - Insomma, ho visto che c'era qualcosa. Deve essere uscita dalla sua camera in preda al panico ed è corsa nella direzione sbagliata.

- Chi è?

Dick era sopraggiunto e stava prendendo la donna svenuta dalle braccia di Lorney.

- Mio Dio!... Marie! Dove l'avete trovata?

- Lasciate perdere dove l'ho trovata - rispose Lorney, quasi sparando ogni parola. - Portatela via da qui. Questo posto sta diventando un inferno.

Corsero all'aperto. Arranways afferrò la giacca che Dick aveva posato sulla balaustra e l'avvolse attorno al corpo della donna. Tutta Sketchley si era radunata in giardino, a guardare esterrefatta e intimorita la distruzione dell'antico castello. Domestici e contadini, quanti ne avevano potuto reclutare, correvano avanti e indietro nella casa per portare in salvo mobili, dipinti e oggetti di valore.

- Ho qui la mia macchina. Suggerirei di condurre Sua Signoria al *Coat of Arms*. Attualmente c'è soltanto una signorina.

Arranways annuì. Si sistemò sul sedile posteriore ma fu Dick a tenere tra le braccia Marie durante il tragitto.

Quando uscirono dal cancello, Dick credette di vedere una figura ferma sul ciglio della strada, un uomo robusto, con occhiali, la cui faccia gli parve familiare. Era il tizio che Marie aveva descritto a Vienna.

- Dov'è Keller? - chiese Arranways di punto in bianco. Parlò con voce dura e senza alzare gli occhi.

Lorney, al volante, rispose da sopra la spalla.

- Un domestico ha detto che lo hanno trasportato al mio albergo - disse. Marie riprese i sensi mentre entravano nell'accogliente salone del *Coat of Arms* e Dick affidò la sorella alle cure di una cameriera. Udì Lorney chiamare a gran voce la signora Harris.

- Mi sembra di averla vista sul luogo dell'incendio.

- Ci potete scommettere! - brontolò Lorney. - Queste maledette londinesi! Lei si alzerebbe nel cuore della notte per vedere un uomo scavare una buca nel terreno!

Tornarono a piedi al castello, lui e Dick. Lord Arranways li raggiunse dieci minuti dopo e rimase a guardare in silenzio la distruzione della casa in cui erano nati lui e dieci generazioni di Arranways.

6.

Anna Jeans aveva una volontà e un carattere propri. In meno di ventiquattr'ore non fece più parte del mondo di donne attraenti di Dick. Raramente condivideva le sue idee, cosa inizialmente irritante e sempre sconcertante per un uomo.

Dick era un giovane di bell'aspetto e aveva raggiunto un'età in cui i bei ragazzi esigevano servigi dalle fanciulle palpitanti. Lui usava il trucco di arrivare tardi agli appuntamenti e trovava sempre la donna, che aveva invitato a cena o a teatro, molto sottomessa.

Prese appuntamento con Anna per andare a cavallo a vedere le rovine di Mailey; arrivò con un quarto d'ora di ritardo e trovò che lei se n'era andata esattamente da un quarto d'ora. Ne fu un po' indignato, offeso e, quando in sella al cavallo noleggiato la raggiunse, era anche incline al rimprovero.

Lei lo guardò con i suoi occhi grigi ridenti, niente affatto pentita.

- Ho due sorelle - disse. - Una è puntuale, l'altra no e quando eravamo molto giovani abbiamo stretto un patto, che non avremmo aspettato nessun uomo. Quando avrai finito di scusarti per il ritardo, proseguiremo.

Lui si scusò e la cosa finì lì, anche se nel suo dizionario Anna Jeans registrò la parola "malumore".

- Ho dormito come un sasso - disse lei, quando Dick le parlò

dell'incendio.

- Lorney avrebbe dovuto svegliarti... - cominciò a dire lui.

- Non essere sciocco. Perché avrei dovuto assistere allo spettacolo di una casa che brucia? La signora Harris me ne ha dato una descrizione particolareggiata. Deve essere stato spaventoso per tua sorella.

Dick colse una certa ironia nelle sue parole e girò la testa di scatto per guardarla.

- È stato spaventoso per tutti noi - osservò un po' sostenuto. - Fortunatamente ho il sonno leggero e ho sentito i colpi che Lorney batteva sulla porta. - E poi a bruciapelo: - Quanto ti fermi qui?

- Alcune settimane.

- Perché ci vieni? - chiese lui.

Lei gli lanciò un'occhiata in tralice.

- Perché spero di vedere te - rispose. - Ti ho ammirato da quando ero bambina. Deve essere meraviglioso quando si viene adorati in segreto. Così sono fatta io, Richard! Se vedo un uomo e mi piace, non lo mollo più!

Lui arrossì, senza alcuna ragione. Forse lei lo aveva colpito in qualche vanità segreta.

- Sul serio, perché?

- In parte perché mi piace il signor Lorney - rispose lei - e in parte perché la mia vita è dominata da un vecchio sinistro del collegio degli avvocati a Londra. Ha uno studio oscuro e tetro e quando dice: "Va' a scuola" io devo andare a scuola, e quando dice: "Devi passare parte delle tue vacanze al *Coat of Arms*", io ce le passo.

- Il vecchio legale di famiglia? - disse Dick.

- Il vecchio legale di famiglia - ripeté lei.

Si girò a metà sulla sella. - Non ti ho raccontato la storia della mia vita? Ah, molto male...

E così chiacchierò per il resto della cavalcata. Dick non pronunciò quasi parola finché non furono sulla via del ritorno all'albergo.

- Non mi piace Romeo - disse lei di punto in bianco, senza alcun nesso logico.

- Chi è Romeo? - chiese lui, accigliandosi.

- Non mi piace Romeo - riprese lei - anche se porta il più bel pigiama e mi lancia la rosa preferita del signor Lorney. Sarà un bel guaio quando il proprietario scoprirà che lui l'ha colta. La cosa è stata molto romantica. Io ero nel mio aspetto migliore stamane alle sette, con un *négligé*

assolutamente incantevole. In quelle circostanze non si può biasimarlo. Ma è poi tanto giovane? Ha un piccolo principio di calvizie alla sommità del capo. Gli uomini dovrebbero coprirsi la testa quando li si guarda dall'alto...

- Keller? - fece Dick, piuttosto sorpreso. Lei annuì.

- Non hai visto il Vecchio? - chiese improvvisamente Dick. - La signora Harris dice che era in giro la notte scorsa. Uno di questi giorni mi devi portare nei boschi a esplorare le caverne. Mi piacerebbe molto incontrarlo. Dicono che sia proprio matto. Uccise un uomo a martellate, ma naturalmente non ucciderebbe me, se ti avessi accanto.

- Prendi mai nulla sul serio? - chiese Dick, un po' risentito. Lei lo guardò con approvazione.

- Prendo te molto sul serio - disse.

Quando furono a meno di un chilometro dal *Coat of Arms* lei tornò a farsi seria, parlò del signor Lorney e della sua gentilezza. Era stato grande amico di suo zio (che lui conosceva). Quando era una bambina, si ricordava di averlo visto dall'avvocato. Lui non si dimenticava mai del suo compleanno e le mandava dei regali. Riteneva che Lorney avesse degli obblighi verso suo zio, che le aveva fatto da tutore fino a quando lei aveva circa tre anni, però non se lo ricordava.

Aveva visto Lorney a lunghi intervalli, ma solo due anni prima aveva passato da lui le vacanze. Un uomo brusco, piuttosto austero, invariabilmente gentile con lei. Una delle sue qualità peculiari era la lealtà verso gli amici, anche se recenti, ed erano pochi.

- Non mi pare che gli piaccia il signor Keller - disse lei, sorprendendo Dick, il quale non sapeva che i due si fossero mai incontrati. - Quando Keller è sul campo da tennis il signor Lorney non gli toglie mai gli occhi di dosso. L'altro giorno l'ho sorpreso a guardarlo trucemente.

Entrando nella sala del bar, videro Keller, bello, elegante, e fascinoso. Dick gli cercò l'incipiente calvizie, ma non la trovò.

- Salve! Siete stati a cavallo? - chiese inutilmente.

Fece un cenno di saluto a Dick e si mosse verso la ragazza, sorridendo.

- Vi ho già vista stamane - disse, e le tese la mano. Anna lo fissò con occhi ridenti, ma ignorò la sua mano.

- Prendete i pasti nella sala del ristorante? - gli chiese.

- Sì - disse pronto Keller.

- Allora mi vedrete tre volte - sorrise lei, e corse su per le scale. Lui la seguì con gli occhi fin quando non scomparve.

Il signor Keller non si mortificava né s'irritava facilmente. Sorrise in modo benevolo, si avvicinò al banco del bar dove tenevano il registro degli ospiti, e ne stava sfogliando le pagine quando il padrone dell'albergo entrò.

- Buongiorno, oste. Chi è quella graziosa fanciulla?

Il signor Lorney si passò la mano sul cranio lucido e guardò con decisione il suo ospite.

- Vi metterò nella numero tre, da oggi, signor Keller - disse. - Le cameriere vi hanno dato, temo, una camera poco comoda.

- Chi è quella graziosa fanciulla? - ripeté Keller. - Ha dei familiari qui? - Batté il dito sul registro. - Signorina Anna Jeans da Losanna, Svizzera... è lei?

- La signorina Jeans alloggia qui, sì.

- Chi è?

- Una cliente.

Il tono di Lorney non incoraggiava altre domande.

- I suoi parenti sono qui?

Il signor Lorney appoggiò il gomito sul banco e guardò il giovane.

- Per quanto ne so, la signorina non ha genitori, se è questo che intendete per "parenti" - rispose brusco. - Molti anni fa conobbi suo zio, e conosco il suo avvocato. Lei viene qui a passare parte delle vacanze, di solito. Avete altre domande particolari?

Il suo tono era offensivo. Ma il signor Keller sfoderò il sorriso.

- Potreste presentarmi - disse.

- Mi dicono che vi siete già presentato - ribatté Lorney. - Ho trovato una delle mie rose sul vialetto. Non mettiamo cartelli che proibiscono agli ospiti di cogliere i fiori, perché di regola accogliamo solo persone educate.

- Non è questo il modo di conservarsi i clienti, amico mio - osservò. - Dovrò insegnarvi a essere un po' più cortese.

Lo sguardo di Lorney non vacillò.

- Mi dicono che siete un signore ricchissimo, venuto dall'Australia. Mi dispiace perdere un cliente come voi, ma temo che lo farò.

John Lorney sapeva essere irritante. Anche Lord Arranways lo sapeva, ma poi lo aveva visto affrontare non pochi rischi, lanciandosi nella biblioteca piena di fumo del castello per salvare, tra le altre cose, una valigia diplomatica contenente i suoi appunti su un nuovo ordinamento del governo indiano.

Se non avesse avuto un pensiero fisso a tormentarlo, Eddie Arranways

sarebbe stato affascinato dal *Coat of Arms*. La costruzione era più antica del suo castello; era stato uno degli innumerevoli padiglioni da caccia che John of Gaunt aveva eretto in varie parti del paese. Ogni cento anni circa un nuovo proprietario, colto da entusiasmo, aveva aggiunto un'ala o costruito un altro padiglione.

Era una casa con corridoi dal soffitto basso e stanze antiche, rivestite di pannelli di quercia. Il predecessore del signor Lorney aveva aggiunto un largo balcone lungo un'ala dell'edificio e una scala in ferro che permetteva di scendere sul prato sottostante.

Il signor Keller percorse tutto il balcone, notando mentalmente, con soddisfazione, quali camere vi si affacciavano.

Era un uomo che lasciava poco al caso. Non era alloggiato da molto al *Coat of Arms* e già conosceva ogni stanza con accesso dal balcone.

Keller parlò con una graziosa inserviente addetta alle camere (le belle camerierine avevano l'abitudine di gravitare attorno a lui) e ascoltò la storia del Vecchio.

Le leggende locali non facevano molta presa su di lui, ma quel pomeriggio fu abbastanza interessato da risalire la strada fino in cima alla collina dove era situato il manicomio.

La vista dell'edificio gli diede uno strano senso d'inquietudine e poiché aveva l'abitudine di analizzare e trovare subito la causa delle sue depressioni, non perse tempo a individuare il pensiero in germe che gli aveva prodotto il turbamento. C'era una ragazza a St. Louis... Assunse un'espressione bieca a quel ricordo, e lo cacciò dalla mente. Era stata una brutta esperienza, e gli erano state attribuite colpe ingiuste. La ragazza non si era mai rivelata molto equilibrata. Bella, naturalmente; il che servì a complicare le cose. Molto appassionata, e piuttosto facile al pianto. Il fugace ricordo delle sue labbra tremanti fu un po' odioso.

Lui non aveva mai immaginato che qualcosa non andasse, ma poi una sera a cena lei si mise a urlare terribilmente e lo colpì con un coltello. La cosa fu molto imbarazzante perché ci furono indagini, altre donne vennero coinvolte, e così trovò conveniente partire in tutta fretta da St. Louis.

Non era stata un'avventura infruttuosa, perché quella debole ragazza aveva trovato il mezzo di liquidare un contratto matrimoniale che il padre di lei aveva creduto infrangibile, e Keith Keller portava con sé il peso di quell'accordo in moneta sonante.

Tornò senza fretta all'albergo ed era a metà della collina quando vide

venirgli incontro proprio la persona attorno alla quale i suoi pensieri avevano ruotato tutto il giorno. Affrettò il passo.

Anna Jeans non tentò di evitarlo. Lo salutò agitando il bastone da passeggio e sarebbe passata oltre se lui non l'avesse fermata.

- Siete l'unico essere al mondo che desideravo incontrare oggi - disse. - Dove state andando?

Lei lo guardò dritto in faccia, tenendo le mani incrociate sul manico del bastone.

- Questo dipende - rispose lei. - Era mia intenzione risalire la collina e arrivare da lì a Thicket Wood, ma se vi offrite di accompagnarmi, e io non posso dissuadervi, torno in albergo.

- È molto offensivo - disse lui sorridendo.

Anna fece un cenno di assenso. - Speravo che ve ne sareste accorto - osservò, e proseguì per la sua strada.

Keith Keller fu ferito nell'orgoglio, e il suo interesse per la ragazza stimolato. Le donne non lo trattavano a quel modo. Rimase a guardarla a lungo, mentre si allontanava, poi rientrò all'albergo, con la mente concentrata sul gioco che gli riusciva tanto bene e che aveva invariabilmente vinto in precedenza.

Per tutto quel giorno non vide Marie, e solo una volta, di sfuggita, scorse Eddie Arranways. Alla sera entrò nella sala da pranzo un po' annoiato e, per la prima volta, preoccupato per i suoi rapporti con gli Arranways. Si sedette, senza essere invitato, al tavolo di Dick e tentò di far conversazione.

- Ho visto un paio di piccole valigie nella hall. Chi è arrivato?

- Fareste meglio a chiederlo a Lorney - rispose brusco Dick.

Il giovane era anche irritato. Si era ripromesso di fare una cenetta intima con una persona più gradevole di Keith Keller, ma quando era sceso alle otto e mezza aveva saputo che Anna Jeans aveva cenato ed era salita in camera.

- Dalla forma direi che appartengono a un americano. Ci sono molti americani da queste parti? - Il signor Keller non era tipo da sentirsi umiliato.

Dick fece cenno al cameriere.

- Prendo il caffè nella sala del bar - disse.

Fu una sera molto noiosa per Keith Keller. Lesse ogni pubblicazione che trovò nell'espositore; cercò inutilmente di chiacchierare con la signora

Harris che alla sera faceva il turno di servizio al bar; e gironzolò nell'albergo sperando di trovare la bella camerierina, che sarebbe stata almeno un diversivo.

Alle undici si coricò, lesse per una mezz'ora e poi, spento il lume, andò silenziosamente sul balcone, calzando pantofole. Non c'era anima viva. Si mosse verso la finestra di Marie. La *vasistas* in alto era aperta ma i due battenti erano chiusi e coperti dalle tende. Ascoltò ma non sentì nessun rumore. Bussò leggermente sul vetro, ma non ebbe risposta. Poi sentì del movimento nella camera di Dick, e si ritirò subito indietro, nella sua.

Forse Marie sarebbe andata da lui. Si mise il pigiama e si infilò nel letto, lesse per un quarto d'ora, spense di nuovo il lume e lasciò la porta-finestra socchiusa.

Sonnecchiò un poco; quando si svegliò sentì una corrente fredda dalla finestra e, imprecando, si alzò e la sprangò. Appena tornato a letto si addormentò. Un quarto d'ora più tardi, mentre l'orologio della chiesa batteva le tre, una figura indistinta risalì lentamente la scala che dal prato portava al balcone; camminando silenziosamente si fermò alla finestra di Keith Keller, dove armeggiò per entrare.

Dick sentì un rumore e uscì sul balcone. Vide qualcosa muoversi sull'ultimo gradino della scala.

- Chi è là? - gridò, e l'uomo si voltò.

Dick ebbe la fugace visione di una figura ricurva con una barba bianca incolta. Corse lungo il balcone, ma quando fu ai piedi della scala il Vecchio era scomparso.

7.

Anna Jeans aveva la fortuna di essere istruita. Non aveva conseguito un diploma eccellente e frequentava l'università senza eccessive lodi. Era cresciuta in una famiglia che apparentemente aveva le caratteristiche della perfetta armonia domestica, cioè quanto di meglio si potesse desiderare. Chiunque si fosse occupato di lei, sarebbe stato pagato generosamente con quello che i genitori le avevano lasciato; e la scelta della famiglia parve saggia perché si trattava di una di quelle case decorose in cui si sente il tic-tac dell'orologio dell'anticamera da qualsiasi stanza.

Il capofamiglia era un signore di mezza età dai capelli brizzolati,

bonario, dalla voce pacata, che lei vedeva raramente, tranne che a tavola la sera. Sua moglie, compassata, scarna, con il viso da angelo appassito, la vedeva più spesso. Era la coppia più felice di Ottawa. Questo la gente diceva sovente ad Anna. E come le piaceva condividere la serenità di quel santuario tranquillo e pacifico!

Da bambina lei condivise tutto questo estaticamente; crescendo e acquistando maggior raziocinio, accettò quelle congratulazioni con cortesia. Moglie e marito non avevano litigato mai, si parlavano in modo gentile, amabile, e velenoso. Nuovi e sconosciuti personaggi stavano emergendo da uno sfondo scuro. C'era per esempio "quella ragazza"; il signor Olroyd sorrideva sempre quando sua moglie la menzionava. Era un sorriso tenero, impenitente. E c'era un "Louis" di cui lui parlava talvolta, indugiando amabilmente sulla parola, anche se qualche altra volta diceva "il negro" invece di Louis. E sulle pallide e scarne guance della signora Olroyd comparivano delle chiazze rosse, mentre le sue mani che stringevano il bordo della tovaglia mostravano le nocche bianche. Tuttavia sorrideva prontamente e alle frecciate rispondeva con altre frecciate.

Anna impiegò molto tempo a capire, e dopo avrebbe preferito non capire affatto. Qualcosa era successo a Emerald Lake anni e anni prima. Louis era una specie di guida. ("Un gentiluomo; è assurdo che Robert lo chiami 'il negro', è bianco come te o me... naturalmente sembrava scuro di pelle perché viveva in grandi spazi aperti", diceva la signora Olroyd in privato.)

"Quella ragazza" apparteneva invece ai grandi spazi metropolitani di New York. Era una stenografa.

("Conoscevo benissimo suo padre... è una ragazza incantevole. Perché Lena la paragoni a una ballerina di fila, Dio solo sa... non ha mai calcato le scene in vita sua, ed è una ragazza decisamente a posto", così si esprimeva il signor Olroyd.)

"Quella *ragazza*." e Louis erano solo due dei molti soggetti cui misteriosamente si riferivano. C'era un'"ipoteca" (ottenuta o negata, Anna non lo scoprì mai) e la faccenda del viaggio a St. Paul. E quando parlavano di quest'ultimo argomento c'era assai poco miele nelle corrosive battute che si scambiavano. In qualche modo la signora Olroyd si era comportata da colpevole e suo marito aveva dimenticato del tutto ogni codice di comportamento.

Anna era seduta su una balaustra di pietra prospiciente il campo da tennis e introdusse gli Olroyd nella conversazione. John Lorney l'ascoltò

rispettosamente.

- Ho sentito parlare di loro. Vostro zio Frederick pensò di avere trovato una splendida famiglia per voi... meno male che non seppe la verità!

Lei rise.

- Sciocchezze! Era una casa divertente. Solo... beh, mi fece comprendere che non è tutt'oro quel che riluce. Se si potesse entrare nella vita degli altri, costoro, suppongo, risulterebbero terribilmente diversi. Prendiamo gli Arranways. Lei mi fa paura, è così... austera. Eppure la ritengo un essere umano come me.

Il proprietario del *Coat of Arms* rise.

- Certamente! È una signora molto piacevole sotto certi aspetti. Un tantino sciocca, ma piacevole.

Anna sgranò gli occhi.

- Sciocca? Non mi aveva fatto quella impressione...

- Non avrei dovuto usare questa parola. Diciamo che non è saggia come dovrebbe essere.

La ragazza credette di scorgere una nota caustica nel tono dell'uomo e lo guardò punta dalla curiosità. Intuì qualcosa.

- È una donna perbene? - insistette, e poiché l'uomo pareva in difficoltà a rispondere, aggiunse - andiamo, signor Lorney! Ho ventun anni e so tutto quello che una madre ha paura di dire alla figlia! Non è perbene?

- So assai poco di lei... - cominciò a dire lui.

- Keller è il suo amante? - chiese brutalmente e, quando la faccia dell'uomo assunse un'espressione veramente scandalizzata, lei rise di nuovo.

- Caro signor Lorney, non fate la faccia di chi vede il suo primogenito nato precocemente. Sono un'universitaria, e mi sono fatta onore in biologia! Lei è o non è la sua amante?

- No! - gridò quasi lui.

Anna, saggiamente, non insistette sull'argomento.

- Il signor Standing, il mio avvocato, ha detto che dovete mandargli tutti i miei conti e che dovete darmi tutto il denaro che desidero. Siete d'accordo?

Lui assentì.

- Va benissimo per me - rispose.

Incrociò le robuste braccia e la guardò accigliato.

- Non vi piace Keller, signorina?

Ovviamente si aspettava che lei condividesse la sua opinione sull'uomo, e fu sorpreso quando la vide stringersi nelle spalle.

- Non so. È piuttosto bello, non vi pare? Naturalmente è un giovane discutibile, ma gli uomini discutibili sono assai più interessanti di quelli buonissimi.

- Non so cosa provi questo - disse Lorney perplesso.

- Prova che io non detesto un uomo perché è... diciamo, pericoloso. Lui la guardò accigliato.

- Non mi piace Keller - osservò. - Forse sono un'eccezione. E vorrei che non piacesse neppure a voi, o che non pensaste di avere incontrato quel genere di uomo al *Coat of Arms*.

- Lo è? - chiese lei schiettamente.

- Lo è, cosa?

- L'amante di Lady Arranways?

Lui dovette controllarsi per non rispondere affermativamente. Anna si domandò perché mai Lorney si prendesse tanto disturbo nel proteggere la donna. L'auto dell'albergo si fermò davanti alla veranda e un uomo massiccio ne scese, portando una valigia. Lorney lo guardò attentamente fino a quando non scomparve nella sala del bar.

- Chi è quello?

- Non so. Somiglia a qualcuno che venne qui un anno fa. Scusate, devo andare.

Attraversò velocemente il prato ed entrò nella sala. Lo sconosciuto era alto, robusto, sbarbato con cura; i suoi capelli grigi erano ben lisciati indietro. Si girò per scrutare Lorney attraverso un paio di occhiali neri, cerchiati di tartaruga, e un lento sorriso gli illuminò la faccia mentre tendeva la sua manona.

- Capitano Rennett, se non sbaglio.

Sicuro, era Rennett. Lorney lo aveva riconosciuto all'istante. Lui dimenticava raramente una faccia, o una figura, e quell'uomo aveva una corporatura massiccia che restava impressa.

- Ho pensato di venire a farvi visita. Ho fatto per due volte il giro dell'Europa e non ho trovato, signor Lorney, nulla di simile al vostro *Coat of Arms*.

Prese un sigaro dal taschino del panciotto, lo spuntò e lo accese.

John Lorney si era chiesto spesso cosa ne fosse stato di lui. Era partito precipitosamente, pagando il conto al cameriere, e non si era fatto più

vedere. Il capitano Rennett doveva essere uno che leggeva nel pensiero perché rise.

- State pensando a quando sono scappato in gran fretta, non è vero? Fu così, infatti. Ero venuto per raccogliere notizie sul Vecchio, ma ho pensato che quelli di Scotland Yard potevano non gradire la mia improvvisa intromissione.

- Veramente ne sono stati piuttosto lusingati - disse Lorney. - Non capita spesso che un investigatore americano li assista nelle loro operazioni. Avreste dovuto arrivare prima; c'è stato un incendio.

Rennett annuì. -Al castello. Ne ho sentito parlare. Peccato. È andato distrutto?

- Sì. Quelli che lo abitavano sono alloggiati qui.

- Lord Arranways?

- Tutta la famiglia... e un altro individuo.

- Un altro? - ripeté Rennett. - Chi è?

- Non credo che lo conosciate. È un signore che sta con gli Arranways.

- Ha viaggiato con loro in Europa, non è vero? - chiese con un tono di voce che tradiva il poliziotto.

- Credo di sì - rispose il signor Lorney freddamente.

- Un uomo di nome Keller, non è vero? - Poi, notando l'irritazione nell'atteggiamento dell'altro, ridacchiò. - Questo è il mio guaio; quando si è poliziotti, si resta sempre poliziotti. Non posso chiedere a qualcuno la via per la stazione senza dargli l'impressione che se non me lo dice finisce in gattabuia.

Si tolse il sigaro di bocca e lo guardò con aria pensierosa.

- Mi hanno dato una stanza di lusso. È come tornare a casa - osservò. - Immagino che si siano meravigliati di rivedermi. Quel Vecchio! - Scosse la testa. - Dite, avete mai sentito di un ladro che s'introduce in una casa per rimettere al suo posto gli oggetti che ha rubato in precedenza?

Il signor Lorney ammise che era una novità assoluta.

- Il Vecchio m'interessa - fece Rennett. - Un tocco di sentimentalismo, eh? Mi piacerebbe incontrare quel bel tipo.

Il signor Lorney ne fu divertito.

- Davvero? Sono parecchi quelli che desidererebbero incontrarlo, me compreso!

- Ecco qui il caso. - Rennett enfatizzò ogni punto battendo l'indice nel palmo della sua manona, come se enunciasse un problema della polizia a

un subalterno in attesa di ordini. - Si verifica una serie di furti con scasso nella zona; una mezza dozzina di case vengono visitate nottetempo, oggetti di valore sono rubati. E quasi in ogni caso il Vecchio è stato visto vicino al luogo del furto...

- O qualcuno ha ritenuto di vederlo - puntualizzò Lorney.

- Lo hanno visto, o hanno ritenuto di vederlo - concordò Rennett. - Questo esula dalla questione. L'ultimo furto è ancora oggetto di indagini, e il Vecchio ricompare, questa volta non per rubare ma per restituire tutto quello che ha preso, e lo rimette esattamente al suo posto. In un caso in cui la credenza era stata rimossa, lui ha messo l'oggetto su una sedia situata al posto della credenza. Questa è una cosa nuova per me, signor Lorney.

- È nuova per tutti - disse Lorney stancamente.

Rennett alzò gli occhi verso la galleria che correva lungo due pareti della grande sala d'albergo. C'era un arazzo appeso al muro che gli parve buono. L'arredamento era stato completamente rinnovato. Poi si ricordò.

- Oh, signor Lorney, c'è ancora quella signora che fa i servizi qui? Lorney si accigliò.

- Signora? - Non ricordava di averne avuta una al *Coat of Arms*. - Non vi riferirete alla Harris? - domandò incredulo.

Il capitano Rennett intendeva proprio lei. Gli piaceva la signora Harris. Era, disse, vita per lui.

Dopo che Rennett fu salito in camera, Lorney s'informò dove fosse finita la sua indispensabile domestica. L'unica bella cameriera addetta ai piani che il *Coat of Arms* vantava gli portò delle notizie che lo fecero avvampare dalla collera.

- È andata a Guildford? - inveì. - Perché?

Charles, il cameriere, fornì spontaneamente una spiegazione: la signora contessa le aveva affidato una commissione. La donna aveva preso l'auto del signor Lorney, che veniva usata per affari urgenti, e il suo ritorno doveva essere questione di minuti.

Lorney tornò sul prato, ma Anna se n'era andata. Non la vide lì, né nella piccola piantagione che si spinge anche all'interno della proprietà Arranways. Fu con un senso di sollievo che vide Keller, anche se la rosa strappata da un errato colpo della sua mazza da golf gli provocò un'improvvisa pena.

- Se desiderate battere con energia, preferirei che usaste bene la mazza sul mio prato - disse mentre Keller avanzava lentamente verso di lui.

- Non desidero battere con energia, e non desidero battere leggermente. C'è qualcosa che si può fare in questo dannato posto? Dov'è la ragazza con cui parlavate? Vi ho visto dal balcone, ma quando sono sceso lei non c'era più.

- Ve la farò chiamare da un fattorino.

Il sarcasmo di Lorney divertì moderatamente il giovane.

- Non vi ho ringraziato per avermi salvato la vita. Mi hanno detto che mi avete sollevato di peso e trasportato all'aria fresca.

- Per l'esattezza, non sono stato io - commentò Lorney brevemente. - Sua Signoria vi ha trasportato fuori.

Un'espressione allarmata comparve sulla faccia di Keller. - È stato lui? Mi ha preso in camera?

- Io vi ho portato fuori dalla camera e vi ho affidato a Sua Signoria e al signor Mayford.

- Lui è entrato o no in camera? - chiese pronto Keller. -No.

Lorney gli si era affiancato ed entrambi andarono in silenzio verso la veranda. Poi Keller chiese: - Chi... ha trovato la signora? Voi? Lorney annuì. Keller si fermò e lo guardò dritto in faccia. - Dove? - chiese.

- Nel corridoio, fuori della sua camera. Il giovane lo scrutò intensamente.

- Sul serio? Fuori della sua camera, eh? Come ci è arrivata?

Dick Mayford era nella sala del bar quando vi giunsero. La sua bella faccia s'indurì vedendo l'uomo venuto dall'Australia.

- 'Giorno, Dick. Come sta Marie?

- Lady Arranways sta molto bene, da quanto ne so.

Keith Keller sorrise. - "Lady Arranways", eh? Stiamo diventando assai formali. Agitò la mano verso John Lorney.

- Conoscete la vecchia usanza cinese: se salvate la vita di un uomo, dovete tenervelo per il resto della vita. Datemi da bere.

Lorney guardò l'orologio alla parete.

- Non è l'orario. Ve lo manderò in camera. Sigarette?

Keller fece una smorfia. - Buon Dio, no! Sigarette! Le odio, sono terribili. Mandatemi un buon sigaro, o qualcosa di simile.

La sua stanza era sul pianerottolo e i due dabbasso non parlarono finché Keller non ebbe chiuso la porta.

- Cosa ne pensate di lui, Lorney?

- Un signore molto gradevole. Viene dall'Australia, non è vero?

- Così dice - rispose Dick, e Lorney annuì.

- Sentiranno la sua mancanza in Australia - commentò.

Dick Mayford andò alla porta d'ingresso, guardò fuori e poi tornò nella sala. John Lorney era dietro il banco e controllava i conti.

- Lorney, desidero farvi una domanda molto schietta. Quando siete entrato in camera di Keller durante l'incendio c'era nessuno... oltre Keller?

La domanda richiese uno sforzo particolare. Dalla risposta dipendevano tremende conclusioni. John Lorney sollevò la testa e sostenne il suo sguardo.

- No, signore, non c'era nessuno.

- Ne siete sicuro?

- Sicurissimo.

Raccolse i conti in un mucchietto e uscì da dietro il banco con le mani in tasca; era un uomo che si aspettava un controinterrogatorio e aveva una storia da raccontare.

- Dove avete trovato Lady Arranways? Lorney lo guardò a lungo prima di rispondere.

- Nel corridoio, giaceva a ridosso del muro.

- Avete detto a Sua Signoria che era sotto la finestra.

- A ridosso del muro sotto la finestra - ribadì deciso l'altro. Dick fece un sorriso triste.

- Siete una gran brava persona. Probabilmente vi sarà fatta la stessa domanda da Lord Arranways. Sarò contento se non... beh, se non gli direte nulla che possa sconvolgerlo.

Uscì a cercare Eddie che aveva passato le ultime trentasei ore gravitando attorno a quel che rimaneva di Arranways Hall, apparentemente preoccupato di mettere al riparo mobili e tesori d'arte salvati. Stava parlando con il capo dei pompieri quando Dick arrivò. Eddie aveva una collezione unica di pugnali e spade orientali. Li aveva raccolti durante la sua permanenza in India e tra essi figuravano pezzi d'inestimabile valore.

- Vieni a pranzo - gli disse Dick con modi bruschi e pratici.

Lo prese a braccetto e si mossero lentamente in direzione dell'albergo. Il cielo si era rannuvolato; violente raffiche di vento piegavano le cime degli alberi e le prime gocce di pioggia caddero proprio mentre i due trovavano riparo sulla veranda.

- Hai visto Marie? Arranways scosse il capo.

- No. È in camera sua. Non è scesa per la colazione.

- È sveglia, non è vero? Perché non sei andato da lei? Lord Arranways non rispose e Dick si sentì mancare.

- Avete litigato?

- Ti ripeto che non l'ho vista - rispose impaziente Eddie. - Penso che sia meglio così.

Dick lo seguì in camera sua e richiuse la porta dopo che furono entrati.

- Perché pensi che sia meglio? Qual è il problema?

Arranways andò alla finestra, con le mani affondate nelle tasche, e guardò il temporale che si stava preparando.

- Non so cosa pensare... è un'esperienza che ho già fatto, lo sai, Dick. I sintomi mi sono piuttosto familiari.

Il giovane fece l'ultimo tentativo coraggioso.

- Cosa stai insinuando su Marie... che si trovasse nella camera di quel tale? Non giochiamo con le parole. Dimmi chiaramente quel che pensi.

Arranways esitò. - Non so. La sua camicia da notte era sporca di fumo e fuliggine; non poteva essersi insudiciata così nel corridoio. Doveva trovarsi proprio in mezzo al fuoco. Lorney l'ha scoperta là e trasportata fuori. Non sono scemo.

Non era scemo, ma neppure sicuro. Aveva anche l'avversione tipica del gentiluomo per le scenate, specialmente se non eroiche. Nel caso specifico c'era un solo atteggiamento da assumere. Guardò rattristato Richard Mayford; era offeso e scettico, le sue sopracciglia inarcate erano due punti interrogativi per qualsiasi affermazione o ipotesi gli venisse presentata.

- Perché mai doveva trovarsi nel corridoio, e nel corridoio fuori della camera di Keller?

- Probabilmente ha perso la testa - suggerì Dick. Le sopracciglia si sollevarono e si riabbassarono.

- Beh, si può perdere la testa. Ricordo che fui svegliato da un incendio una volta e tentai di calarmi dal tubo della gronda, mentre avrei potuto usare benissimo la porta per uscire - fece rapidamente Dick. - Mettiamo le carte in tavola, Eddie. Stai accusando...

- Io non accuso nessuno. Dico semplicemente che la cosa è sconvolgente.

Non ne era sicuro, registrò mentalmente Dick. Se Eddie ne avesse avuto la certezza, allora sarebbero stati guai seri. Era un uomo geloso, e quella era una fase della sua gelosia non solo pericolosa ma forse fatale.

- Lorney dice...

- Non sono disposto a credere alle dichiarazioni del signor Lorney senza una conferma. Se Marie fosse stata sotto la finestra, come lui dice, avrei dovuto vederla subito.

- Pensavo che Keller ti piacesse.

Arranways lanciò una rapida occhiata al cognato.

- Mi piace, sì. È stato molto premuroso, rispettoso, ma se uno corre dietro alla moglie di un altro, non ci si aspetta che costui mostri la sua vera immagine, Dick. Quell'uomo è un mascalzone. Recita continuamente.

Cominciò ad ansimare e a sbiancare attorno alle labbra.

- Lasciamo le cose come stanno - fece pronto Dick - solo sospetti... finché non vi saranno prove. Lui non farà nulla. Sei propenso a credere a Lorney, non è vero?

- E tu gli credi? - replicò il cognato.

- Implicitamente - ammise Dick, e si spaventò di quanto gli era stato difficile dirlo.

8.

Vi furono problemi quella mattina al *Coat of Arms*. Charles, il cameriere, livido di rabbia, andò a cercare il padrone nel salottino privato dietro al bar. Era un uomo tra i cinquanta e i sessant'anni, con una faccia dura, spalle larghe, sgradevole, specialmente se alterato dal rossore della collera.

Lorney ascoltò il suo racconto incoerente.

- Che altro hai fatto? - gli domandò.

- Nulla - gridò quasi l'uomo. - Il bicchiere è scivolato dal vassoio e si è rotto. Gli si sono macchiati i pantaloni; ammetto che avrei dovuto stare un po' più attento. Non mi ero ancora reso conto dell'accaduto che lui mi ha dato un pugno alla mascella e per poco non mi ha steso a terra.

- Gli parlerò io - disse Lorney.

Intercettò Keller che stava uscendo dalla sala del bar.

- Siete piuttosto manesco, signor Keller! - osservò con un tono affatto gradevole.

- Eh? - Keller lo fissò in viso e rise. - Oh, vi riferite al cameriere dai piedi piatti? Sapete cosa ha fatto quell'animale? Mi ha rovinato un paio di pantaloni nuovissimi.

- C'è da stupirsi che non vi abbia rovinato la faccia - disse Lorney. - Quell'uomo era un pugile quando lo conobbi... non un peso medio eccellente, ma comunque un professionista. Se fossi in voi non lo rifarei.

Lorney non vide il ritorno della domestica che considerava la più difficile ma anche la più indispensabile. La robusta donna fermò l'auto sul retro dell'albergo e scese a fatica. La signora Harris soffriva di mal di piedi.

Aveva una faccia larga, spesso sudaticcia, occhi nei quali aleggiava il riso, e un doppio mento che testimoniava la sua indole placida. Passò dalla porta di servizio ed entrò nella sala bar, togliendosi il mantello, ma non la vecchia cuffietta che portava in testa. Era accaldata e stanca, e si sedette nella poltrona migliore per riposarsi.

Marie Arranways, che era sul balcone, la vide arrivare, lanciò una rapida occhiata circolare e scese dabbasso.

- Avete preso il denaro? - le chiese a bassa voce.

La signora Harris sorrise, sfilò lo spillone che teneva fermo il cappellino sui radi capelli, e se lo levò. Nell'incavo c'era un consistente pacchetto di banconote che Marie prese velocemente, infilandolo nella sua borsetta.

- La banca non voleva darmeli, all'inizio - disse la signora Harris. - Anche dopo avere letto la vostra lettera non erano tanto soddisfatti di darmeli. Non ho mai avuto in mano tanto denaro in vita mia - aggiunse mentre riponeva il mantello in un armadio vuoto dietro al banco del bar. - Sono stata un po' in pensiero, sapete... per il denaro, con tanti rapinatori in giro.

- Non avete detto a nessuno dove siete stata per conto mio? La signora Harris sorrise.

- Io? No, signora, io sono muta come una tomba. Sanno che sono stata a Guildford, ma non significa nulla.

- Non alla banca? - chiese pronta Marie.

Era stata in agitazione per tutta la mattina. E se la vecchia avesse detto a Eddie che lei l'aveva mandata a Guildford per prelevare quattrocento sterline, ed Eddie l'avesse interrogata? Non c'era una ragione al mondo perché lei dovesse prelevare del denaro. E se Eddie fosse diventato insistente, come certe volte faceva, e le avesse chiesto spiegazione di alcuni prelievi recenti... lei non aveva neppure una bugia pronta.

- Siete stata presente all'incendio? - chiese Marie.

La signora Harris sorrise benevolmente, e a fatica e lentamente andò a

cercare degli strofinacci, tenuti segretamente dietro il banco del bar.

- Sì, c'ero... all'interno della proprietà.

. Lady Arranways la guardò con aria pensosa.

- Io non ricordo molto di quel che è successo - disse. - Mi sono ritrovata a letto, qui, ma non so cosa sia accaduto.

La signora Harris rimase piacevolmente sorpresa. Era una collezionista di notizie per antonomasia, e volle dare una dimostrazione.

- Oh, vi ha salvato il signor Lorney - esclamò. - Vi ha portato fuori, ed eravate in camicia da notte! Fortunato lui, eh... voglio dire perché vi ha salvato.

- Avete saputo dove mi ha trovato? La signora Harris tossì.

- Vi ha raccolto dal pavimento - rispose.

- Sì, lo so... - disse con impazienza - ma dove? La signora Harris tossì di nuovo.

- Beh, dicono che è stato nel corridoio.

La signora colse con spavento quella nota di scetticismo.

- Naturalmente ci sono tante chiacchiere, e i pettegolezzi si sprecano - proseguì la signora Harris. - Non potete fermarli.

- E cosa dicono le malelingue? - chiese freddamente Marie.

Era una domanda delicata. La signora Harris la eluse delicatamente.

- Non potete chiudere la bocca alla plebaglia.

Marie sorrise. Era. stata trovata nel corridoio. La signora Harris lo aveva detto con un'inconscia disapprovazione che stava tra la derisione e la scusa.

Cosa sapeva Eddie? Questo la cruciava. Voleva bene a suo marito; Eddie significava molto per lei. E l'altro? Ebbe la sensazione di essere sorvegliata, e si guardò indietro da sopra la spalla. Eddie era fermo in cima alle scale e la fissava. Era la prima volta che s'incontravano dopo l'incendio, e lei si fece coraggio per affrontarlo.

- Buongiorno, Eddie.

Lui scese lentamente le scale e le rispose con un cenno del capo.

- Ti sei ristabilita bene? - le chiese.

La voce di lui era caustica. Quando prese un giornale e lo aprì con aria indifferente le sue mani tremavano.

-È stata una dura prova, non è vero? - fece lei con una voce che le suonò strana. - È andato perduto tutto?

Lui la guardò da sopra il giornale.

- I muri sono in piedi e la stanza dove si è sviluppato l'incendio era quella di Keller; curioso, no? Anche il piano è intatto.

La signora Harris, che puliva i bicchieri dietro il banco a un ritmo che non interferiva con la sua capacità di ascoltare attentamente, fiutò aria di tempesta.

- Mi rincresce moltissimo - disse Marie.

Sembrava un'affermazione superflua, ma lei voleva guadagnare tempo, eludere le domande dell'uomo senza concedergli di metterla alle strette.

- Hanno salvato i miei pugnali e le mie miniature - commentò lui. Le sue mani erano più ferme adesso. - E la maggior parte dei dipinti sono stati portati in salvo dalla gente del paese.

La signora Harris si sporse sul banco e parlò con calore.

- Io ne ho portati fuori due, ma nessuno mi ha chiesto se avevo la bocca. Eddie non udì, o ignorò la frase.

- Suppongo che sia meglio restare qui per alcuni giorni - disse a Marie - finché non sarà pronta la casa di Londra.

- Qui si sta comodi - protestò lei - e così avremmo più tempo per i preparativi prima di tornare a Londra, non credi?

Fino allora lei non gli aveva offerto lo spunto che il marito cercava. Lo trovò lui, senza tatto.

- Non ho visto Keller, stamane - osservò. - Suppongo che torni in città, o no? Lady Arranways era in posizione semisdraiata nella poltrona, con un giornale ripiegato sulle ginocchia.

- Veramente non so. Immagino che farà quello che più gli aggrada. Per un attimo lui la guardò torvo.

- Sì, penso proprio che questo lo faccia parecchio - disse, e lei sorrise a fatica.

- Perché non gli dici di andarsene, se ti secca tanto?

- Questo è un albergo pubblico - rispose Arranways. - Può restare quanto vuole. Ma se si trattiene ancora, penso che noi dovremmo tornare in città.

Marie, che aveva preso in mano il giornale, lo depose. Ecco una sfida da accettare o contrastare. Decise per la lotta. Accettare significava arrendersi.

- Perché? - chiese.

Lui la guardò accigliato. Effettivamente si era aspettato un pronto sì, e quindi aveva contato sulla soluzione del problema nella quiete della tetra casa di Berkeley Avenue 31.

- Non ti va di farlo? - chiese. Lei fece un cenno di diniego.

Lorney entrò con un certa fretta, molto opportunamente.

- Torno in città, signor Lorney. Potete disporre della mia camera. Lorney guardò interrogativamente la signora.

- Io no, signor Lorney - disse lei, sorridendo. - Mi trattengo ancora per alcuni giorni. Non vi ho ringraziato per tutto quello che avete fatto per me l'altra notte.

Doveva lanciare la sua sfida allora o mai più. Posò deliberatamente gli occhi sui marito, mentre parlava a Lorney.

- Dove mi avete trovato?

Arranways guardò il padrone dell'albergo.

- Nel corridoio, vicino alla finestra.

Lei represse un sospiro di sollievo, perché sembrò che Eddie accettasse la storia.

- Ricordo solo di essermi svegliata e di avere sentito odore di fumo - disse in tono disinvolto. - Sono uscita di corsa dalla camera per svegliare tutti, e immagino di essere svenuta... che stupida! Non mi capita di solito. Vi sono infinitamente grata.

Tolse una sigaretta dall'astuccio d'oro.

- Fammi accendere, per favore.

- Hai perso il tuo accendino?

Glielo aveva regalato lui per il suo compleanno; era d'oro e onice. Si sentiva stranamente irritato, ma secondo Eddie Arranways un suo regalo doveva essere tenuto sempre in gran conto.

- Come è scoppiato l'incendio?

- Qualcuno ha fatto cadere una sigaretta accesa... questa almeno è l'opinione del perito - disse Eddie freddamente. - Credevo che Keller non fumasse sigarette.

Lei sorrise dolcemente.

- Magari fuma di nascosto, oppure potrebbe essere caduto un sigaro nel cestino della carta straccia.

Arranways non disse nulla. La seguì con lo sguardo mentre lei usciva sulla veranda. La pioggia, caduta insistentemente per mezz'ora, era cessata e il temporale passato.

Una sigaretta nel cestino! Come sapeva lei che c'era in un cestino gettacarte in camera di Keller? Lui non ne aveva accennato, e Marie non era tanto meticolosa da controllare personalmente le stanze degli ospiti.

C'era già stato un incendio nella casa di Londra, in camera di Marie e per la medesima causa: una sigaretta lasciata cadere accesa ai piedi di una tenda.

- È curioso, signor Lorney - osservò la signora Harris quando il salone fu di nuovo vuoto - il mio povero, caro padre assistette a un incendio sul suo luogo di lavoro...

- Non mi sorprenderebbe se il tuo povero, vecchio padre avesse un incendio nel suo attuale luogo di lavoro - disse il signor Lorney in tono acido.

Poi si sentì chiamare. Arranways stava scendendo di nuovo le scale.

- Ho dimenticato di dirvi una cosa, signor Lorney. Uno dei miei guardacaccia ha visto il Vecchio vicino al castello l'altra notte.

- Bisognava spararglì - affermò Lorney. - Ma il vostro uomo se l'è svignata, suppongo. Fanno tutti così.

- Il punto è che qualcuno si era introdotto nel castello la notte prima, e una coppa d'oro rubata due anni fa è stata restituita.

Lorney lo guardò a bocca aperta.

- Non direte sul serio, milord?

- Era sul tavolo dell'anticamera quando sono sceso. Mi meraviglio che voi non l'abbiate vista. Mi ha restituito un oggetto che vale ben quattromila sterline.

- E la gente si domanda se è matto! - disse John Lorney con pacato sarcasmo. -Francamente io non credo alla storia del Vecchio. Secondo me quel poveretto è morto la notte in cui fuggì e se queste storie che si raccontano sono vere, qualcuno mescola finzione e furto.

- Voi non l'avete mai visto? - chiese Arranways. John scosse il capo.

- E la notte dell'incendio non l'avete scorto?

- Non avrei potuto vederlo, a meno che non fosse in casa - rispose Lorney. -Sono partito da Guildford poco dopo la mezzanotte e non ho incontrato anima viva per strada. È buffo, però, stavo giusto pensando al Vecchio mentre passavo davanti al manicomio. Ora tengono una guardia nella portineria al cancello, e l'uomo era fuori a fumare. È uno che qualche volta viene al *Coat of Arms*. Mi sono fermato e ho parlato con lui. Abbiamo chiacchierato del Vecchio perché è l'argomento sulla bocca di tutti; ormai è diventato una leggenda.

Si girò minaccioso verso la signora Harris che stava a bocca aperta, con i

gomiti appoggiati sul banco.

- Vuoi piantarla di ascoltare, e andare avanti con il lavoro?

- Non l'avete visto per niente?

- No, milord, e nessuno lo vedrà mai - disse calmo Lorney. - Si tratta di fantasie bucoliche, come le ha chiamate un giornalista. Non saprei dare una descrizione migliore.

Lord Arranways si girò indeciso verso le scale, mise un piede sul gradino inferiore e si fermò. Aveva una domanda che lo tormentava, ma non voleva darle l'importanza che avrebbe assunto se prima lui avesse richiesto di fare allontanare l'onnipresente signora Harris. Non gli passò invece per la mente che determinate domande erano atti di slealtà verso sua moglie. In ogni caso quello era un aspetto di secondaria importanza rispetto al bisogno vitale di calmare i suoi dubbi.

- Siete proprio sicuro, signor Lorney, della versione che mi avete dato su quanto è accaduto al castello durante l'incendio?

L'orecchio sinistro della signora Harris sembrò drizzarsi leggermente.

- Sicurissimo, signore.

- Sicurissimo - mormorò la signora Harris appena prima che Arranways scomparisse dall'angolo del pianerottolo.

John Lorney l'affrontò con il cipiglio.

- Vuoi che ti licenzi in tronco? - le chiese.

- Che m'importa. - La signora Harris accettò quella possibilità con grande calma perché aveva motivo di lamentarsi. - Tutti quelli che hanno contribuito a salvare degli oggetti dall'incendio sono stati pagati, non è vero? Li avete pagati voi stesso. Nessuno mi ha chiesto...

- Non hai portato nulla fuori dal fuoco, perciò non sostenere il contrario.

Per tutta risposta la signora Harris batté la mano con forza sul ripiano di mogano del banco.

- Ah no? - fece con voce alta e indignata. - Due giovani nudi... le cornici dovevano pesare una tonnellata.

- Quadri? - L'uomo la guardò accigliato e sospettoso. - Non ci credo. Nessuno ti ha visto...

S'interruppe per salutare il capitano Rennett, il quale attraversò la sala del bar e uscì dalla porta di accesso alla sala da biliardo.

- Lui mi ha visto - disse trionfante la donna. - Doveva essere a una decina di metri da me quando ho appoggiato i quadri a un albero.

- Chi... il capitano Rennett... l'americano?

- Non so se sia americano, ma lui mi ha visto.

- Non era ancora arrivato - osservò John severo. - Non riceverai denaro se menti.

- Lui era là. L'ho visto con i miei occhi - farfugliò nella collera. - E anche quel Tal dei Tali mi ha visto.

- Quale Tal dei Tali?

- Il giovane signore, il fratello di Sua Signoria.

- Il signor Mayford?

In quel mentre Dick Mayford comparve e John andò a raggiungerlo.

- Avete visto Rennett durante l'incendio?

- Se mi dite chi è Rennett - cominciò Dick, e poi - intendete forse quell'uomo piuttosto corpulento? Sì, c'era.

- Ma se è arrivato solo il mattino dopo - esclamò Lorney, sbigottito. - Quando gli ho riferito dell'incendio lui sembrava che ne sentisse parlare per la prima volta.

- Era già in paese - fece calmo Dick. - E vi dirò di più. Era a Roma mentre c'eravamo noi, e anche a Parigi, Vienna e Berlino. È stato la nostra ombra per un mese e mi chiedo perché.

- Era presente all'incendio? - chiese John. Dick annuì lentamente.

- Vi svelerò un'altra cosa che non ho detto a mio cognato. Quell'uomo sorvegliava Arranways Hall prima dell'incendio. Quando sono rientrato per la cena l'ho visto, e darei non so che per sapere come mai un detective americano di St. Louis viene a Sketchley nella contea del Surrey, e qual è il suo interesse per gli Arranways.

John Lorney meditò sulla cosa.

- Avete visto Lady Arranways? - chiese di punto in bianco Dick.

- Sul prato, mi pare.

- E la signorina Jeans è in giro?

Fece la domanda con aria indifferente, come se la cosa non gl'importasse molto.

- È in camera sua, credo. Volevate vederla?

- Beh... no. Però aveva detto che sarebbe andata nel bosco questo pomeriggio. Mi chiedevo se sia proprio prudente...

John Lorney sorrise.

- Pensate al Vecchio che vive nelle caverne? - chiese, e Dick sogghignò con aria complice.

- No... non esattamente. Ma... non pensate che sia stupido rischiare...

- La signorina Jeans è una vostra vecchia amica? - Il sarcasmo di Lorney era evidente.

- No, e lo sapete maledettamente bene - disse Dick, ma fu interrotto di nuovo.

- Non è il Vecchio ma il giovane che mi preoccupa - commentò Lorney con aria cupa. - La signorina mi è stata affidata... ma questo vi è noto.

Dick lo guardò con curiosità.

- Siete un uomo bizzarro, Lorney - disse. - Naturalmente sono contento che vi prendiate cura di lei. Io farei qualsiasi cosa per quella ragazza. Ma qui dovete avere della gente ben strana... donne e uomini.

Lorney annuì.

Dick salì nella camera del cognato e lo trovò intento a scrivere. Aveva ricevuto la posta e stava rispondendo puntigliosamente alle lettere. Eddie non utilizzava mai segretari. In un lontano passato un segretario aveva incassato un assegno illecitamente, e Lord Arranways era il tipo d'uomo al quale bastava una sola esperienza.

Appariva invecchiato e teso; la sua voce aveva quel timbro acuto d'irascibilità che accompagnava invariabilmente le sue crisi.

- Marie? Non so. L'ho appena vista; ieri è rimasta a letto tutto il giorno.

- Pensavo che andassi in città.

- Io sì, più tardi. Marie rimane.

Spinse il busto indietro e guardò accigliato il giovane.

- Ti ricordi il braccialetto perduto da Marie?

Dick annuì, chiedendosi quali novità vi fossero. - È stato trovato, non è vero?

- Sì... e ora abbiamo scoperto anche chi lo vendette al ricettatore austriaco: Keller!

Dick rimase senza fiato.

- Impossibile! Non riesco a credere che Marie lo avesse dato a lui... non c'era alcun bisogno...

- Non glielo diede... lui lo prese.

Il significato di quella affermazione non fu colto subito dal giovane.

- Ma fu sottratto di notte dalla sua camera. La porta era chiusa a chiave... - S'interruppe di colpo.

- Capisci ora? Considera la cosa.

Eddie Arranways aprì un cassetto e tirò fuori un accendino. Dick lo riconobbe anche senza vedere il monogramma ossidato.

- Questo lo regalai a Marie in pegno di pace, per il suo compleanno. Lei lo teneva sempre nella tasca della vestaglia. La teoria del capo dei pompieri è che l'accendino abbia provocato l'incendio; è caduto nel cestino gettacarte dal bordo del tavolo e cadendo si è aperto. È stato trovato in camera di Keller.

Dick tacque.

- Mi fa piacere che non supponi che Keller lo abbia preso in prestito. Ho parlato con la cameriera di Marie, prima che la donna andasse a Londra, e mi ha detto di averlo messo nella tasca della vestaglia di Marie. Quella vestaglia era sul letto. E come mai l'accendino si trovava in camera di Keller?

Dick Mayford nutriva tutti i conflitti mentali di chi si oppone alle proprie convinzioni.

- Non puoi esserne sicuro. Potrebbe essere finito là in tanti modi. Lei potrebbe averglielo prestato o la cameriera potrebbe essersi sbagliata. Perché non lo chiedi a Marie? Mi sembra la cosa più semplice.

Eddie Arranways sorrise con disprezzo.

- Quante menzogne ho già ascoltato? Dirne una o due in più non la turberebbe. Lei ha sempre la scusa pronta come tu sei pronto a scusare lei.

Tuttavia Eddie voleva convincersi e invocava una decisione che desse pace alla sua mente, ma solo in una direzione, e Dick Mayford non era disposto a convalidare i sospetti del cognato.

- Qualsiasi verità, Eddie, ti sembrerebbe una menzogna in questo momento disse. Lord Arranways non rispose. Dick lo aveva deluso.

- E per la faccenda del braccialetto? - chiese Dick. - Penso che Marie dovrebbe saperlo. Le cose possono essere andate diversamente. Magari glielo hanno rubato prima che salisse in camera.

- Forse è meglio che gliene parli tu. Non sono troppo obiettivo riguardo a Keller.

Quando Dick uscì dalla stanza colse una fugace visione dell'uomo di cui avevano parlato. Keller si ritirò svelto in camera sua e chiuse la porta. In quel preciso momento non desiderava incontrare parenti di Marie. Come uno sciocco, aveva deciso di vederla in un'ora assai poco opportuna.

Discese lentamente la scala che portava nel prato. In fondo al tratto erboso c'era un chiosco dalla base girevole. Poteva essere ruotata per ricevere o evitare il sole, e in quel momento il chiosco era girato in modo che la larga entrata non si vedeva.

Marie lo aspettava là e senza parlare gli porse un pacco di banconote. Era seduta in una poltrona di vimini, con gli occhi fissi su di lui, la fronte corrugata.

- Ti manderò un assegno per questi quando torno in città - fece lui e mise via il denaro. - Ti tendi conto che non ti ho vista affatto ieri...? L'abbiamo scampata per un pelo.

- Mi domando perché l'abbia fatto - disse lei. Lui sorrise. - Per amore, tesoro - e Marie rise.

- Bel modo d'indorare la pillola. - Poi si fece seria e più corrucciata. - Sei il tipo d'uomo che ho sempre detestato - commentò dando voce ai suoi pensieri. - Una carogna. Parola volgare, che solo i mascalzoni usano, ma è appropriata.

- E chi lo è? - chiese lui. - Io, tesoro? Lei annuì.

L'uomo tirò fuori di nuovo il portafogli dove aveva messo il denaro, vi guardò dentro e lo ripose. Il gesto parve divertire Marie.

- Sai, ho creduto davvero alla storia che mi raccontasti in Egitto a proposito della tua importante posizione in Australia.

Lui la guardò acutamente.

- Cosa vuoi dire? È vero...

- Tu non hai alcuna posizione di prestigio - rispose lei calma. - Quando ero a Londra ho incontrato l'agente generale e mi sono presa il disturbo di domandare, non per cattiveria ma... per semplice curiosità. Il signor Keller, personalità importante, ha settant'anni.

- Mio padre... - cominciò a dire con disinvoltura, ma lei gli tolse la parola.

- L'unico figlio del signor Keller, guarda caso, è lo stesso agente generale - disse lei con ironia. - Sfortunato, eh?

Lì per lì lui fu preso in contropiede.

- Ce ne sono due o tre di famiglie Keller - buttò là.

- Non essere assurdo! Non ha importanza se sei molto ricco o molto povero. Keith Keller spostò la conversazione in una direzione meno pericolosa.

- Se almeno potessi ricordare cosa è successo l'altra notte! Ero semi drogato dal fumo. Le tue maledette sigarette, milady!

Lei fece una smorfietta.

- Neppure io ricordo - disse. - Se fossi sicura che Eddie... - S'interruppe. Un'espressione allarmata accese lo sguardo di Keller.

- Pensi che lui sappia?

Lei scosse il capo. - Non ne sono certa. Lo hai visto? Lui meditò un momento.

- No - rispose. Ma era turbato e agitato.

Marie prese una sigaretta dall'astuccio e l'accese. Lui guardò furtivamente verso l'albergo e il gesto non le sfuggì.

- Devi andare? - gli chiese cortesemente.

Pur essendo uomo di mondo, Keller si innervosiva facilmente.

- Sì, ho promesso d'incontrare un tale...

- Qui non conosci nessuno, eccetto Dick ed Eddie, e ho la sensazione che loro non ti rivolgano più la parola.

Lui era uscito dal chiosco e stava ritto verso l'esterno con un piede sulla base rialzata. In quella posizione aveva la visuale del prato, dello spazio erboso riservato al golf, oltre l'albergo, e della piantagione. Vedeva bene anche il lungo balcone e non gli era sfuggita una figura che era apparsa e si era affacciata a guardare, come se cercasse qualcuno. Non era lui l'uomo che Anna cercava, ma, immaginò, Dick Mayford.

- Puoi andare. - Il tono di Marie era perentorio e conteneva un tocco di disprezzo che lo ferì.

- Mi hai annoiato. Vattene - ripeté lei. - Vuoi vedere qualcuno, no? "Un tale!" Quando parti per Londra?

Lui fu vago al riguardo. I suoi occhi scrutavano ancora il balcone. La ragazza sarebbe scesa dalla scala esterna o interna?

- Non sei di buonumore oggi, cara. - Keith cercò di usare un tono fatuo, ma la donna capì che recitava e aveva ben altre e più vitali preoccupazioni che non il suo umore. Poi lo vide allontanarsi e, alzatasi, uscì a sua volta sul prato.

I due erano fermi e tacevano quando videro Anna Jeans che passava oltre le macchie di biancospino.

- È quello il motivo? - chiese lei ironica. - Non mi ero accorta che tu fossi tanto sensibile. C'era una strana intonazione nella sua voce che avrebbe dovuto metterlo in guardia.

- Se fossi in te, starei attento. Dick si è affezionato a lei, e sarebbe imbarazzante avere due membri della famiglia che vogliono il tuo sangue.

Lui si sforzò di ridere.

- Chi, la Jeans? Non essere sciocca; quella è solo una bambina. Molto divertente e tutto, ma non...

- Non il tuo genere, beninteso!

La donna era pericolosamente dolce. Se lui avesse visto il demone nei suoi occhi, avrebbe scoperto una Marie che non conosceva.

- Forse è meglio che torni in albergo - disse lui. - Potrebbe essere notato se ci vedono insieme. Grazie per il denaro.

- Quanto hai avuto da me? Lui la guardò, allarmato.

- Non essere volgare.

- Circa millecinquecento sterline, non è vero? Te ne date quattrocento a Vienna e trecento a Roma. Ho ancora mille sterline; è tutto ciò che possiedo.

Lui la fissò e il suo sgomento era tanto evidente che Marie rise.

- Qualcuno ti ha detto che ero ricchissima... fu quella donna all'Excelsior; ma non lo sono. Eddie ha un grosso patrimonio, ma io ho solo un piccolo vitalizio.

-Lui la scrutò intensamente. No, Marie non mentiva. Fu un colpo a tradimento per Keith Keller. Non aveva mai dubitato che se le cose fossero andate di male in peggio e Arranways avesse scatenato un putiferio...

- Non faccio questione di denaro... - cominciò a dire Keith, e per la seconda volta lei rise.

- Questo non suona molto convincente. Adesso va'... voglio vedere Eddie. Lui si allontanò con un'alacrità che fu quasi offensiva.

Marie salì lentamente la scala che portava al balcone e guardò attorno, ma suo marito non era in vista. Allora si preparò per l'interrogatorio tanto temuto e finora evitato.

Eddie era seduto su una sedia vicino al letto e sul copriletto erano allineati vari pugnali di fogge strane, la sua preziosa collezione che il cameriere gli aveva appena portato. Voltò la testa quando lei aprì la finestra ed entrò in camera.

- Ti senti meglio? - le chiese educatamente.

- Molto meglio.

Lei spostò una sedia e si sedette.

- Eddie, che cos'hai?

- Niente.

Lui stava ancora toccando i pugnali, apparentemente concentrato su quelli. Seguì un lungo silenzio, che lei infine interruppe.

- Non sai molto delle donne, è vero?

- Ne so più di quanto desidero sapere - rispose senza girare la testa.

- Stavo pensando alla tua prima moglie - disse Marie. - Il suo potrebbe essere stato un semplice flirt... forse ti voleva un gran bene... come me.

A quelle parole lui si voltò con un sorriso sulle labbra sottili.

- Come te? - ripeté. - È delizioso sentirtelo dire. E pensi che sia possibile per te avere un flirt con un uomo e tuttavia amare me?

Lei annuì.

- Fin dove può spingersi un flirt?

Poiché la moglie non rispondeva, proseguì: - Si tratta ancora di un flirt quando, poniamo, la signora dimentica il suo accendino in camera dell'uomo, o quando gli offre l'occasione di prendere un braccialetto che lei ha lasciato sulla toeletta?

Marie lo fissò a occhi sgranati, impossibilitata a rispondere.

- L'uomo che ha venduto il tuo braccialetto era il signor Keith Keller - disse Arranways con fermezza. - La polizia è riuscita a rintracciare la vendita e a risalire a lui.

- Impossibile!

Eddie fece un sorriso acido. - Impossibile, sì, se fossi stata sola in camera tua con la porta chiusa a chiave, senza alcun altro modo per penetrare nella stanza; ma del tutto possibile... in altre circostanze!

Lei fece un coraggioso tentativo di sdrammatizzare la faccenda.

- Quanto sei assurdo, Eddie! Non dirmi che sei geloso di Keith Keller? Se ti prendessi sul serio... voglio dire le tue accuse, non resterei con te un minuto di più! Chi ha detto che è stato lui a vendere il braccialetto?

- Su questo non vi sono dubbi - rispose Eddie in tono brusco. - Non voglio fare uno scandalo. Keller farebbe meglio a tornare in città, e naturalmente noi rompiamo ogni rapporto con lui.

Se fosse stato sicurissimo, si sarebbe meravigliato della calma di lei. Marie non mostrava il minimo segno di agitazione; aveva una voce pacata, sorrideva.

- Non sarà una grande perdita - osservò lei quasi allegramente. - Keller comincia a darmi sui nervi... o forse tu, con i tuoi ridicoli sospetti.

Una pausa e poi: - Perché non lo denunci? Io sarei d'accordo. Lui accennò una smorfia di disgusto.

- Ci sono diverse ragioni per cui non posso denunciarlo - disse scandendo le parole.

Lei aprì la porta-finestra e uscì sul balcone, appena in tempo per vedere l'uomo di cui parlavano dileguarsi nella piantagione. Camminava svelto,

come se avesse fretta di raggiungere qualcuno che lo precedeva.

Marie Arranways tirò un profondo respiro.

- Sarò in camera mia se mi vorrai - affermò al marito. La risposta di lui fu appena udibile.

La fretta di Keller era inutile, perché la ragazza di cui in quel momento cercava la compagnia non aveva lasciato il *Coat of Arms*.

9.

Si possono trovare simpatiche delle persone e apprezzarne le buone intenzioni, e tuttavia irritarsi per l'eccessivo zelo delle loro azioni. Anna aveva simpatia per John Lorney. Era un uomo autoritario, con una parlantina spiccia, non troppo educata. Comunque le piaceva e le sarebbe piaciuto di più se lui avesse adempiuto ai suoi doveri di "chaperon" un po' meno rigidamente. Lei aveva una vita propria, amicizie che le assicuravano valanghe di cartoline illustrate dalle più rinomate località d'Europa, con frasi di circostanza e fatue. Il signor Lorney, consegnandole la posta del mattino, si chiedeva sempre chi fosse "Ella", e "Boy", e "Ray". Non si asteneva dal leggerle (purché ne decifrasse lo scritto nel ristretto spazio). La ragazza viveva in un mondo a lui sconosciuto, e i contatti con lei non rivelavano alcunché dell'altra sua vita.

I suoi soggiorni a Sketchley erano un atto di obbedienza. Lei amava il luogo e le piaceva il calvo signor Lorney, ma si domandava come avesse potuto diventare grande amico di suo zio. Non essendo una stupida, ne sapeva abbastanza sul *Coat of Arms* per capire che non era un albergo per famiglie. Vi approdava gente elegante, forse perché nelle vicinanze vi erano due famosi campi da golf: uomini e donne alla moda. Pochissime coppie regolari.

Le faceva piacere sapere che il padrone dell'albergo la teneva sotto la sua personale sorveglianza, ma questo non gli dava diritto di trattarla come una bambinetta.

- Non andrete lontano, signorina Anna?

L'attento John alzò gli occhi dal registro mentre lei percorreva la sala del bar.

- Attraverserò i boschi fino alla cava - disse lei.

Lui girò la testa per guardare la galleria in alto, quasi si aspettasse di

vedere qualcuno.

- Il signor Mayford ha chiesto di voi - fece. - Andrei con lui se fossi in voi. Non approvo che ve ne andiate tutta sola nei boschi.

Anna lo guardò con sospetto. Quella non era la prima volta che Lorney le proponeva Dick Mayford come accompagnatore. Dick le piaceva moltissimo, ma insistere sempre su di lui...

La ragazza aveva un'età in cui si salta direttamente a conclusioni influenzate prevalentemente da un pregiudizio transitorio.

- Preferisco andare da sola - ribatté con una certa asprezza, ma se ne pentì quando lo vide annuire gravemente.

- D'accordo - disse Lorney.

Anna era dispiaciuta, ma anche un po' contrariata. Era irritante per lei avere obblighi verso altri, o dover rispondere delle proprie azioni a un'autorità, fosse anche la più elevata, e John Lorney aveva soltanto quella modesta di delegato.

Attraversò tranquillamente la piantagione, rallentando il passo, aggirò Coppins Acres, una distesa slavata coltivata a senape, e arrivò al margine del bosco. Là c'erano enormi querce secolari in mezzo a verdi collinette, e una pace di cui non godevano i turisti che battevano i boschi per vie più frequentate. Quella faceva parte della proprietà Arranways, ma esisteva una servitù di passaggio concessa secoli prima dal padrone del castello. A intervalli erano stati collocati dei sedili rustici, e in tempi remoti gli antichi proprietari della terra avevano aperto nel bosco alcuni sentieri per cavalcare; spesso il percorso era rettilineo e ai lati si vedevano piccole radure.

Vi regnava la quiete e lei rallentò ulteriormente per godersela, dato che in quel momento aveva due precisi motivi per essere irritata, e il più cocente era l'inspiegabile assenza di Dick Mayford. Aveva sperato di trovarlo ad attenderla; non era stato fissato un preciso appuntamento ma gli aveva detto esattamente l'ora in cui avrebbe lasciato l'albergo e questo doveva essere sufficiente per chi aveva dimostrato interesse per lei.

Il sentiero cominciò a serpeggiare e, svoltando da una curva, vide il signor Keller e si fermò di botto. Lui stava avvicinandosi a passo veloce, e si sventolava con il cappello. Era troppo tardi per fare dietrofront; la prudenza le suggerì di non tentare di passare oltre. Scelse una via di mezzo, restando ferma ad aspettare.

- Salve! Vi avevo perso. Ho percorso questo bosco infernale di gran

carriera tentando di raggiungervi.

- Avete visto il signor Mayford? - gli chiese non senza malizia.

- No, non l'ho visto - rispose lui sorridendo - però ho sentito la sua voce. E all'albergo con Eddie... Lord Arranways. Da che parte andate?

- Ritorno al *Coat of Arms*.

Lei ritenne che non fosse giusto comportarsi in maniera volutamente scortese. -I boschi sono piuttosto noiosi oggi, non è vero? Aveva girato sui tacchi e lui le si era messo al fianco.

- Io non sono noioso - protestò l'uomo - e neppure pericoloso. Perché avete paura di me?

- Paura... di voi? Questa è bella! Perché dovrei avere paura di voi?

In tutta risposta, lui la prese a braccetto. La sua notevole sicurezza gli permise di dominare momentaneamente la ragazza, che continuò a camminare passivamente per pochi passi. Se Keller si fosse opposto al suo tentativo di liberare il braccio, la ragazza avrebbe forse controllato la situazione, ma lui non si oppose, e cominciò a chiacchierare dell'Australia e della sua vegetazione... Lei lo trovò un piacevole conversatore, sorprendentemente diverso da come se lo era immaginato. Keller sapeva parlare e intrattenere piacevolmente: questo faceva parte delle sue doti, anzi ne costituiva la fetta principale. Sapeva essere molto serio e abbastanza erudito, e sempre interessante.

Si sedettero su una delle panche del sentiero a osservare gli scoiattoli; per tutto il tempo Keith Keller studiò le difese di lei con occhio da stratega. Non avrebbe ottenuto nulla con un corteggiamento discreto; ci voleva fascino, una certa dose di ragionevolezza e una scaltra intelligenza; ma secondo la sua personale esperienza per far leva sulla ragionevolezza occorreva un tangibile sostegno. Percepì chiaramente il mutato comportamento di lei e comprese il pericolo di aspettare che l'impressione prodotta si fosse esaurita, o che le virtù di Dick Mayford venissero contrapposte alle sue.

- Ditemi, sapete che siete adorabile?

Di colpo era saltato dal deserto australiano a Sketchley Woods.

Lei non si spaventò. Non era la prima volta che dei giovanotti, colti da intenso ardore, si comportavano in modo strano. Come essere umano, era stata baciata da ragazzi esuberanti e aveva avuto i suoi piccoli fremiti, i suoi trionfi e le sue piccole pene amorose. Non gli piaceva Keller (se lo ripeteva molte volte) ma era giovane, piuttosto bello, e immaginò che

fosse una specie di artista. Era incuriosita e in certa misura anche lusingata. Ecco un uomo che, se le sue supposizioni erano esatte, poteva fare innamorare grandi signore. Sentirsi a disagio di fronte a una tale dichiarazione avrebbe significato confessare una mancanza di fiducia in sé, e Anna confidava di potersi destreggiare in qualunque situazione. È questa l'illusione da cui deriva la rovina...

Marie Arranways la vide arrivare di corsa dal sentiero, con il viso pallido, scarmigliata, e non se ne meravigliò perché ne conosceva la ragione, avendo osservato con i nervi tesi il dramma non consumato.

Non era andata nel bosco per spiare, ma aveva visto. C'era un sentiero che saliva sulla spalla della collinetta e lei aveva avuto una visione chiara e ininterrotta della scena. Se Keller avesse alzato la testa l'avrebbe vista.

Anna corse velocemente fino in fondo a Coppins Acres, lì si fermò, si ravviò i capelli e si ricompose. John Lorney, in piedi nella veranda, con un sigaro in bocca già fumato per metà, la vide attraversare il prato con passo lento. Lei lo scorse, cambiò direzione e puntò verso la scala che portava al balcone. L'uomo uscì per intercettarla.

La ragazza era pallida; aveva una strana espressione negli occhi; qualcosa era accaduto.

- Avete corso, signorina?

- Sì. - Aveva ancora il fiato corto.

- Non vi siete spaventata, per caso?

Lei scosse il capo e involontariamente guardò indietro.

- Avete perso il cappello, signorina?

- Sì... me lo ero tolto. Devo averlo lasciato su una panca.

Proseguì svelta e corse su per le scale. John Lorney rimase a guardarla fin quando lei non scomparve. Il sigaro gli si era spento. Non pensò a riaccenderlo, ma tornò nella sala del bar e suonò il campanello per Charles.

- Sali in camera di Keller a vedere se c'è.

- No, non c'è; ci sono appena stato - brontolò il brutto cameriere. - È andato nei boschi un'ora fa.

John Lorney gettò via il sigaro e ne prese un altro dalla scatola dietro al banco. Poco dopo vide arrivare Keller dalla direzione di Coppins Acres; camminava lentamente e lui lo aspettò al varco. Quando il giovane fu più vicino, vide che aveva in mano un cappello di paglia.

- Appartiene a qualcuna delle vostre ospiti?

- Dove lo avete trovato? - John Lorney prese il cappello senza distogliere gli occhi dalla faccia dell'uomo.

- In terra. Sembrerebbe della signorina... come si chiama? Signorina Jeans.

- L'avete vista? - chiese John.

- Ho visto una persona. Forse era lei. - Fece un sorriso tutto denti. - Avete mai notato le sue sopracciglia?

- Non vi capisco. Che significa "le sue sopracciglia"?

Keller non lo spiegò, e con una risata salì le scale per andare in camera. Quando fu sul pianerottolo si sporse dalla balaustra.

- Stasera v'incaricherò d'incassare un assegno per me - disse. - Guardate bene le sue sopracciglia la prossima volta che la vedete.

- Cosa ha voluto dire con questo? - chiese Charles quando Keller si fu dileguato. - Le sopracciglia? Proprio una buffa...

- Bada ai fatti tuoi - lo redarguì Lorney.

Guardò il cappello che teneva in mano, esitò e poi salì da Anna. Bussò alla porta.

- Chi è?

- Lorney, signorina. Ho il vostro cappello.

Vi fu una breve pausa, poi la chiave girò, la porta fu socchiusa e un braccio si sporse.

- Datemelo, per favore.

Lui lo mise nella mano tesa, la porta gli fu sbattuta in faccia e richiusa a chiave. Aveva detto una breve frase, e le parole le erano uscite con difficoltà perché piangeva, Lorney ne era sicuro. Ridiscese nella sala e andò nel suo piccolo ufficio dietro al bar, rimuginando.

Sopracciglia? Nel dirlo Keller aveva mostrato una tale soddisfazione maliziosa! Che mistero c'era sotto?

John Lorney si sedette alla scrivania, gingillandosi con un tagliando verde del bar, poi improvvisamente guardò la parete di fronte e comprese.

Bussarono alla porta e Charles entrò.

- Il signor T. B. Collett al telefono, signore. Chiede se può avere una stanza da stasera.

- T. B. Collett? - ripeté John Lorney lentamente. - Perbacco, sì.

Si chiese cosa portasse in quel momento a Sketchley quell'amabile uomo di Scotland Yard.

10.

Il capo del C.I.D. è un funzionario rilevante. Ma Landy non lo era come uomo. Era alto, allampanato, e cadaverico. Portava cravatte orribili e parlava con voce molto stanca e cantilenante. Eppure i poliziotti che si presentavano a lui si mettevano rigidamente sugli attenti e lo trattavano con deferenza, qualunque grado avessero. Faceva eccezione T. B. Collett che non era né un poliziotto né un commissario, non apparteneva né al settore esecutivo né a quello amministrativo. Aveva il grado d'ispettore capo, ma non lo chiamavano neppure "capo". Una volta che aveva sostituito Landy, temporaneamente assente, accettò seraficamente la deferenza che lui sempre trascurava di usare con il titolare di quell'ufficio. Aveva una stanza bene arredata come se fosse un commissario, ma il suo nome non appariva nell'elenco dei testi di consultazione su Scotland Yard. Ufficialmente era un funzionario di collegamento tra Scotland Yard e le forze di polizia straniere. Aveva prestato servizio in India. Era munito di una tessera di autorizzazione e, diversamente dai commissari, aveva potere di arresto. Il tempo libero lo passava nell'archivio dove redigeva note confidenziali che nessuno a Scotland Yard leggeva mai, ma che venivano accuratamente classificate al Ministero degli Interni.

Una volta Landy ebbe a dire che T. B. Collett non era tanto una legge quanto una consuetudine, intendendo con ciò che lui non era codificato, ma che era come se lo fosse.

Lo stesso Collett sosteneva di avere un incarico che lo portava a vagare nelle colombaie.

Nessuno lo aveva in antipatia; nessuno era geloso di lui, fatto assai insolito. Ma lui si muoveva guardingo, evitava di pestare calli, e anche quando (molto oltraggiosamente) avocò a sé il delitto Thorne-Lees senza esserne autorizzato, e condusse personalmente al patibolo di Pentonville Abe Lees, il piccolo predicatore laico, la sua interferenza nel campo delle indagini non irritò nessuno. Qualcun altro se ne prese il merito perché Collett non compariva mai in tribunale.

Aveva passato molti anni della sua vita in India, e questo spiegava la sua carnagione scura; era occupato a esaminare una faccenda molto delicata riguardante un rajah che era caduto in un grossolano errore durante una sua visita a Londra, quando il capo del C.I.D. lo mandò a chiamare.

- Ti ricordi di essere andato nel Surrey a indagare su certi furti con scasso? Collett annuì. I suoi occhi si ravvivarono leggermente.

- Il Vecchio? Buon Dio, sì! Quello era un caso interessante. Se la polizia locale non fosse stata così pressante, ne sarebbe venuto fuori un caso grandioso. Ho sentito dire che quel tale sta rimettendo al suo posto tutto quello che aveva rubato.

Il capo annuì.

- Ti ricordi di un certo Rennett che si trovava là al tempo della tua indagine?

- Rennett... sì. L'americano. Uno dei capi della polizia di St. Louis, un uomo molto capace. È quello che catturò Lena Geraldi e gli Henson...

- Sai nulla di lui?

Collett alzò gli occhi al soffitto.

- Beh, l'ho conosciuto, o almeno l'ho visto. Si arricchì con speculazioni in Borsa. Diede la figlia in sposa a un titolato... un inglese, uno degli innumerevoli cavalieri che crescono come funghi dopo ogni lista di onorificenze. Fammi pensare.

Rimase per un po' in silenzio.

- Sì, ricordo. Sua figlia impazzì. Qualcuno me lo raccontò... fu quel tale di Washington che era qui da noi l'anno scorso. Rennett si dimise dalla polizia e lasciò St. Louis.

- Adesso è a Sketchley - disse Landy, e sospirò. Collett rifletté.

- Non significa nulla - osservò. - Sketchley è un bel posticino e ai turisti americani piace.

- Forse il Vecchio lo ha riportato lì?

Collett tirò a sé una sedia e si sedette senza essere invitato.

~ Il Vecchio - fece meditabondo. - È assai probabile... Le caverne di Sketchley mi avevano quasi attirato là. Ce ne sono tre o quattro strati, forse una dozzina. Ho spesso pensato che mi sarebbe piaciuto andarvi, per fare escursioni archeologiche. Vi abitavano i cavernicoli, migliaia di anni fa. Deve esserci una bella collezione di ossa.

- Hai una mentalità contorta - disse il capo. - Il Vecchio dovrebbe conoscere le caverne; ha vissuto nella zona. Perché non vai a dare un'occhiata? Lo hanno visto molto recentemente. Un giornale ha detto che è stato lui ad appiccare l'incendio al castello Arranways.

- Lo hanno scorto, dunque? - chiese pronto Collett.

- Così pare, ma quelli di Sketchley lo vedono abitudinariamente.

L'ispettore si allungò sopra la scrivania, aprì un cassetto, vi frugò dentro e pescò una scatola di sigari da cui ne tolse uno. Il proprietario della scatola osservò, limitandosi a un debole gesto di protesta.

- Non sarebbe una cattiva idea. Quella faccenda indiana è un semplice ricatto, e se ne potrebbe occupare uno dei tuoi scagnozzi. Non ne viene né onore né gloria. L'Ufficio per gli Affari Indiani vuole tenere la cosa in sordina... evitare lo scandalo. Metà Londra ne parla... la metà che conta! Dov'è adesso Sua Signoria... Arranways?

- È tuttora a Sketchley, e anche la signora; alloggiano al *Coat of Arms*.

- È un albergo confortevole, e Lorney è il solo uomo in gamba nel raggio di chilometri.

Collett si frugò in tasca.

- Aspetta, ti do il fiammifero - disse Landy cortesemente. - Li distribuiamo assieme ai sigari.

Collett aspirò rumorosamente boccate di fumo, e guardò l'orologio.

- Ci vado stasera - commentò - Fa' attenzione ad Arranways - lo avvisò Landy mentre l'ispettore lasciava la stanza. - È un demonio infernale. Ha usato la pistola in India, ma la storia la conosci.

Collett fece un'espressione di disprezzo.

- Conosco tutto di tutti - disse. - Si è risposato, con una Mayford, una bella ragazza. Problemi in questo settore?

- Se ce ne sono, tu li conosci - fu l'ultima battuta del capo del C.I.D.

Per tre ore Anna Jeans era rimasta in camera sua a riflettere, arrabbiarsi e far progetti. Sarebbe partita l'indomani. Lorney l'aveva delusa, si disse irragionevolmente. Era suo dovere far sì che cose del genere non accadessero. Ma tale pensiero non durò a lungo. John Lorney aveva fatto il possibile per impedirle di andare nei boschi; non era giusto dare la colpa a lui.

E lei doveva dirglielo? Ma cosa c'era da dire, a parte le inevitabili conseguenze di due persone romantiche sedute in un bellissimo bosco che parlano in astratto dei misteri dell'amore? Perché la cosa era arrivata a quel punto quando Keller l'aveva abbracciata. Un gesto non inaspettato, anzi prevedibile. Lei lo sapeva, e avrebbe potuto evitarlo; ma aveva contato troppo sulla propria capacità di controllare la situazione. Non era stato così, e aveva dovuto lottare disperatamente, supplicare, umiliarsi, mostrandosi semicompiacente, appellarsi alla mancanza d'intimità di quel

sentiero pubblico, e poi liberarsi dell'abbraccio e fuggire. Era stato sgradevole, degradante.

Fece un bagno, e si cambiò completamente come per togliersi la contaminazione prodotta dal contatto con lui.

Se lo avesse detto a Lorney... oppure a Dick... Non, non poteva dirglielo. Avrebbe ucciso Keller. Perché doveva? Probabilmente, se si fosse risaputa la verità, anche lui avrebbe mostrato un animo malvagio.

Quando riacquistò una certa calma, prevalse in lei la razionalità. La perfidia di Keller era determinata dalle proprie prevenzioni verso quell'uomo. Non le piaceva, odiava le sue attenzioni; perciò lui agiva da cattivo.

Passò tre ore in confusione mentale esaminando la vita con insufficiente conoscenza per trarre precise conclusioni. Nel frattempo un nuovo ospite era arrivato al *Coat of Arms*. Il signor Lorney in persona era uscito ad accoglierlo, portandogli la valigia.

T. B. Collett passò un'occhiata circolare nella sala del bar con aria di approvazione, diede l'impermeabile a Charles, e si lamentò perché il caminetto non era acceso.

- Una stagione estiva tipicamente inglese - osservò. - Tempo grigio stamane, bello al pomeriggio e ora un acquazzone primaverile e vento da nordest... Dio, che paese!

- Siete venuto qui in vacanza, signor Collett?

- La vita è una vacanza perpetua per me, signor Lorney - rispose l'altro. - No, sono qui per lavoro. Notizie del Vecchio?

Lorney sorrise.

- Troverò qualcuno che s'interessa alle fiabe... io non lo sono - disse. Collett prese un tè e nonostante il brutto tempo si rimise l'impermeabile e uscì da solo, con il pretesto di andare a vedere le rovine di Arranways Hall, ma in realtà per interrogare alcune persone che, pur non credendo alle fiabe, credevano all'esistenza del Vecchio, e con ragione. Difatti T. B. Collett aveva portato da Londra, scritti su un cartoncino, i nomi e gli indirizzi di tre persone che avevano visto tale apparizione recentemente; aveva avuto l'informazione dalla polizia locale, che una volta tanto era stata cortese quanto scettica.

Collett fece la sua passeggiata, recandosi in una fattoria al limite del bosco, nella baracca di un bracciante all'estremità del villaggio, e da un curato, la sincerità in persona, che abitava nella Guildford Road in una

casetta di proprietà di una vecchia vedova. Indubbiamente il Vecchio era stato visto; tutte le testimonianze concordavano. Era successo la notte in cui aveva rimesso al suo posto un piatto d'oro del valore di duemila sterline. L'oggetto era stato anche lucidato e avvolto in carta argentata.

Il proprietario della grande casa che aveva avuto il piacere di tale visita era l'ultimo nella lista di Collett, e l'ispettore trovò quel gentiluomo molto sconnesso, impreciso, con solo vaghi ricordi di come era avvenuta la restituzione. Aveva udito un rumore nella notte ed era sceso. No, no, non era così; si era addormentato in sala da pranzo dopo aver bevuto del vino... Comunque, il piatto d'oro si trovava sulla tavola quando i domestici erano scesi al mattino.

L'ispettore fece alcune domande discrete e scoprì che il signore in questione dimostrava una certa inclinazione ad addormentarsi dopo aver bevuto del vino, per la precisione diversi bicchieri, e in quella notte particolare era stato a un ballo di caccia tornando a casa alle due di notte, quando il piatto era stato già restituito, e venne a conoscenza della cosa solo al mattino, quando la servitù lo informò.

Ma gli altri testimoni furono espliciti; i loro tempi concordavano. Il Vecchio era stato visto in tre posti, ed era a piedi. Collett controllò i tempi, verificò gli itinerari e concluse che gli spostamenti dell'eccentrico ladro si accordavano all'ipotesi che provenisse da Sketchley Woods.

L'ispettore aveva con sé l'unica pianta esistente delle caverne e prima di rientrare in albergo assunse un uomo anzianotto che in estate faceva da guida turistica nella zona.

Tornato in albergo, trovò il bar chiuso e la maggior parte delle luci nel salone spente. Il signor Lorney era un uomo attento e un risparmiatore di elettricità. A metà settimana c'era poco lavoro al *Coat of Arms*. Intercettò Charles, il cameriere, che andava di fretta in sala da pranzo dove c'erano due persone, ben felici della loro solitudine.

- C'è Lord Arranways?

L'uomo lo guardò corrucciato, riconoscendo in lui un vecchio nemico. Ma il gesto non fu reciproco, perché T. B. Collett non diede segni di trovarsi davanti a una vecchia conoscenza.

- Sua Signoria è andato in città... questo pomeriggio... e si è portato via anche la chiave - disse brusco Charles, e proseguì verso la sala da pranzo reggendo il vassoio in bilico sulla mano.

Collett sorrise fra sé e si chiese perché mai John Lorney avesse assunto

un ex galeotto per quel posto di responsabilità. Forse avrebbe avuto maggior motivo di stupirsi della eccentricità del signor Lorney quando vide apparire la signora Harris in taffetà nero, grembiulino più o meno pulito, e cuffietta bianca sulle ventitré. Ma lui conosceva da tempo la donna e sapeva quale posto occupava nell'albergo.

Benché loquace, la signora Harris non gli aveva fornito mai la più piccola informazione ed era una delle gioie minori della vita dell'ispettore.

- Siete ancora qui?

Lei gli sorrise. Era la figlia di un poliziotto, e non perdeva occasione per sbandierare la sua parentela con la legge.

- Chi cena in albergo? - chiese.

- La signorina e il signor Mayford.

- E chi è la signorina?

Lei gli lanciò una rapida occhiata.

- Se guardate in sala da pranzo vedrete due persone. Uno è l'uomo e l'altra è la signorina.

- Ma chi è lei? - chiese Collett di buonumore. - Su, su, signora Harris, voi fate sempre un mistero di un nonnulla. È la giovane che ho visto questo pomeriggio?

- Probabilmente sì. Ma io non so su cosa avete gettato gli occhi nel pomeriggio.

- Lady Arranways è andata in città?

La signora Harris lo fissò senza espressione.

- Non so nulla di quel che fa Sua Signoria, ed è inutile che mi facciate domande. Siete curioso come quel signore americano.

- Rennett? Ah sì, naturalmente, è qui. Dov'è? Scusate, non devo far domande! Ma desidero vederlo.

- È fuori in questo momento.

La donna lanciò un'occhiata in sala da pranzo, uscì da dietro il banco e gli si mise al fianco. Abbassando la voce, chiese: - Perché siete venuto qui, signor Collett? Ci sono novità sul fronte della polizia?

- Novità ce ne sono sempre sul fronte della polizia - rispose lui allegramente. -Sono venuto per vedere il mio amico.

- Ah, il Vecchio - disse lei accigliandosi. - Io non ci credo, e voi? Comunque diede occhiate timorose verso la porta d'ingresso.

- Da queste parti ne hanno una grande paura, ma sapete com'è la gente di campagna... ha paura della propria ombra!

Collett vide che la donna guardava oltre lui e dalla sua frettolosa ritirata dietro il banco del bar ne dedusse che Lorney doveva essere nei paraggi.

Alzando gli occhi, lo vide sul pianerottolo del primo piano. L'uomo scese le scale con passo agile per la sua corporatura così robusta, e in mano aveva qualcosa che attirò l'attenzione del detective.

- Che avete in mente, Lorney? Andate a un ballo mascherato?

Lorney sorrise mostrandogli il lungo e sottile pugnale nella guaina di velluto.

- È di Lord Arranways - spiegò. - Sua Signoria colleziona questi oggetti. Se lo rigirò in mano, guardandolo con curiosità.

- Avete mai sentito parlare di Aba Khan? Io no, fino a oggi. È stato Lord Arranways a raccontarmi la storia.

Sfilò il pugnale dalla guaina e ne sfiorò cautamente il filo.

- Ci si potrebbe radere con questo - commentò. Collett prese l'arma dalle sue mani. - Il pugnale di Aba Khan! Una bella storia. Anch'io ne so qualcosa. Uccise la moglie con questo, non è vero? E voi cosa ci fate?

Lorney gli spiegò che una quantità di stiletti e pugnali erano stati portati via dal castello e trasferiti nella camera di Arranways. Quello era rimasto per disattenzione su un tavolo dell'anticamera, forse dimenticato dallo stesso Arranways che era piuttosto sbadato e distratto.

- Sono sceso a prendere la chiave della stanza di Sua Signoria. Andò dietro il banco e staccò una chiave dal quadro.

- Lui non c'è?

- È andato a Londra - disse Lorney. - Può darsi che torni domani. Voglio mettere questo oggetto pericoloso assieme agli altri.

Collett lo infilò di nuovo nella guaina e lo restituì al padrone dell'albergo, sollevato per essersi liberato di quell'arma.

Aspettò che Lorney tornasse a rimettere la chiave a posto, e poi, presolo a braccetto, lo condusse dove le orecchie di chi in quel momento puliva i bicchieri non lo avrebbero sentito.

- Ci sono stati dei problemi qui, non è vero... con gli Arranways?

- Chi ve lo ha detto? - chiese Lorney.

- Il solito uccellino - rispose l'altro con disinvoltura. - Chi è? Questo giovane che hanno portato dall'Europa... Keller?

Lorney si strinse nelle spalle.

- Io ne so ben poco - disse. - Quelli del paese non smettono di spettegolare finché non muoiono.

Collett lo stava guardando con occhi semichiusi.

- Voi avete salvato la vita della donna quando il castello è bruciato, non è così? Dove l'avete trovata?

I freddi occhi grigi di Lorney tornarono a guardare quelli del detective.

- Avete lasciato la polizia, signor Collett? - gli domandò gentilmente.

- Perché? - chiese a sua volta l'altro.

- Ho notato - disse Lorney nel suo stile diretto - che quando alti funzionari di Scotland Yard vanno in pensione, di solito si mettono a fare gli investigatori privati. Io non sono molto pratico, ma si dice che il loro lavoro principale sia raccogliere informazioni sulle mogli per incarico dei mariti, e sui mariti per incarico delle mogli.

Collett lo fissò per un attimo, e poi rise sommessamente.

- Sono ancora in servizio attivo nella polizia. Avete ragione, Lorney, non è affar mio. Se arriva una chiamata per me da Londra, sono in camera.

Salì lentamente le scale e quando fu sull'ultimo gradino si soffermò a guardare giù.

- Come si chiama il vostro cameriere? - chiese con aria innocente.

- Conoscete il suo nome bene quanto me - rispose Lorney. - E sapete tutto del suo passato. Io sto cercando di offrirgli un lavoro onesto. Avete delle obiezioni?

Quel pezzo d'uomo sapeva essere molto offensivo. Ma Collett fu più ammirato che offeso.

- Avete di nuovo ragione, Lorney. Mi merito il rabbuffo. Ma, grazie a Dio, ci prospero con i rabbuffi!

11.

In sala da pranzo Dick Mayford era di fronte a una ragazza che per tutto il pasto aveva parlato a monosillabi. Quando Charles ebbe portato i caffè e si fu ritirato, lui entrò subito in argomento.

- Ti è successo qualcosa nel pomeriggio, Anna... nel bosco. Ti ho visto tornare...

- Se mi avevi visto uscire, avresti dovuto avere un po' più d'intraprendenza - disse lei con voce rotta.

- Cosa è successo?

Non vi fu risposta e lui ripeté la domanda.

- Nulla - rispose lei - nulla che ti riguardi. Poi la ragazza si protese verso Dick.

- Prima mi chiedevo come era possibile che esistessero persone che uccidessero altre persone. Non riuscivo a capirlo... Ogni volta che leggevo di un assassinio era come se la cosa fosse accaduta in un mondo orribile che non è il nostro. Ma adesso lo comprendo.

La sua voce era bassa, incerta. Lui ne colse tutta l'intensità e si emozionò. Poi parlò, ma con un timbro di voce che non pareva il suo.

- Keller? Che cosa ha fatto? Fin dove si è spinto?

Lei scosse il capo.

- Non devi preoccuparti per me... non in quel senso, voglio dire.

Anna abbassò gli occhi sulla tovaglia, e con una matita che il cameriere aveva lasciato sul tavolo disegnò dei ghirigori.

- È stato piuttosto spaventoso, perché lui era così... dominante. Ho dovuto farmi forza, per non diventare ciò che lui voleva che fossi.

Dick era pallidissimo e aveva le labbra aride. Poiché l'amava, non credette che lei gli raccontasse tutto.

- Ne hai parlato a qualcuno? - chiese parlando a scatti. - A Lorney?

- No... solo a te. Non vale la pena di pensarci, ti pare? Però è uno schiaffo alla fiducia che ho in me stessa, e questo rende dura la cosa. Pensavo di avere delle qualità personali per tenerlo a bada, qualcosa come dei poteri superiori.

Rise, ma senza allegria. Charles arrivò con passo stanco.

- Vi vogliono al telefono - fece con la sua voce sepolcrale. Dick sbatté le palpebre e tornò alla realtà.

- Chi è?

- Non lo so - disse Charles. - Mi è sembrata la voce di Sua Signoria. La ragazza sollevò gli occhi.

- È andato a Londra, vero? Volevo tanto parlarti di lui e di...

- Mia sorella? - completò lui brusco. - Immagino che avrai sentito delle voci in giro.

Lei arrossì.

- Va', va' a rispondere - lo sollecitò lei, e lo seguì nella sala del bar.

Il telefono per gli ospiti era scomodamente situato nel lungo corridoio che collegava la sala del bar con la cucina. Lei aspettò lì che Dick tornasse. Quando apparve era turbato.

- Eddie si trova in un paesino a pochi chilometri da qui, e non so che

diavolo ci faccia là - disse. - Devo andare a vedere.

- Allora non è a Londra - osservò lei sorpresa. - Cosa sta facendo?

Dick non era tanto interessato a Eddie quanto alla ragazza, e guardò con espressione d'impotenza prima lei e poi Charles, spettatore curioso.

- Non puoi fare qualcosa... andartene altrove? - farfugliò lui. - Insomma, non vorrei lasciarti qui...

- Non essere stupido. - Lei si arrabbiò senza ragione. - Perché non dovresti lasciarmi qui? Certamente non vengo con te. Partirò per Londra.

Dick guardò altrove.

- Dov'è il signor Lorney?

- È in giro, signore - rispose Charles vagamente. - Non mi dice dove va.

Si salutarono in modo impacciato. Anna salì di sopra senza dire una parola. Dick aspettò, sgualcendo il cappello, finché lei sparì alla vista, e solo allora si ricordò di una delle tante cose che si era ripromesso di chiederle, ma ormai era troppo tardi.

La prima porta del corridoio era quella di Keller. Lei dovette passarvi davanti per arrivare alla sua, e fu contenta di non sentire movimenti all'interno. Aprì la porta della propria camera e se la richiuse alle spalle. La stanza era buia e lei stava cercando l'interruttore quando una voce sommessa disse: - Non accendere.

Lei, spaventatissima, per poco non cadde.

- Chi è? - chiese, sebbene la domanda fosse inutile.

Sapeva bene chi era, perché ne vedeva il profilo nella luce crepuscolare che offriva la porta-finestra.

- Dovevo vederti, Anna. Mi dispiace terribilmente per quanto è successo nel pomeriggio... ho perso la testa, ecco. Non lo hai detto a quel giovane? Dio, sono ore che ti aspetto!

- Se non uscite immediatamente, chiamo il signor Lorney - asserì lei con voce incerta, e si maledisse per tanta debolezza.

Quando allungò la mano per far scattare l'interruttore, se la sentì afferrare e lei stessa venne attirata rudemente dall'uomo che nel buio doveva vederci molto meglio di lei. Ora la tratteneva con entrambe le mani, stringendole le braccia e attirandola a sé. Anna doveva fare qualcosa... gridare. La situazione richiedeva ben altro che la simbolica resistenza che ora sfoggiava. L'uomo le aveva passato le mani dietro la schiena, imprigionando il suo corpo e premendolo contro il suo... Un uomo stranamente profumato, il che non era privo di attrattiva.

- Ti adoro! - le disse a bassa voce. - Non c'è al mondo una ragazza come te! Con una mano la tenne stretta e con l'altra le sollevò il viso e la baciò.

Lei rimase paralizzata, capace solo di irrigidirsi nel contatto. Lui tolse la mano dal suo viso. Anna sentì lo scatto della chiave girare nella serratura, e colpì l'uomo. Fu un colpo fortunato che lo spedì a terra, e un secondo dopo fu alla porta-finestra e l'aprì, strattonandola. Il battente fece rumore, lei si precipitò sul balcone, per le scale, nel prato e da lì sulla veranda. Vi trovò un uomo immobile che sfiorò entrando nella sala del bar.

- Cosa è successo?

Lorney uscì da dietro il banco, prese la ragazza nelle braccia e la scosse gentilmente.

- C'è un uomo in camera mia! - riuscì a dire lei.

Lorney volò di sopra e spalancò la porta della stanza. Era vuota, constatò accendendo la luce, ma la porta-finestra era aperta. Uno dei tappeti era ripiegato come se fosse stato tolto di mezzo con una pedata.

- Un ladro che usa il profumo - osservò una voce gradevole alle sue spalle, e Lorney si voltò.

Era T. B. Collett, che lo aveva visto dall'estremità del corridoio e quindi seguito. Fiutò di nuovo.

- Non mi piacciono gli uomini che si profumano; sono sempre un po' strani.

- Deve essersela filata dalla finestra - disse Lorney, e l'altro annuì.

- Anche la signorina, si direbbe. È uscita dalla finestra perché la porta era chiusa a chiave. - Gesticolò verso la chiave. - Doveva essere chiusa prima, altrimenti sarebbe scesa ed entrata nel salone dall'interno. Trovando un uomo in camera, difficilmente avrebbe tentato di fronteggiarlo, quindi dobbiamo supporre che la porta fosse chiusa a chiave. Ma ci racconterà tutto lei stessa. Chi era l'uomo?

- Questo intendo scoprirlo - affermò Lorney con calma. - Ho un'idea. Ridiscese velocemente in sala. La ragazza era seduta in una delle grandi poltrone italiane che costituivano il nuovo arredamento.

- Non avete riconosciuto l'uomo, signorina?

Lei spostò lo sguardo da Collett a Lorney e scosse il capo. Collett, in ogni caso, capì che lei stava mentendo.

- No, mi ha spaventata, tutto qui. Sono stata sciocca a fare tanto trambusto. La ragazza era padrona di sé; la sua voce calma. Non poté, però, controllare il colore delle sue guance; di ciò Collett prese nota

mentalmente. Lei aveva avuto più che una semplice paura... la sua era stata una terribile esperienza che avrebbe ricordato per tutta la vita.

John Lorney, che la conosceva e si prendeva cura di lei, essendo molto scrupoloso nei suoi doveri, si rese conto, con una punta di sgomento, che la bambina di un tempo non esisteva più. I giovani passano attraverso delle fasi, ognuna delle quali ha un inizio e una fine tanto confusi e indefiniti da non essere percepiti. E quella era la fine improvvisa di una fase, chiaramente visibile.

- Come siete entrato in camera? - chiese lei di punto in bianco. - La porta era chiusa a chiave.

- Conoscete l'uomo? - chiese John Lorney, ignorando la sua domanda.

- No! - gridò lei, con aria di sfida.

Si alzò dalla poltrona, ma si accorse che restare in piedi le riusciva più difficile del previsto.

- Vi darò un'altra stanza - disse John - quella accanto alla mia.

Suonò il campanello senza aspettare il suo consenso, e quando Charles arrivò gli disse di ordinare alla cameriera dei piani di trasferire le cose della signorina. Anna gliene fu grata, pur fingendo indifferenza. John l'accompagnò nella nuova camera e la lasciò lì con la signora Harris e la cameriera; poi andò in cerca di Keller.

Lo trovò intento a scrivere delle lettere in camera sua; e Keith Keller era assolutamente a suo agio.

- Sono qui da un'ora, a scrivere - rispose, sorridendo blandamente - ad alcuni vecchi amici in Australia.

- Qualcuno è entrato nella camera della signorina Jeans. Siete stato voi? - chiese duramente Lorney.

Keller ruotò sulla sedia e guardò quel pezzo d'uomo sorridendo.

- Non sono stato io... ma chiunque sia stato ha dimostrato buon gusto, anche se scarsa discrezione. Il Vecchio forse... il vostro misterioso ladro. La signorina Jeans non l'ha riconosciuto?

- Come sapete che la signorina Jeans lo ha visto? - chiese Lorney. Keller sorrise.

- Qualcuno lo ha visto, altrimenti non ci sarebbe tutta questa agitazione. Pensate che si trovi qui? Volete forse guardare sotto il letto?

Schiacciò il sigaro nel posacenere e ne prese un altro dalla scatola sullo scrittoio.

- Siete un po' agitato, signor Lorney. A proposito, vi ho mai chiesto se

avete notato le sopracciglia della signorina...

Ma Lorney se ne era andato e aveva sbattuto la porta a quella domanda.

Scendendo nella sala del bar, sentì la risata di Collett. Era irritante che qualcuno ridesse in quel momento. Ne scoprì la causa. Il capitano Rennett era rientrato da uno dei suoi solitari vagabondaggi.

- Questi investigatori americani di cui si legge... - stava dicendo Collett.

- Ah, piantatela di prendere in giro! Nelle riviste non si legge altro che di Scotland Yard e degli uomini che hanno fatto la storia criminale... prendetela come volete.

Questo sentì Lorney andando verso il bar e oltre, nel suo ufficio privato.

- Che cosa state cercando, capitano Rennett?

- Cribbio, m'interesso al Vecchio, e amo questo paese. Sketchley è l'Inghilterra delle illustrazioni: casette con il tetto di paglia, antichi giardini, piccole valli e boschi.

Collett tirò una sedia al tavolo dove sedeva l'americano.

- Non vi credo. Vi secca se vi do del bugiardo per deduzione? Rennett scosse il capo.

- Nessuno può darmi del bugiardo e vivere... dunque consideratevi morto, per deduzione - disse. - No, non c'è altro...

Collett lo interruppe. - C'è parecchio altro, invece - puntualizzò. - La vostra presenza qui mi ha portato da queste parti, non il Vecchio. Ufficiosamente indago sui movimenti di quel fantasma, ma siete voi la calamita magnetica che hanno sconvolto i miei piani di lavoro e mi hanno fatto venire a Sketchley. Vi ho controllato. A proposito, conoscete Lord Arranways?

- L'ho visto - rispose Rennett.

- Lo state seguendo da un paio di mesi. Eravate a Parigi mentre c'era lui, e così a Roma, Vienna, Berlino. Perché lo pedinate?

Rennett sorrise lentamente. I suoi occhi incavati dietro gli occhiali si accesero di buonumore.

- Be', si insegue gente in Europa e per tutto il mondo senza sapere di farlo - disse. - No, non m'interessa Lord Arranways. Lui è semplicemente un nome nell'almanacco nobiliare inglese, e anche di poco conto. Collett lo scrutava intensamente.

- V'interessa Lady Arranways?

- No. - Nuovo cenno di diniego della testa grigia. - Le signore sposate non m'interessano, anche se sono delle belle donne. Sono troppo vecchio

per quel genere di avventure. Faccio solo il turista.

- Perché le vostre valigie sono arrivate qui la notte dell'incendio? Sapete che siete stato visto durante l'incendio? Sto parlando di quello ad Arranways Hall. E perché mai siete venuto il mattino seguente, fingendo di non sapere che il castello era bruciato?

Rennett si tolse il sigaro di bocca e lo guardò con aria meditabonda.

- Chi è lo spione? - chiese allegramente. - Charles, immagino, o quella vecchia, la signora Harris. Ebbene, ve lo dirò, ho assistito all'incendio. Stavo attraversando Sketchley, diretto a Londra dove ho dormito quella notte; poi sono venuto qui il mattino seguente. Se volete saperne il motivo, mi ci vorrà un'ora per dirvelo.

- Avete conosciuto Lady Arranways?

- L'ho vista - rispose Rennett.

- Avete conosciuto Keller?

- L'ho scorto da lontano. E quel giovane che sta con loro? Sentite, signor Collett, non crederete che io sia uno di quegli stravaganti americani di mezza età che non sanno come passare il tempo!

Collett scosse la testa.

- Un americano di mezza età che non sa come passare il tempo è, lo ammetto, stravagante. Ma un investigatore con venti, o forse trent'anni di esperienza nella polizia, non insegue una comitiva per tutta l'Europa solo per tenersi in esercizio. Di quel genere di divertimento ne ha avuto fin troppo, ed è stato pagato per farlo.

Rennett si alzò lentamente e guardò di proposito il suo orologio.

- Be', è ora che vada a fare delle indagini sulle attività criminali di Sketchley -disse - tanto per tenermi in esercizio!

Con un cenno di saluto, si diresse a passi lenti all'attaccapanni e, preso il cappello, uscì nella notte.

12.

Quando Lorney tornò nel salone trovò il detective impegnato attivamente a risolvere un cruciverba. Gli passò vicino senza fermarsi, ma fu richiamato.

- Chi è Keller? Non l'ho visto.

- È un australiano - rispose Lorney.

- Sta con il gruppo degli Arranways, non è vero? Una pausa.

- Non più.

- Non è con loro adesso? Suppongo che non vi sia alcun fondamento in certe storie che arrivano a Londra... problemi nella famiglia Arranways?

- Io non m'interesso degli affari altrui - disse Lorney conciso.

- Non sarà lui il problema, eh? - insistette l'altro. - Mi piacerebbe vederlo.

- La sua stanza è la numero otto - fece Lorney esplicitamente, e Collett ridacchiò.

- Vi dirò che tipo è: un giovane attraente che usa una brillantina molto profumata. Ci ho quasi azzeccato, non è vero?

Lorney si soffermò con un piede sulla scala, e girò la testa.

- Non so se sia attraente o no. Probabilmente lo vedrete stasera. Ma posso dirvi questo, signor Collett: quell'uomo non mi piace.

Qualcuno comparve in cima alle scale. Era Lady Arranways, e Lorney si fermò di botto, facendosi da parte per lasciarla passare.

T. B. Collett non aveva mai visto la signora, se non in fotografia su giornali illustrati, ma di persona era assai più bella. Pallida, fredda, avvenente, la donna guardò solo di sfuggita nella sua direzione quando attraversò il salone per andare nell'attiguo salottino.

- Lady Arranways, immagino? - chiese a bassa voce quando lei non poteva più sentirlo.

Lorney fece un cenno affermativo.

Collett tenne gli occhi sul pavimento, riflettendo.

- Be', uscirò a fare due passi - disse infine.

- Probabilmente troverete il capitano Rennett in paese.

- Non so se desidero vederlo, ora.

Lorney lo seguì fino alla porta, e rimase a guardare la figura che scompariva nel prato quasi buio, poi tornando indietro incontrò Lady Arranways.

- Chi è quell'uomo? - gli chiese.

- È un alto funzionario di Scotland Yard, milady... una bravissima persona. Collett.

- Che cosa vuole? - domandò pronta lei. Il suo pensiero corse subito al braccialetto.

- È venuto in vacanza. Non credo che abbia degli incarichi particolari - rispose John.

- Non lo ha chiamato Lord Arranways? - Si accorse troppo tardi che nella sua agitazione stava scoprendo le proprie paure.

- No, milady, lui non conosce Lord Arranways. Perlomeno non lo ha mai incontrato, stando a quello che dice... ma io non credo mai ai poliziotti.

Lei si sedette nella sedia che aveva occupato Rennett, prese un giornale illustrato e ne sfogliò pigramente le pagine. Lorney rimase in piedi aspettando che lei lo congedasse.

- Avete visto il signor Keller? - chiese senza alzare la testa.

- È in camera sua, milady, a scrivere delle lettere.

- Per raccontare dell'incendio, suppongo.

Lei stava ancora guardando il giornale. - Deve essere stato un grosso choc per lui.

- Deve essere stato uno choc per voi - ribatté Lorney con franchezza. Marie Arranways alzò il capo sorridendo.

- Sì, ma le donne sono fatte di una fibra più forte! Lo avete portato voi fuori della camera, non è vero, signor Lorney? Lui non ha forse detto che non c'era nessun altro?

Lorney non rispose, e lei interpretò giustamente il suo silenzio.

- Avete trascinato fuori lui per primo. Dovevate tacere su di me perché suppongo che Lord Arranways, i domestici, eccetera, fossero nel corridoio.

- Sì, milady.

Lei fece un piccolo gesto d'impazienza.

- Non dite "milady". Comportiamoci da esseri umani. E quando mio marito si è allontanato, voi siete tornato indietro per me?

- Sì - rispose lui calmo.

- E il signor Keller sapeva che ero là?

Poiché lo vide esitare, aggiunse: - Ne siete sicuro?

- Sì - disse John. - Mentre lo trascinavo via ha detto: "Non dite che lei è in camera mia".

La donna meditò su questo, arricciando le labbra.

- In camera *mia*? Proprio così? - E alzò di scatto la testa per guardarlo. - Non penso che abbiamo ingannato nessuno, signor Lorney.

- No, infatti - confermò lui tristemente. - La vostra storia della sigaretta caduta nella stanza reggeva poco, non vi pare?

Lei si appoggiò allo schienale e studiò la faccia dell'uomo più seriamente.

- Perché vi siete preso tanto disturbo? - gli chiese. John Lorney si strinse nelle spalle.

- Non so... sentimentalismo.

- Vi rincresce per me, non è vero? - disse lei, sorridendo debolmente.

- No... solo sentimento.

- Siete stato meraviglioso con me. Non so come potrò mai ripagarvi. Eravamo abituati a considerarvi un tipo rigoroso, sapete. Vi chiamavamo... non ve ne offendete, il parroco Lorney.

- Perché canto nel coro? Beh, non mi vanto di essere un uomo religioso, però mi piace la musica di chiesa e un anno fa quando il parroco mi chiese di aiutarlo...

Lei lo fece tacere con un gesto della mano.

- Non avete una precisa opinione di me, non è vero?

John Lorney si guardò attorno. Il salone era vuoto; tuttavia abbassò la voce.

- Sì, ho un'opinione ben precisa di voi - rispose. - Penso che siate veramente sciocca. E ve lo dico trascurando il "milady".

Lei si alzò dalla sedia con un sospiro.

- Qui vi sono altre due persone che pensano lo stesso... o forse tre.

- Non sarà molto rispettoso... - cominciò a dire John.

- Lasciate perdere! Sono sciocca, eccome. - Vi fu una breve pausa. - Non so fino a che punto lo sia... lo sto constatando gradualmente, ed è piuttosto imbarazzante.

- Non c'è nulla di cui dobbiate spaventarvi... purché non perdiate la testa - disse lui francamente.

Lei rifletté nuovamente, poi chiese: - Sua Signoria ha. preso con sé il bagaglio?

- No, milady, solo una valigia. Ha deciso di tenere la camera. Ha detto che potrebbe tornare tra un giorno o due.

Lei lo guardò con aria pensierosa, mordendosi il labbro inferiore.

- Ha portato via quei suoi orrendi pugnali? - chiese, dopo una pausa.

- No, sono rimasti nella stanza - rispose lui, sorpreso della domanda. - Sono in bella mostra sul suo letto.

Lorney aveva notato durante la conversazione che la voce di lei era più dura, più tagliente di come gliela conosceva. La donna doveva essere tesa, molto nervosa. La osservò mentre si accendeva una sigaretta. La sua mano tremava. Ebbe l'impressione che lei non volesse restare sola perché lo

richiamò indietro due volte. La seconda volta per fargli una domanda che lo allarmò.

- È parecchio invaghito della ragazza, non è vero?

- Chi... Sua Signoria?

- No, no - fece lei con impazienza. - Il signor Keller. E la ragazza che alloggia qui, la Jeans, sono molto amici?

- Non sono affatto amici - disse John brevemente.

- Lui era in camera della ragazza stasera!

Lorney trasalì per la veemenza del suo tono, l'acidità dell'affermazione. Lei stessa fu la prima a riconoscere di avere chiaramente tradito la propria fredda rabbia, e le mancarono le parole e la padronanza per correggere la situazione.

- Era proprio lui?

- Non lo direi se non l'avessi visto io stessa... ero sul balcone... che mascalzone! Lei lasciò cadere la sigaretta e, prima che Lorney potesse prenderla, la schiacciò con il piede.

- Scusate. Sono piuttosto nervosa, e sto dicendo molte sciocchezze. Probabilmente la ragazza è una sua grande amica. È stato imperdonabile da parte mia dirvelo.

- Che cosa avete visto? - insistette lui. La donna si strinse nelle spalle.

- Beh, non saprei... molto poco. C'è stata una specie di lotta e lei è fuggita dal balcone, di corsa come nel pomeriggio, fuggendo dal bosco. Ho assistito a quello che era successo! Voi siete incaricato di sorvegliarla, non è vero? La ragazza è una minorenne sotto tutela legale, o qualcosa del genere? Poi recuperò il suo autocontrollo e rise sommessamente.

- Mi sto comportando da persona molto volgare e stupida, signor Lorney. Dovete perdonarmi. L'incendio mi ha sconvolta... e un'altra cosa, voi conoscete la situazione meglio di chiunque altro, e forse capirete. Vi considero il mio unico amico... non so perché avete mentito a mio marito su di me, e perché vi siete tanto adoperato per nascondere la mia... beh, lo sapete.

Lorney si piazzò davanti a lei.

- Vi dirò con una sola frase perché l'ho fatto. Per ripagarvi di qualcosa che voi avete fatto per me. Ho detto che si trattava di sentimento, la gratitudine! Cosa è successo nel bosco? Cioè tra Keller e quella signorina? Voglio saperlo.

Lei si era rimessa a sedere ma non finse di leggere il giornale che tenne

sulle ginocchia.

- Non quello che comunemente dicono "il peggio" - cercò di parlare con disinvoltura - ma c'è mancato poco. Lei è riuscita a fuggire.

- Oh! - Lorney la guardò senza espressione.

- Non vorrete creare dei fastidi, signor Lorney? - Gli mise la mano sul braccio.

- Vi prego! Lui se ne andrà domani, e partirò anch'io. Me lo promettete? John Lorney si passò la mano sulla testa pelata.

- Avevo la sensazione precisa che fosse accaduto qualcosa del genere.

- Comunque, la ragazza è abbastanza grande per badare a se stessa. - Il suo tono si fece impaziente. - Voi non potete fare da balia ai vostri ospiti.

Lui sorrise tristemente.

- Ad alcuni di loro l'ho fatto - disse - ma non è questo il punto. Se Keller parte domani mattina, non importa...

S'interruppe improvvisamente. Keller stava scendendo le scale, sorridente e sicuro di sé. Si era cambiato e indossava un abito da sera. I bottoncini della camicia e i gemelli luccicavano un po' troppo; lo smoking era leggermente troppo aderente alla vita. Ignorando John, salutò allegramente con la mano la signora che sedeva rigida nella sedia dall'alto schienale.

- Tutta soletta? Non immaginavo che fossi scesa... Ehi, aspettate, voglio bere. L'ultima frase l'aveva detta a John che si allontanava.

- Che bel tipo, quello! - Fissava la porta a molla dalla quale Lorney era sparito.

- Non ha le qualità che dovrebbe avere un proprietario di locanda per automobilisti.

- Questa è una locanda per automobilisti? - si sforzò la donna di chiedere.

- Perché no? - ridacchiò lui. - Qui si danno convegno i vacanzieri londinesi della domenica. Quell'uomo ha le maniere di un villano. Suppongo che non sia abituato ad accogliere persone della nostra classe.

- Qual è la tua classe? - domandò lei.

Keller percepì l'ostilità nella sua voce, avvertì la tensione del momento, ma da buon attore conservò un'apparenza di normalità.

- Non sapevo che fossi qui, altrimenti sarei sceso prima - disse. - Sono rimasto in camera dalle sette.

- Davvero?

Lei non lo guardò e fece per accendersi un'altra sigaretta, ma non riuscì del tutto a fingere indifferenza.

Keller le andò dietro e le mise le mani sulle spalle, ma la donna s'irrigidì e si scostò. Se lui notò il gesto di repulsione, non lo diede a vedere.

- E pensare che eri qui tutta sola! Che razza di egoista sono! Povera bambina! -Girò la testa indietro. - Perché diavolo quell'uomo se n'è andato senza darci da bere? Il bar è chiuso, non si vede un cameriere... che fogna è questa?

- Sei sicuro di essere rimasto in camera dalle sette? - chiese lei. Lui la guardò acutamente.

- A meno che cammini nel sonno, sì.

Suonò il campanello, e i due tacquero finché non arrivò Charles.

- Che cosa desideri? - le chiese Keller.

- Nulla - rispose Marie con indifferenza.

- Prendiamo dello champagne.

Incrociò il funesto sguardo del cameriere con un lieve sorriso.

- Champagne... suppongo che sai cos'è.

- Sì - rispose Charles - è nella nostra lista dei vini: *Moet '19*?

- Va benissimo. Porta due bicchieri. Charles si allontanò dalla porta a molla.

- Sei stanca? - Lui era ancora alle spalle della donna e non le vedeva il viso.

- No, non molto.

Keller tirò una sedia fino al tavolino, e si sedette di fronte a lei.

- Mi stavo chiedendo se fare un salto a Parigi per un paio di giorni. Tu vai là, non è vero? Quando arrivi?

- E tu quando lasci Parigi? - chiese lei, e questa volta Keller raccolse la sfida.

- Cara, sei insopportabile - disse ironico. - Non desidero restare a Parigi più di una settimana, poi tornerò qui.

- Anche la signorina Jeans va a Parigi? - volle sapere lei.

Charles arrivò con una bottiglia e andò a cercare al bar i bicchieri e le pinze. I due rimasero in silenzio fino a quando il tappo saltò e i bicchieri furono riempiti. Dopo che il cameriere se ne fu andato, lui domandò: - E adesso che ti prende? -La sua voce era diventata metallica. - Hai visto, o sentito qualcosa. Che è successo? Che significa se la signorina Jeans va a Parigi? Avanti, mettiamo le carte in tavola!

- Non gridare - disse lei.

- Bevi e non fare la stupida.

Quello era un nuovo Keller, uno sconosciuto per lei. Era difficile abituarvisi. Lui stesso si accorse della propria trasformazione troppo repentina.

- Non c'è nessuna al mondo come te. - Posò una mano su quella di lei. - Non fare una tragedia di un nonnulla.

- Non ne faccio una tragedia - replicò lei. - Sono stata messa al mio posto... e questo è un po' inquietante.

Keller spinse un bicchiere verso di lei.

- Questa ragazza...

- Non voglio sapere nulla di lei - disse pronta Marie. - Non c'è bisogno che mi racconti... Ero nel bosco nel pomeriggio. Ed ero sul balcone stasera quando lei è scappata dalla sua camera... Che idiota sono, che creatura debole!

Lei tentò di alzarsi, ma Keller allungò la mano e le afferrò brutalmente un braccio, tirandola giù a sedere.

- Non fare l'isterica, per l'amor di Dio! Non è prudente. Dunque hai visto... e naturalmente pensi che io sia stato vittima della passione...

- Non voglio sapere, non voglio ascoltare!

Lui si era alzato e, andato dietro di lei, le aveva messo le mani sulle spalle, scuotendola gentilmente.

- Non fare la sciocchina! Hai visto tutto... ebbene, cos'era? Un piccolo flirt. Non sei una lattante. È sciocco che tu sia gelosa di lei... una ragazzina come quella. Del resto era disposta al flirt, e le piacevo...

Keller s'interruppe di botto. Vide muoversi la porta a molla e Lorney entrare; si mise subito le mani in tasca. Marie Arranways ne approfittò.

- Parto per Londra domani mattina presto, signor Lorney. Volete dirlo al signor Mayford, e farmi svegliare alle sette?

Keith Keller si meravigliò quando lei si volse verso di lui con faccia sorridente e gli offrì la mano.

- Buonanotte. Spero che con noi ti sia divertito - gli disse. - Non penso che succederà ancora! - Fece un cenno di saluto a John. - Buonanotte, signor Lorney, e grazie. Non so perché lo abbiate fatto.

I due uomini seguirono con gli occhi la donna che si allontanava e quando furono soli Keller voltò una faccia interrogativa verso il proprietario dell'albergo.

- La signora non sa perché lo avete fatto? Fatto cosa? - Poi rammentò. - Ah, ma certo! Che scemo! Siete il gentiluomo che ha mentito a suo marito! Datemi da bere qualcosa di forte, per favore. Chi è il nuovo ospite arrivato stasera?

- Quel signore si chiama Collett. - Lorney era andato dietro al banco e stava prendendo la bottiglia del brandy. - Collett è un detective di Scotland Yard. Ho saputo da una mia domestica, che passa le giornate con l'orecchio incollato ai buchi delle serrature, che c'è stato del movimento per un braccialetto di diamanti perduto in Europa. Forse Collett è venuto qui per quello.

Keller lo guardò fisso, con la faccia un po' impallidita.

- Un braccialetto di diamanti? - chiese con aria inquieta. - Di che si tratta? Quale braccialetto?

- Non ho maggiori informazioni da darvi. - E sbatté il bicchiere sul banco.

- Dov'è andato Mayford?

- Non so neppure se sia uscito. Keller sorseggiò il brandy con seltz.

- C'è anche un altro individuo... ho visto quei due chiacchierare insieme. Lorney gli lanciò un'occhiata.

- È un americano.

Keller lo guardò da sopra il bicchiere.

- Americano? Da quale regione dell'America viene?

- St. Louis - rispose John. Una lunga pausa.

- Come si chiama?

- Si chiama Rennett... capitano Rennett.

Lorney sentì del vetro frantumarsi e si voltò. Il bicchiere di Keller era caduto sul parquet e si era rotto.

- Rennett! - La faccia di Keith Keller era bianca, e nei suoi occhi c'era una paura che non riuscì a mascherare. - Rennett! - ripeté con voce spessa. - In questo albergo... alloggia qui!

Lorney annuì.

- Lo conoscete?

L'uomo si umettò le labbra aride, e allungò una mano tremante, con impazienza. - Datemi da bere.

Lorney sentì che i piedi nervosi di Keller calpestavano i frammenti di vetro sul pavimento.

- Conosce il numero della mia stanza? Non importa se lo conosce...

cambiatemela! Avete delle stanze da quella parte? - Gesticolò in direzione della nuova ala che Lorney aveva aggiunto da poco.

Il proprietario del *Coat of Arms* lo guardò deciso.

- Sì, abbiamo delle stanze libere nella nuova ala. Vi sentirete solo e avrete meno comodità.

- Mi va bene qualunque cosa.

Bevve il brandy d'un fiato e rise. Rennett, buon Dio! Sotto lo stesso tetto con lui e non lo sapeva!

- È un uomo robusto con degli occhiali cerchiati di corno?

- Proprio lui. Un vostro amico? - chiese Lorney beffardo.

- Più che amico, è un parente - rispose l'altro.

Keller passò un'occhiata circolare nella stanza, osservò il rivestimento di legno alle pareti, i piccoli stemmi su ogni pannello, ammirò la quantità di fregi, l'antica galleria che correva lungo due pareti della sala.

- Avete un bel localino, Lorney. Deve essere confortante avere un punto di approdo in una bella località come Sketchley, senza preoccupazioni, senza problemi, e nessuno che ti dice quel che devi fare e quando lo devi fare. Padrone delle proprie azioni! Bello, eh? John Lorney lo guardò, ma non rispose.

- Penso di andare a Londra domani - proseguì Keller - e probabilmente mi recherò nell'Europa continentale. Non mi vedrete per un lunghissimo tempo, forse mai più. Oh, a proposito, potete cambiarmi un assegno?

Lorney rizzò le orecchie. - È contro le regole dell'albergo, come vi ho detto stamane, ma sono disposto a cambiarvi un assegno, purché di piccolo importo.

Keller andò a un tavolino, si sedette, tirò fuori il libretto degli assegni e cominciò a scrivere con calma.

- Penso di non esservi molto simpatico - disse.

- Se proprio volete saperlo, no.

- Che peccato! - L'uomo aveva ritrovato i suoi modi disinvolti. - L'ho capito dal fatto che non avete espresso rincrescimento per la mia partenza. Un vero peccato! Dov'è la vostra banca?

- La mia banca è a Londra - rispose Lorney.

- La mia è a Bristol.

Keller asciugò diligentemente l'assegno con il tampone e lo staccò dalla matrice.

- Potreste darmi un vostro assegno in cambio di questo. Visto che vado a

Londra, posso incassarlo là.

Lorney prese l'assegno che gli porgeva, e lo esaminò a lungo.

- Cos'è... uno scherzo? - chiese. -No.

- Io ho detto un piccolo importo - disse Lorney.

- Ho un ottimo credito... non vi rendete conto di quanto io sia ricco - sorrise l'altro.

Lorney piegò l'assegno e se lo mise in tasca.

In un angolo della sala c'era una grande libreria sempre rifornita delle opere più recenti oltre che dei classici più popolari. Keller si diresse da quella parte.

- Ho visto un libro che vorrei portarmi in camera.

- Sono tutti a disposizione della clientela - disse Lorney.

Era in piedi dietro al banco del bar, con le mani appoggiate sul piano, e non perdeva d'occhio il giovane. Lo vide scegliere un volume e leggerne il titolo.

- *For the Term of His Natural Life* - lesse Keller. - Un titolo che dà i brividi. Lorney annuì.

- Sì, parla delle vecchie colonie penali australiane - disse. - È molto interessante... Voi conoscete l'Australia?

- Luoghi terribili... i penitenziari - commentò Keller. - E non sono migliorati di molto da quando è stato scritto questo libro.

- Siete un esperto in materia? - chiese Lorney sarcastico, ma l'altro si mostrò immune al sarcasmo.

- Abbastanza. Si può dire che non vi sia settore dell'attività australiana che io non conosca. Ne parleremo uno di questi giorni. - Pareva godere dell'ostilità dell'altro.

- Partite domani, non è vero? - chiese Lorney.

- Potrei tornare - rispose Keller.

- Non vi saranno stanze per voi, signor Keller, ve lo dico molto chiaramente.

- In altre parole non mi volete qui? - sorrise Keller.

- In altre parole detesto avervi qui, e non vorrete che ve lo spieghi, non è vero? Vi ho salvato dall'incendio; se non avessi scorto qualcosa con i miei occhi, voi avreste lasciato morire carbonizzata una creatura umana.

Keller rideva mentre si dirigeva verso le scale, ma si fece serio quando la mano di Lorney gli afferrò il braccio e lo tirò indietro.

- Sono un alloggiatore abbastanza generoso, signor Keller, e faccio tutto

quel che posso per compiacere i miei clienti, ma quando questi s'infilano nelle stanze altrui, allora divento un po' duro. Non fatelo più. Keller si liberò della stretta. Se rideva ancora, era soltanto perché recitava.

- La ragazza con le sopracciglia? - domandò. - Mi chiedo se sapete cosa intendo dire.

- Penso di sì. Sopracciglia o no, in futuro restate in camera vostra. Salirò dopo, e vi dirò dove sarete al sicuro da Rennett.

La bordata colse nel segno.

13.

Dieci minuti dopo Keller, sulla porta, chiamò a gran voce un cameriere; Charles salì da lui e poi ridiscese a prendere una bottiglia di brandy nel bar.

- Quello se la fa fuori tutta - disse, ma fu rimproverato perentoriamente.

- Bada agli affari tuoi. Qualora se la fa fuori tutta, come dici tu, la pagherà. Dopo che gliel'hai portata, va' a cercare la signora Harris. Voglio che stia al bar.

La signora Harris arrivò lamentandosi. Era stata in piedi tutto il giorno, e le sue estremità erano veramente stanche. Tuttavia il lavoro al bar non le dispiaceva. Da giovane era stata cameriera in uno dei bar-ristoranti *Spiers & Ponds* delle stazioni ferroviarie. In vita sua aveva fatto un po' di tutto, tranne il servizio militare: lo diceva lei stessa più per scherzo che per vanto.

Rennett, che rientrò più tardi, la trovò nel suo angolo con file di bottiglie e specchi alle spalle, e le chiese un sigaro. I due si conoscevano bene; la signora Harris era una delle poche persone conosciute da Rennett in Inghilterra che gli avessero ispirato simpatia, e una delle pochissime che lo facevano divertire.

Si sedette sullo sgabello e scelse un sigaro dalla scatola che lei gli porse.

- Questo villaggio è un cimitero dopo le nove - disse lui.

La signora Harris, dopo un attimo di perplessità, fu d'accordo con lui. In lei albergava il disprezzo della londinese per le attività rurali.

- Vanno a letto con le galline, e al mattino si alzano prima che escano le mucche - commentò.

Lo vide guardare in alto, e pensò che l'uomo ammirasse le travi del

soffitto.

- Una bella dimora antica, non è vero? Si può passare per un corridoio senza battere la testa contro una trave... con questi soffitti alti e artistici.

Gli diede una quantità di informazioni che non interessavano al capitano Rennett, e poi la conversazione si spostò sul Vecchio. La donna fu loquace ma sprezzante. Nulla la spaventava, a parte la vicinanza del manicomio, e confessò che quando vi passava davanti di notte le saltava sempre il cuore in gola. Rennett fece un sorriso arcigno. Da parte sua non poteva passare davanti a un manicomio senza che il cuore gli si spezzasse.

Il ritorno di Lorney pose fine alla conversazione. Quella sera il padrone era insolitamente brusco, più "orso" che mai, secondo la signora Harris. Persino Rennett trovò difficile scambiare due parole con lui. Fece dei commenti sulla noia serale, dato che il paese non offriva nulla.

- Sì, qui c'è molta quiete - osservò Lorney, guardandolo stranamente. - Ma non possiamo fornirvi un incendio ogni notte, sapete.

Rennett sorrise.

- Quello me lo sono perduto.

- Davvero? Eppure parecchi ritengono di avervi visto.

- Ero a Londra - specificò lui.

Il padrone dell'albergo segnalò alla signora Harris che non aveva bisogno di lei in quel momento, e la donna se ne andò borbottando fra sé, irritata di non poter ascoltare.

Rennett aspettava qualcosa. E nell'attesa teneva il sigaro ancora spento tra pollice e indice.

- Facciamoci una chiacchierata a cuore aperto, capitano Rennett - disse Lorney con calma. - Questa non è la prima volta che venite qui, non è vero?

- Ci sono stato un anno fa - rispose Rennett.

- E faceste delle indagini. Lo sono venuto a sapere per caso. Il capitano Rennett fece un largo sorriso.

- Scusate, ma indagare è una mia abitudine.

John Lorney lo osservava attentamente con i suoi occhi freddi.

- Il signor Mayford mi ha detto l'altro giorno che siete stato visto a Roma mentre c'erano lui e Sua Signoria. Avete fatto delle indagini là e siete stato a Parigi, Vienna, Berlino dove soggiornavano gli Arranways; e poi siete saltato fuori la notte dell'incendio... beh, non discutiamo su questo; diciamo la mattina successiva all'incendio... comunque un paio di giorni

dopo il loro ritorno dal viaggio in Europa.

C'era una scintilla di buonumore negli occhi incavati di Rennett.

- Questa mi sembra una ripetizione della breve conversazione che ho avuto con il vostro amico, il signor Collett.

- Non mi preoccupo se li avete pedinati in Europa - fece John Lorney. - Quello che mi rende perplesso è perché siete venuto qui un anno fa.

Rennett accese il suo sigaro con molta concentrazione.

- Vi rende perplesso, dite? Che ne pensate della teoria di un incidente? Lorney scosse il capo.

- Non la bevete, eh? Dunque era forse premeditato.

- Gli Arranways non erano qui allora - disse Lorney, e l'americano annuì.

- Sicuro che non c'erano. Non ne avevo mai sentito parlare e non m'interessavo a loro.

- Siete venuto per vedere qualcuno... qualcuno che vi aspettavate di trovare qui, e siete rimasto deluso.

Era una sfida.

- Sissignore, sono venuto per vedere qualcuno. Avevo avuto delle notizie in America. Ora sarò altrettanto franco con voi, Lorney. Non c'è nessun mistero nella cosa; mentre ero in America ho letto dei furti del Vecchio... io sono un grande esperto in materia di furti. Gli anni di esperienza mi dicono che quando un ladro professionista fa un colpo, lascia un segno chiaro come la sua scrittura. L'uomo che venni a interrogare era quel ladro.

- Interesse professionale, eh?

- Appunto. - L'americano fece un lento cenno di assenso. - Vedete, signor Lorney, io ho un mucchio di denaro investito in azioni di società. Avendo lasciato la polizia, non ho nulla da fare se non bighellonare e viaggiare. - Una breve pausa. - Non ho figli. - Un'altra pausa più lunga. - Avevo una figlia ma è morta qualche mese fa in... be', in un manicomio. Non avrei mai pensato di dover dire: "Grazie a Dio è morta!", eppure lo dico.

Sospirò profondamente, riaccese il sigaro che si era spento.

- Ecco perché sono tornato; in un certo senso mi ha spinto l'interesse nella mia missione: ritrovare l'uomo che l'ha uccisa.

Lo disse semplicemente, senza enfasi, ma la minaccia contenuta nelle parole provocò un brivido lungo la schiena di John Lorney. Ecco un caso

di terribile, implacabile malvagità.

Rennett osservò il sigaro e poi si guardò attorno nel salone.

- C'è un posto dove possa parlare?

- Venite nel mio ufficio.

Lorney lo guidò oltre il bar nella piccola stanza, e chiuse la porta dopo che l'ospite fu entrato.

- Sedetevi. Posso offrirvi da bere? L'uomo scosse il capo.

- Sto per dirvi qualcosa che la polizia inglese non sa: il nome dell'uomo che ha commesso i furti e che secondo me è "il Vecchio".

Lorney attese.

- Si chiama Bill Radley, ed è stato sempre un criminale. Di lui non so molto, tranne che è un individuo piuttosto massiccio. Quando ho letto dei furti con scasso, e del fatto che lui rubava soltanto oggetti d'oro o d'argento e che entrava nelle case dalla facciata, cosa che fa un ladro su cento, io l'ho riconosciuto. Poi un altro paio delle sue abitudini mi portarono ad affermare con certezza che si trattava di Bill Radley.

- Non c'è nessuno nel villaggio con questo nome - disse Lorney, il cui interesse era aumentato. - Non da quando ci sono io; le stesse famiglie abitano nella zona da generazioni.

L'americano scosse la testa.

- No, signor Lorney, questo lo so. Comunque non volevo trovare lui, ma il suo socio, un giovane chiamato Barton, o Boy Barton... questo almeno era il nome che aveva in Australia. Lo chiamano "Boy" Barton perché ha l'aria di un ragazzo, o quantomeno l'aveva, ma è molto più vecchio di quanto sembri.

- Un ladro anche lui?

- No, non ha il fegato per farlo. Lui era il compare, il giovanotto rispettabile che instaurava buoni rapporti con direttori di banca e si faceva mostrare i locali. Organizzava il furto; Bill lo eseguiva. Furono presi circa cinque anni fa, nel corso della rapina alla *Karra Karra Bank*. Boy Barton, che è un vile, puntò la pistola sui poliziotti e sparò, e per questo beccarono dieci anni.

- Sono dunque ancora in prigione? - chiese Lorney. Rennett sorrise.

- Dovrebbero esservi, secondo me, ma i due fuggirono mentre venivano trasportati dal palazzo di giustizia al carcere. Non m'interessa dove sia finito Bill Radley, mettetevelo bene in mente, signor Lorney. Per quanto mi riguarda, lui è morto. Ma Boy Barton approdò negli Stati Uniti e nel

suo girovagare arrivò a St. Louis dove si fece chiamare Sir Boyd Barton Lancegay, un nome che sembrava rispettabile. Conobbe una brava ragazza, se ne innamorò, o comunque così disse, e probabilmente quel vecchio stupido padre di lei si lasciò abbagliare dall'idea che sua figlia sarebbe stata chiamata "Lady", e quindi incoraggiò il coronamento di quel matrimonio. Le diedi cinquantamila dollari quando lei si sposò, le comprai una bella casa e l'arredai, e giravo con la testa nelle nuvole. Tornai sulla terra dopo un anno, quando ormai era troppo tardi per qualsiasi cosa. Boy Barton condusse sua moglie alla pazzia, e quando lei venne ricoverata in manicomio, lui se la svignò dopo avere falsificato degli effetti per... be', il denaro non conta. Questa è la storia, signor Lorney. Forse ne sapevate qualcosa?

- No, non ne sapevo nulla. E dov'è lui adesso? Rennett si strinse nelle spalle. - In giro, immagino.

- Lo avete trovato? - insistette Lorney. L'altro indugiò nel rispondere.

- Sì, lo trovai. Lo incontrai per caso in Egitto e lo seguii nei suoi spostamenti.

- Capisco. Quindi quando siete arrivato qui un anno fa fu solo un caso? Pensavate che Radley si trovasse qui perché i furti portavano il suo marchio. E invece non era lui?

- No, non era lui - rispose Rennett. - Tuttavia non mi pento di essere venuto. Il signor Collett è un po' curioso. Io l'ho soddisfatto fino a un certo punto. Naturalmente non gli ho parlato di Boy Barton. Quello è affar mio, e spero che voi manterrete il segreto, signor Lorney.

John Lorney sorrise.

- Le pareti di questa stanza sono tappezzate di confidenze, capitano Rennett - disse.

Uscirono, passando dalla sala del bar e andarono sulla veranda. La pioggia era cessata; la luna traspariva a tratti fra le nuvole che correvano in cielo. - Credo che la mia storia non sia troppo eccitante - commentò Rennett. - Se apriste il vaso di Pandora del *Coat of Arms* ne trovereste altre più originali. Lorney non rispose. Con una scusa, lasciò l'ospite e camminò silenziosamente nel prato fino ai piedi della scala che portava al balcone. Da lì aveva un'ottima vista delle finestre. Una pareva trapelare una fioca luce velata da tende blu: era la camera di Lady Arranways. La stanza di Keller era buia. Camminò ancora per vedere bene la porta-finestra dell'ultima stanza. Dapprima gli parve che non vi fosse luce, ma poco dopo

vide una striscia gialla quando il vento mosse le tende e, soddisfatto, tornò indietro ma trovò che Rennett se n'era andato.

14.

Anna non era a letto. Stava facendo i bagagli in modo approssimativo, non sistematico. Era troppo adirata per agire con metodo. Sarebbe tornata a Londra l'indomani mattina; era spaventata. Aveva impiegato molto tempo prima di ammetterlo. Keller era qualcosa di nuovo per lei: un uomo allo stato brado, e lei non si sentiva affatto sicura di avere la capacità di fronteggiarlo. Uomini giovani si erano fatti piccini quando li aveva disprezzati; uomini più maturi si erano impappinati e avevano balbettato delle scuse. Lei aveva quindi acquistato molta sicurezza di sé, e la vita le era sembrata un gioco abbastanza semplice. Vi erano alcune regole che producevano determinate reazioni. Tutto era stabilito e standardizzato; per cui fu impressionante scoprire che esistevano uomini i quali ignoravano le regole e si rifiutavano di adeguarsi a quelle che, secondo lei, erano consuetudini fisse. Era impensabile, per esempio, che un uomo, già respinto con violenza e odio, insistesse come aveva fatto Keller. Di qui il suo fervore per le enormi infrazioni al codice di comportamento che lei conosceva e comprendeva.

Provò un folle impulso di scrivergli, e per un'ora riempì fogli su fogli dove esponeva la propria filosofia e il proprio credo, lo rimproverò con qualche intenzione di redimerlo. Possedeva l'impronta evangelica della giovinezza, e aspirava a emendare i malvagi. Ma al di là delle sue abiure e ammonizioni, se ne accorse all'improvviso, c'era la vanità dei suoi verdi anni. In fondo lei non collocava l'uomo al suo giusto posto, ma elevava piuttosto se stessa dove nessun essere umano poteva raggiungerla.

Essendo un prodotto della società moderna, lei conosceva quasi tutto. Una parte della sua lettera era chiaramente a sfondo psicologico. In ogni modo, scrivere le era servito per sfogare l'ira e l'aveva indotta a riflettere bene.

Aveva già stracciato la lettera in minuscoli frammenti quando sentì bussare alla porta, e il suo cuore saltò un battito. La porta era chiusa a chiave e sprangata con il catenaccio. Attese, tremante, e i colpi si ripeterono. Raggiunse silenziosamente la porta e ascoltò.

- Dormite? Posso entrare?

Era una voce di donna; la voce di Lady Arranways. Anna lisciò le serrature con mano nervosa.

- State male?

Marie Arranways era sinceramente preoccupata.

- No, sto bene - balbettò Anna. - Vi disturba se sprango la porta?

- Anzi, è meglio. Che vi succede? Siete così pallida. Avete avuto un'esperienza piuttosto sgradevole, non è vero...? Vi spiace se fumo?

Anna prese dall'astuccio d'oro la sigaretta offertale e accese per tutte e due.

- Non preoccupatevi. Mi siedo sul letto.

Marie Arranways rimase per un po' a guardare la ragazza in silenzio.

- Ho visto quello che è successo nel pomeriggio - disse infine.

- Davvero...? Nel bosco?

Marie annuì. Il viso di Anna divenne rosso, bianco, e di nuovo rosso.

- Non è stato un mascalzone? - fece ansimando. - Lo conoscevo appena.

- Lo avete detto a qualcuno? A Dick? La ragazza scosse il capo.

- No. Non volevo suscitare un vespaio. E stasera era in camera mia...

- Lo so. Ho visto anche questo; ero sul balcone quando siete corsa via.

Il piccolo orologio sullo scrittoio scandì i secondi durante un imbarazzato silenzio.

- È un vostro amico? - chiese Anna, quasi con aria di scusa. - Voglio dire, lo conoscete da parecchio?

- No, non da molto tempo. - Marie dondolava il piede pigramente, fissando sempre la ragazza. - Ma è un grandissimo amico... o meglio lo era. Suppongo che le voci circolino.

Era una sfida.

- Io non le ho sentite - disse Anna mentendo. - Naturalmente sapevo che lui alloggiava nel castello. Che uomo è? Voglio dire, da dove viene?

- È un australiano... no, è nato in Inghilterra, ma ha vissuto in Australia. Non l'avete detto a nessuno? A Dick, al signor Lorney?

- No - rispose con enfasi Anna. - Non lo direi mai. Nessuna ragazza desidera mettere in piazza quel genere di... insomma, sarebbe orribile, non credete?

Lady Arranways aveva una domanda da farle; era venuta espressamente per informarsi e rimuginava su come chiederglielo senza offenderla.

- Quanto si è trattenuto qui con voi? - chiese. - Intendo nella stanza?

Non so quando voi siete entrata.

- Oh, un minuto, forse meno.

Anna afferrò subito a cosa mirava quella domanda.

- Mi ha baciata, penso. Ma non ricordo bene cosa sia successo. Poi mi sono liberata.

- Oh! - esclamò Lady Arranways, e fece un profondo respiro. - Voi siete molto giovane, non è vero? Quindi siete l'ultima persona al mondo alla quale dovrei chiedere consiglio. Però mi domando che cosa fareste se vi foste comportata da sciocca... veramente da sciocca, e trovaste una lettera infilata sotto la porta... come questa.

La tolse dalla tasca, l'aprì ed esitò.

- Non so se dovrei mostrarvela, ma mi fido molto di voi.

Anna la prese. Scritta su carta intestata dell'albergo, mostrava una calligrafia ordinata e regolare. Il signor Keller si era sempre vantato di avere una bella scrittura.

Mi occorrono tremila sterline per sabato. Parto per l'Europa continentale, e non ti disturberò più. Mi consigli di vedere Eddie?

- Non ha denaro? - chiese la ragazza cadendo dalle nuvole. - A me ha detto di essere straricco... mentre eravamo nel bosco e si parlava. Ha una fattoria, o qualcosa del genere. Tremila... è una somma enorme! Avete intenzione di prestargliela?

Marie Arranways ripiegò la lettera e la rimise in tasca.

- Lui sa che non possiedo tremila sterline, ma si aspetta che le ottenga da mio marito.

Anna la fissò come stolidamente; poi, lentamente, il significato della lettera le divenne chiaro.

- Accidenti, questo è un ricatto! Marie annuì.

- L'avete detto. Molto spiacevole, vero? Non so proprio cosa fare. Quando una donna è stata tanto pazza come me, è in trappola.

La sua faccia si tese, la sua voce vibrò di collera impotente.

- Dio Onnipotente, come può esistere un tale delinquente? E che umiliazione! Si era alzata e ora stava rigidamente eretta con le mani congiunte. Poi, con un grande sforzo, sorrise.

- Sono sciocca, non è vero? Volevo sapere se lo eravate stata quanto me. Mise le mani sulle spalle della ragazza e, abbassandosi, le diede un lieve

bacio sulla guancia.

- Basta con i miei atteggiamenti melodrammatici - riprese la signora. - Vi spiace se vado sul balcone? Avete sprangato anche la finestra; brava, siete saggia.

Appena Anna girò la chiave, una raffica di vento fece spalancare i battenti e gonfiare le tende verso l'interno. Marie uscì sul balcone e si ritirò improvvisamente.

- C'è un uomo là - disse a bassa voce.

- Dove? - Anna sentì il cuore in gola. - In fondo... guardate!

La ragazza, tremante di paura, fece capolino e dapprima non notò nulla. Poi intravide una figura in movimento all'estremità del lungo balcone che girava fino alla facciata dell'albergo terminando sopra alla veranda. Mentre guardavano, la sagoma scomparve dall'angolo dell'edificio.

- Era...? - domandò Anna in un sussurro.

- No, non era Keller. Era uno molto più grosso. Mi è quasi sembrato il signor Rennett. Non so perché mi è venuto in mente lui, dato che non l'ho visto chiaramente.

Restarono a guardare per cinque minuti, ma la figura non ricomparve.

- Non sarebbe meglio chiudere e sprangare la finestra? - chiese la ragazza con voce tremula.

- Io volevo andare in camera di mio marito - disse Marie. - C'è qualcosa là... un oggetto mio che desidero prendere. La porta sul corridoio è chiusa a chiave, forse anche la finestra sul balcone, però voglio provare.

Si allontanò nel buio e Anna aspettò un po', ma non la vide tornare. Poi sentì la voce di Marie.

- Tutto bene, grazie. Vado in camera mia. Buonanotte.

Anna richiuse la porta finestra, fissò il paletto in alto e in basso e girò la chiave prima di chiudere le tende che nascosero alla vista i possibili terrori della notte.

15.

Il signor Collett, tornando da un giro apparentemente senza mèta nel villaggio deserto, vide un uomo attraversare la strada più avanti. Si muoveva rapidamente, troppo rapidamente per essere un semplice viandante. Collett affrettò il passo e raggiunse il punto dove l'uomo era

scomparso, usando una scaletta posta in un'apertura della siepe. Lì terminava un viottolo che fiancheggiava il terreno di proprietà del *Coat of Arms* e veniva usato normalmente dal personale di servizio di Arranways Hall come scorciatoia per raggiungere la strada maestra.

A destra e a sinistra vi era una piantagione di giovani alberi, che erano stati piantati disordinatamente, con il solo scopo di proteggere la proprietà dai curiosi.

Collett usò la scaletta e poi si mise carponi a scrutare il viottolo. Il terreno inclinato e il limite del bosco gli precludevano l'orizzonte artificiale che lui cercava. Percorse velocemente il viottolo e arrivò alle praterie oltre gli alberi. Non vide nessuno. L'uomo che aveva scorto era forse alle sue spalle, nascosto nella piantagione; ma se si nascondeva doveva essere colpevole. Forse era un bracconiere. T. B. Collett, alto funzionario di Scotland Yard, non s'interessava di piccoli reati, ma la sua professione lo rendeva curioso.

Prese una torcia elettrica dalla tasca e sventagliò la luce attorno, pur sapendo che al primo bagliore l'uomo che cercava si sarebbe appiattito al suolo e nascosto nell'erba alta. E così, infatti, accadde perché la sua preda era distesa dietro una macchia e osservava con divertito interesse i raggi della torcia che saettavano a destra e a sinistra.

Collett, ammettendo l'inutilità della ricerca, tornò sulla strada e si diresse all'albergo. Era al cancello che segnava l'accesso al vialetto privato del *Coat of Arms* quando vide qualcuno avanzare veloce verso di lui. L'individuo si fermò appena scorse il detective.

- Chi è là? - gridò con voce acuta. - Non avvicinatevi!

C'era una vile paura nella voce dell'individuo che divertì Collett. - Tutto in ordine. Io sono Collett.

- Oh, davvero? Scusate... mi chiamo Keller. Stavo facendo una passeggiata fino a Coppins Acre. Se non vi spiace, torno indietro con voi. Tanto ormai sono in ritardo.

Le parole gli uscirono di bocca prima che potesse fermarle.

- Avevate un appuntamento?

- Be', non esattamente. - La risata di Keller era forzata. - Una specie di appuntamento. Una di queste ragazze del paese mi aveva promesso di venire. Che ore sono?

L'orologio della chiesa parrocchiale di Sketchley batté le dieci.

- Voi siete qui con gli Arranways, non è vero? Keller esitò.

- Non proprio. In questo momento sono l'unico membro del gruppo Keller. - Ridacchiò della propria battuta. Poi: - Collett? Ah sì, siete il funzionario di Scotland Yard. Avevo sentito dire che eravate qui. Che cosa cercate... il Vecchio?

- In parte, ma sono anche in vacanza. Chi era la ragazza del paese? Keller venne colto alla sprovvista da quella domanda a bruciapelo.

- Non vi aspetterete che vi racconti favolette da ragazzi? La mia è stata una stupida avventura. Sono cose che si fanno abitualmente.

Entrarono nella hall insieme. La signora Harris stava sonnecchiando dietro il banco del bar e dovettero svegliarla.

- Penso che siano andati tutti a letto, signore - fece la donna - eccetto il capitano Rennett. Lui non è ancora rientrato. Sua Signoria si è coricata, le ho appena portato del latte.

- È in camera sua? - chiese pronto Keller.

La signora Harris assunse un'espressione severa.

- Una signora non si corica che in camera sua, signore - disse.

- È rimasta su tutta la sera? - chiese Keller. Era un po' impallidito. - Strano! Quando fu in camera con la porta sprangata prese un foglio di carta dalla tasca;

era la stessa carta intestata dell'albergo sulla quale aveva scritto la perentoria richiesta di trecento sterline e come lui aveva fatto scivolare il foglio sotto la porta di Marie Arranways, qualcuno aveva fatto scivolare quello sotto la sua porta mezz'ora dopo. Era scarabocchiato a matita e lui lo lesse due volte, lo rimise in tasca e si sedette a pensare, reggendosi il mento nel palmo delle mani.

Udì dei passi felpati sul pavimento di legno del balcone e balzò in piedi, sentendosi le ginocchia stranamente deboli. I passi superarono la sua finestra e lui si asciugò la fronte sudata.

L'indomani sarebbe andato a Londra e avrebbe aspettato che Marie gli portasse il denaro. Riprese la missiva dalla tasca e la lesse di nuovo. Sì, sarebbe partito l'indomani. Sketchley gli rovinava i nervi, l'Inghilterra era troppo pericolosa.

Aprì con la chiave un cassetto dello scrittoio e tirò fuori un'automatica calibro 45 dalla canna nera, sistemò il caricatore nel calcio, caricò l'arma e mise la sicura. Se gli avessero fatto qualche scherzo, se ne sarebbero pentiti, si vantò tra sé, e dovette ricorrere a tutta la sicurezza che una tale affermazione poteva dargli.

Gli parve di sentire di nuovo dei passi sul balcone e ascoltò. Forse era Marie; forse voleva parlargli del biglietto... o forse era la ragazza. Confessò a se stesso di essere invaghito di Anna Jeans più di quanto non lo fosse mai stato di altre donne.

Per due volte lei lo aveva respinto; ma le donne erano fatte così: non sapeva mai in quale considerazione era tenuto, anche se in apparenza le donne lo odiavano. Gli venne in mente una ragazza di Brisbane...

Spense la luce, scostò le tende e sbirciò fuori. Vide la ringhiera del balcone stagliata contro uno sfondo grigio creato dal chiar di luna, ma non c'erano ombre né di uomo né di donna.

Non sarebbe andato a Parigi, ma all'Aia. Da là poteva scrivere delle lettere. L'Olanda era un luogo ideale per scappare, comunque. C'erano navi per il Sudamerica, itinerari per tutta l'Europa...

Ascoltò ancora, si avvicinò silenziosamente alla finestra e diede un'occhiata. Una donna... Marie Arranways stava venendo dalla direzione della camera di suo marito e doveva passare davanti alla sua. Che fare? Uscire e parlarle? Chiederle spiegazione del biglietto? Forse lei voleva vederlo. Prima di aver preso una decisione, la donna era sparita.

Keller dovette ammettere che il suo principale interesse femminile era Anna Jeans. Marie era affascinante; una di quelle gran dame inglesi di cui lui aveva letto, non diverse nella sostanza da signore meno elette; anzi, nemmeno signore, ma donne qualsiasi. Lei era stata un'esperienza, un'avventura; ora costituiva un grosso affare.

C'era una cosa da dire su quella donna raffinata e istruita: aveva accettato il congedo senza troppe scene. Era stata sul punto di cedere all'isterismo, ma si era dominata. Lui aveva ammirato il suo autocontrollo. Non sempre le donne erano pronte a rompere con un sorriso di circostanza. Per esempio, c'era stata una ragazza a Sydney... Il putiferio che aveva fatto...

Prese il sifone, lo trovò vuoto e suonò. Nessuno venne. Innervosito, suonò di nuovo. Niente. Spalancò la porta in un impeto di collera, che rivelò quanto fossero ormai logorati i suoi nervi, percorse il corridoio fino alla galleria che sovrastava la sala. Vide Charles che stava spolverando meccanicamente un tavolo.

- Ho suonato due volte. Perché diavolo non rispondi?

- Sapete che il vostro campanello non funziona - brontolò Charles. - Cosa volete?

Keller gli diede l'ordinazione e tornò in camera, richiudendo la porta a chiave. Detestava quel cameriere dalla faccia dura. Forse mentiva e aveva ignorato apposta la chiamata.

L'uomo salì pochi minuti dopo e posò il sifone pieno sul tavolo.

- Lorney non può trovarsi un cameriere come si deve? - chiese Keller malignamente. - Ha proprio bisogno di andarli a pescare in galera per questo lavoro?

Charles tacque, ma nei suoi occhi c'era un odio tale che l'altro, in posizione d'inferiorità, s'intimorì. Keller si versò una buona dose di brandy, aggiunse seltz dal sifone e lo tracannò.

Udì il rumore di pneumatici sul viale di accesso principale. Chi poteva arrivare così tardi? Lorney, forse. Non se ne preoccupò molto.

Anche il signor Lorney aveva sentito l'auto ed era uscito ad accendere la luce della veranda. Non aveva mai visto la *Rolls Royce* che si fermò davanti all'entrata. Infatti era l'auto che Arranways usava in città, e fu lui a scendere quando Lorney aprì la portiera.

- Che piacevole sorpresa, milord.

Fu un po' sconcertato vedendo scendere anche Dick Mayford.

- Ho concluso i miei affari in città, signor Lorney, e stanotte dormirò qui - disse Arranways brevemente. - Mi sono portato via la chiave della stanza; spero che questo non vi abbia creato problemi.

Quando il proprietario del *Coat of Arms* si fu allontanato per dare istruzioni alla cameriera in servizio, Dick ripeté quello che aveva già detto, con maggiore enfasi.

- Io devo sapere - precisò Arranways. - Ho già passato tutto questo, Dick, e non lo sopporto una seconda volta. Devo saperlo con certezza.

- Non c'è altro modo di saperlo oltre all'esperienza personale? - domandò Dick. - Ti avrei visto meglio a Londra, Eddie.

Dick era accorso nella notte nel piccolo villaggio a quindici chilometri da Sketchley e aveva trovato Eddie che camminava su e giù nella stanza che aveva affittato. Era lì da un'ora e aveva elaborato una quantità di piani fantasiosi e impossibili per sorprendere in flagrante la donna che lo aveva tradito. Ma era tutto il giorno che vi rimuginava; ed era sull'orlo della follia quando Dick era arrivato. Perché aveva immaginato troppo a lungo la scena del confronto con Keller e Marie; aveva fantasticato sui due in circostanze che gli sconvolgevano il cervello e gli accendevano l'odio; aveva corretto i suoi sogni pericolosi in maniera da calcolare ogni

possibilità concepibile o meno.

Eddie possedeva una caratteristica in comune con molti suoi simili: l'esercizio dell'immaginazione era limitato alle cose sgradevoli.

- Che cosa conti di fare se scopri quello che ti aspetti di trovare? - domandò Dick.

Quella sera Eddie appariva molto invecchiato e incupito. Aveva sulla faccia dei solchi che Dick non ricordava di avergli visto prima. E sorrideva in modo subdolo.

- Questo dipende completamente dalla mia disposizione di spirito - rispose. -Se ne fossi convinto, me ne andrei da qualche parte... per cancellare la mia identità e scomparire. O sarà così, o ci sarà uno scandalo pubblico e un processo.

Dick s'impressionò.

- Vuoi scomparire? Che sciocchezza! Un uomo come te, una personalità nota, non può semplicemente scomparire!

Lorney tornò: la stanza era pronta e lui accompagnò il dignitoso ospite al piano di sopra.

- Devo dire a Sua Signoria che siete tornato? - chiese.

Lord Arranways rispose con calore. - Questa è esattamente la cosa che non dovete dire né a Sua Signoria né a chiunque altro. Dov'è lei?

- Credo che si sia coricata.

- E... Keller? - disse con un certo sforzo. '

- È in camera sua già da un po'. Parte domani. Ho fatto mettere i vostri pugnali in un cassetto vuoto di questo scrittoio, milord - aggiunse - e le miniature sono nella mia cassaforte.

Arranways annuì.

- Grazie, Lorney. - E con un sorriso amaro: - È successo niente di eccezionale da quando sono partito? Per esempio, il Vecchio si è fatto vedere?

- No, milord.

- Sentite, Lorney, se Sua Signoria scende, non dovete dirle che sono tornato. Posso contare su di voi? - Guardò dubbioso il proprietario dell'albergo, poi scosse il capo. - No, non credo di *poter* contare su di voi. Avete detto una detestabile bugia, dettata dalla vostra galanteria, ma ciò nondimeno detestabile. Voi non avete trovato Sua Signoria nel corridoio la notte dell'incendio, non è vero?

John Lorney lo guardò dritto negli occhi.

- L'ho trovata nel corridoio la notte dell'incendio.

- Non era in camera di Keller?

- No, non era in camera di Keller - ripeté Lorney.

- Andreste sul banco dei testimoni a confermarlo sotto giuramento?

- Ci andrei dieci volte e giurerei dieci volte - rispose Lorney in modo sgarbato. Eddie Arranways si appoggiò allo scrittoio e incrociò le braccia, scrutando l'uomo che gli stava davanti.

- Francamente non capisco perché dovreste mentire. Sua Signoria non significa nulla per voi, è così? Non vi ha dato del denaro?

Vide Lorney arricciare le labbra con disprezzo, e seppe la risposta.

- Scusate. Sono piuttosto fuori di me stasera, signor Lorney. Volete farmi svegliare domani mattina... se sarò ancora qui!

Non tentò di chiarire quella frase sibillina, ma Lorney credette di capire.

L'uomo ridiscese, andò oltre il banco del bar ed entrò nel suo piccolo ufficio; accostata la porta, esaminò l'assegno che prima si era messo in tasca, lo piegò e lo richiuse in cassaforte. Il signor Keller non mancava certo di sfrontatezza.

Quando tornò nel salone vide T. B. Collett seduto in una comoda poltrona con una mappa sulle ginocchia che stava esaminando attentamente.

- Gli ho portato su un sifone - disse una voce sepolcrale. Lorney girò il capo; era Charles.

- Non l'ho scritto sullo scontrino, ecco tutto - fece Charles.

- Di chi stai parlando? Del signor Keller?

- Sì, signore. - Deglutì. - Avanzo di galera, così mi ha chiamato! Quelli come lui non offrirebbero a qualcuno la possibilità di riscattarsi. Se sei stato dentro una volta, sei sempre un galeotto. Se potesse, mi ci rimanderebbe domani.

Lorney lo affrontò con stizza.

- Piantala con il chiodo fisso della galera, amico mio! Tu parli troppo. Se non sapessi che ne sei incapace, dovrei dire che pensi troppo. È a letto lui?

- Chi? Keller? No. È uscito dalla sua stanza pochi minuti fa e mi ha detto di portargli su un'altra bottiglia di brandy, e come mi ha trattato... Quello è già rincretinito dall'alcol! Sapete cosa ha detto, signor Lorney? Ha detto che quando possiederò il *Coat of Arms* mi butterà fuori a calci. Non lo comprerà davvero, eh?

Charles era preoccupato, e con ragione.

- È sbronzo! - urlò Lorney. - Non far caso a quello che dicono gli ubriachi. Sei nel mestiere da abbastanza tempo per saperlo, non ti pare? Ebbene, signor Mayford, desiderate qualcosa?

Dick era apparso, sentendosi a disagio.

- No. A che ora chiudete?

- Per gli ospiti dell'albergo, quando vanno a letto. Per i clienti normali, alle dieci.

- Questo per mio beneficio - osservò Collett, alzando la testa. - È il regolamento a stabilire gli orari, signor Mayford.

Il detective era arrivato qualche ora prima. - Lorney ci tiene molto a far sapere a un poliziotto che quanto stabilisce la licenza viene rispettato alla lettera.

Dick era troppo preoccupato per divertirsi. Gli pareva che sul *Coat of Arms* gravasse quella notte una scura nube. Provava un'inquietante sensazione di panico, e avrebbe dato il suo modesto patrimonio per sentirsi al sicuro nel suo appartamentino di Londra.

Un campanello suonò dietro al banco del bar. Lorney guardò tranquillamente Dick e poi il segnale luminoso. A Charles che avanzava, disse: - D'accordo, è il signor Keller. Ci penso io.

La porta della stanza di Keller era visibile dal salone. Collett vide il padrone bussare ed entrare. Uscì quasi immediatamente, soffermandosi sulla soglia.

- Avete già bevuto più che a sufficienza, signor Keller - disse duramente. - Benissimo, andate in qualche altro posto. Sarò contento di liberarmi di voi.

Scendendo, dopo avere sbattuto la porta, teneva le mani nelle tasche e aveva la faccia torva. Attraversò a gran passi la sala del bar, aprì con una spallata la porta del suo ufficio e scomparve.

- Ecco un uomo molto contrariato - commentò Collett.

- Ne ha tutte le ragioni - confermò Dick Mayford.

Chiamò con un cenno Charles. - Sali da Lord Arranways e vedi se gli serve qualcosa - disse.

- Voi siete il cognato di Lord Arranways, non è vero? - chiese Collett. - Pensavo che lui fosse a Londra.

- È tornato stasera - rispose conciso Dick.

Non era nelle condizioni di spirito di parlare di Eddie, e aveva la sensazione che quel detective dallo sguardo penetrante lo sollecitasse a

parlare degli Arranways e del tragico segreto.

In quel momento Lorney uscì dal suo ufficio, si fermò dietro il banco del bar e, appoggiati i gomiti sul piano, guardò i due con viso arcigno.

- Qual è il guaio del nostro amico? - chiese Collett.

Guardò il suo orologio; da pochi minuti erano battute le undici e mezza, e lui regolò le lancette che erano rimaste indietro.

- Il suo guaio è quello di ogni ubriacone, specialmente di chi ingurgita brandy. Non conosce la parola "basta".

Guardò in tralice Charles che stava venendo.

- Sua Signoria non è in camera. Mi è sembrato di vederlo sul prato.

La faccia di Lorney prese fuoco. - Chi diavolo ti ha mandato a... - cominciò.

- Sono stato io - disse Dick. - Non preoccupatevi, signor Lorney. Desideravo sapere se Lord Arranways avesse bisogno di qualcosa. Era sul prato?

- Mi è sembrato di vederlo ai piedi della scala che porta al balcone. Anzi, stavo per uscire...

Il grido che troncò la parola fece rabbrividire Collett. Si ripeté: era una donna che gridava dal terrore. E poi videro Marie Arranways, pallida come una morta. Indossava un *négligé* color crema, che dapprima Collett prese per uno scialle spagnolo a fiori rossi; poi, però, vide che erano macchie di sangue, e notò che le sue mani che teneva tese mentre scendeva barcollando le scale erano insanguinate. Dick la prese nelle braccia.

- Cosa c'è? Che è questo?

- Là... là! - piagnucolò lei, e con un dito tremante indicò il piano superiore. - È morto... Keith Keller... sul balcone... morto!

Poi svenne nelle sue braccia. Collett volò di sopra facendo tre gradini alla volta. Si lanciò contro la porta di Keller e la spalancò. La stanza era buia; accese le luci. Era vuota. La porta-finestra aveva un battente aperto e lui corse fuori.

Alla sua sinistra un corpo immobile era riverso contro il muro, e lui lo illuminò con la sua torcia. Era Keller. Giaceva supino, in posizione scomposta; la faccia bianca era visibile e dal torace sporgeva il manico di un pugnale. Più tardi Collett avrebbe saputo che era l'arma con cui Aba Khan aveva tolto la vita alla donna che lo aveva tradito.

16.

Keller era morto, su questo non c'era dubbio.

Lorney era entrato a sua volta nella stanza restando dietro a Collett mentre quest'ultimo accendeva la sua torcia elettrica.

- Non ci sono luci qui?

C'erano dei lumi sul soffitto del balcone. Lorney tornò giù e fece scattare l'interruttore. Notò appena Dick che cercava di far rinvenire la sorella.

Quando Lorney fu di nuovo sul balcone, Collett si trovava all'estremità, dove iniziava la scala, e guardava in basso, nell'oscurità resa più intensa dal contrasto con le forti luci della veranda.

- Chi è là? Salite! - ordinò.

Una figura emerse dall'ombra e salì lentamente la scala di ferro.

- Salve, Rennett! Dove siete stato?

Rennett era la calma personificata. Abbassò lo sguardo sul morto con fare critico e professionale.

- Morto, eh? Be', se l'è meritato!

T. B. Collett lo stava osservando acutamente.

- Fatemi vedere le mani, signor Rennett.

- Sicuro. - Le grosse manone di Rennett non recavano traccia di sangue.

- Portavate i guanti quando siete uscito. Posso vederli?

Rennett sorrise.

- Che osservatore, signor Collett! Sì, li avevo ma poi me li sono tolti. La sera era tiepida e devono essermi caduti nel prendere il fazzoletto dalla tasca. Li ho perduti pochi minuti fa... esattamente quando ho aiutato Lord Arranways a far uscire l'auto dal garage...

- Dov'è lui... se n'è andato? - chiese pronto Collett. Rennett fece un cenno affermativo.

- Stava prendendo l'auto nel garage quando io sono passato, e mi ha chiesto di aiutarlo a tirarla fuori. E allora che sono caduti.

Collett scandì un ordine da sopra la spalla, rivolgendosi a John Lorney.

- Fate venire qui il signor Mayford - ordinò. - Mandate una delle vostre cameriere ad assistere la signora. Dopo scenderò a parlare con lei. E prenotate una chiamata per Scotland Yard. Chiedete dell'interno quarantasette. Quante linee avete?

- Solo una - rispose Lorney.

- Allora mandate qualcuno a chiamare il medico del posto... e suppongo

sia necessario anche il poliziotto locale.

- Posso esservi di aiuto? - domandò Rennett.

Collett, che si era inginocchiato a fianco del cadavere, si alzò, si spolverò con cura i pantaloni e guardò con decisione l'americano.

- No. E sapete perché, signor Rennett; per il momento siete un sospettato.

- E perché dovrei esserlo? - cantilenò l'altro.

- Perché il morto era vostro genero - affermò Collett. - Sposò vostra figlia e la maltrattò parecchio. Era l'elegantone con il titolo, non è vero? Lo immaginavo -annuì. - Qual è il suo nome?

- Barton. In Australia lo chiamavano "Boy" Barton - disse prontamente Rennett. - È ricercato, tra le altre cose, anche per evasione.

- Lo stavate cercando da parecchio tempo, non è vero? - chiese Collett.

- Ne parleremo in un altro momento - asserì Rennett senza riscaldarsi o agitarsi. - Tutto quello che vi dico adesso è il suo nome: Randolph Charles Barton. Un cablogramma alla polizia americana vi servirà per la verifica.

Collett lo guardò pensieroso.

- Sì - disse - potete aiutarmi, ma deve essere un aiuto volontario; non posso costringervi senza un'autorizzazione. Volete farmi avere quel vestito che indossate, per esaminarlo?

- Sicuro - affermò l'altro. - Pensate che lo abbia ucciso io e volete cercare delle macchie di sangue, eh? Bene, sarà meglio aspettare l'arrivo di qualcuno, così voi sarete presente mentre mi spoglio.

Collett prese un coltello a serramanico dalla tasca, lo aprì.

- Permettete? - chiese e tagliò una striscia di un paio di centimetri dal fondo della manica. - Questo mi costerà forse un abito nuovo, signor Rennett. Volete andare a cambiarvi subito?

Rennett si dimostrò più interessato che contrariato.

- Un campione di stoffa, eh? Non l'avevo mai visto fare prima d'ora. Passerò l'idea ai ragazzi in sede.

Si mosse lentamente lungo il balcone ed entrò in camera sua mentre Dick Mayford arrivava.

- Vostro cognato è appena partito in auto. Sapete dove stia andando, o siete a conoscenza dei suoi spostamenti?

Dick fissava inorridito il pavimento e per un attimo Collett dimenticò quasi la raccapricciante testimonianza di una tragedia che giaceva ai suoi piedi.

- Morto? - sussurrò Dick. - Oh, mio Dio!

- Non toccate quel pugnale! - ordinò Collett severo, mentre l'altro si curvava come se volesse toccare il manico. - Conoscete quest'arma?

Dick esitò.

- Sì, è... fa parte della collezione di Lord Arranways. Ma chiunque potrebbe averla presa. È il pugnale di Aba Khan.

Collett sorrise cupamente.

- Questo dà alla vicenda un tocco romanzesco che sarà la manna per i giornali della sera - disse. - Il pugnale di Aba Khan! Sì, conosco la storia... e inoltre lo avevo nelle mani un'ora fa. Cosa ha detto vostra sorella, signor Mayford?

Dick tentennò il capo.

- Nulla; è incapace di fare un discorso coerente. Ho capito che era uscita sul balcone e lo ha trovato disteso...

- È uscita sul balcone in camicia da notte? Perché?

- Non lo so - rispose Dick con irritazione. - È una notte tiepida, e suppongo che si sia affacciata e lo abbia visto...

- Non si può essere macchiata di sangue solo vedendolo. E le sue mani non si sono insanguinate solo vedendolo - sottolineò Collett gentilmente. - Deve averlo toccato... deve essersi avvicinata parecchio. Comunque, ne riparleremo. Chi c'è là?

Una testa e delle spalle erano visibili dalla porta-finestra dell'ultima camera sul balcone, e una voce tremula chiese se fosse successo qualcosa. Collett andò verso di lei, piazzandosi tra la ragazza e il corpo senza vita. Una precauzione inutile, perché lei si ritrasse immediatamente appena lo vide muoversi.

- Qualcuno sta male? - chiese Anna.

Indossava una gonna sopra la camicia da notte, e sembrava che si fosse appena alzata dal letto.

- Sì, signorina... Jeans, non è vero? Avete sentito qualcosa? Lei negò con il capo.

- No, non adesso. Alcuni minuti fa mi è parso di avere sentito qualcuno che cercava di aprire la mia finestra, e mi sono alzata.

- Avete visto chi era?

Lei esitò. - Non chiaramente. Mi è parso uno che alloggia qui.

- Siete sicura, signorina, di non averlo sognato? Lei si intimorì al tono grave di Collett.

- Cosa è successo? - chiese di nuovo.

- Chi era l'uomo?

- Penso che fosse il signor Keller - rispose infine lei.

- Che ora ritenete che fosse?

Qui poteva essere più precisa. Era stata svegliata dal rumore della maniglia che veniva girata, e si era alzata. Guardando attraverso le tende era certa di avere visto Keller, e lo aveva sentito parlare a bassa voce. Poi, mentre l'uomo s'allontanava, aveva sentito battere le undici e mezza.

- Non avete udito altro... il rumore di una caduta? Lei annuì.

- Sì, ho pensato che fosse ubriaco e che non si reggesse in piedi. È stato subito dopo, poi ho sentito battere le undici e mezza.

- Il particolare è molto interessante - disse Collett. - Potreste giurarlo? Avete udito una caduta, e poi i rintocchi dell'orologio?

- È successo qualcosa... qualcosa di terribile! - proruppe lei. - Non mi fareste queste domande se qualcuno stesse male. Chi è... il signor Keller?

- Temo di sì - fece Collett con calma. - Mi auguro che non fosse un vostro grande amico.

- No, non era un amico. Io lo odiavo... cioè mi era antipatico. È morto?

- Sì. - Rifletté un attimo. - Se fossi in voi, signorina Jeans, non divulgherei il fatto che quell'uomo non vi piaceva.

Lei si ritrasse, con gli occhi spalancati dalla paura.

- Non è stato... ucciso... assassinato? Collett annuì.

E tornò vicino al cadavere perché Lorney era ricomparso.

- Il poliziotto sarà qui fra pochi minuti. Farò venire il sorvegliante del garage perché faccia buona guardia e controlli che nessuno si avvicini al morto. Faranno intervenire quelli del C.I.D., naturalmente...

S'interruppe e fischiò.

- Blagdon! - brontolò. - Se non è morto, se ne occuperà lui!

Non gli piaceva il sovrintendente Blagdon, ma l'antipatia era reciproca.

- C'è nessun altro su questo piano che potrebbe uscire? Lorney scosse il capo.

- No, signor Collett; qui ci sono, o c'erano, soltanto Lord Arranways, Lady Arranways e la signorina Jeans... Bisognerà dirglielo - disse.

- Lo sa. Le ho appena parlato... Grazie, signor Rennett.

Rennett era arrivato indossando un altro abito. Sul braccio portava giacca, panciotto e pantaloni che si era tolto e che diede al detective.

- Ho bisogno di avere l'abito di ognuno, compreso quello del cameriere -

disse Collett.

Scese le scale seguito dai due uomini. Marie Arranways stava seduta rigidamente nella grande poltrona, simile a un trono, che ornava il salone, assistita da una cameriera tutta sospiri e autovittimismo.

- Dunque, Lady Arranways, volete raccontarci quello che è successo? Marie tentennò il capo.

- Non lo so. Mi è sembrato di sentir cadere qualcosa, e sono uscita sul balcone. Poi l'ho visto... sul pavimento... ho capito che era lui... ho cercato di soccorrerlo, ma...

Lei rabbrividì e si coprì gli occhi. Le sue mani erano ancora rosse del sangue dell'uomo che aveva amato. Collett lo notò e fece un cenno alla cameriera.

- Accompagnate la signora di sopra e aiutatela a cambiarsi - disse. - Mi occorre quel *négligé*. Tornate a portarmelo.

La chiamata arrivò, Scotland Yard era in linea e Collett fece il suo rapporto.

17.

Ieri sera alle 11.30 circa Randolph Charles Barton, alias Keith Keller, considerato un criminale australiano, è stato trovato morto sul balcone, tra le camere 8 e 9 del Coat of Arms Hotel *a Sketchley; la licenza di esercizio è intestata John William Lorney. Barton, o Keller, è stato pugnalato. Un esame superficiale eseguito dal dottor Hubert George Lather, medico di Sketchley, ha dato i risultati riferiti nel rapporto accluso.*

A quell'ora c'erano in albergo i membri del personale di cui l'elenco allegato. Erano presenti in albergo, da quanto si è potuto accertare, i seguenti ospiti: il conte di Arranways, la contessa di Arranways, il signor Richard Mayford, fratello della contessa, la signorina Anna Jeans, canadese di nascita, studentessa al collegio Lavalles di Losanna, e il capitano Rennett. Il cameriere, indicato nella lista con il nome Charles, ha precedenti penali, ed è stato in carcere tre o quattro volte. Il sorvegliante del garage, William Sidney Seves, ha avuto a che fare con la polizia perché sorpreso a guidare l'auto in stato di ubriachezza. Nessun'altra

persona con un passato documentabile alloggiava in albergo in quel momento. Il conte di Arranways, che era presente a un quarto alle undici, è partito sulla sua auto, TXL 7575, presumibilmente alla volta di Londra.

Barton, o Keller, è ritenuto un uomo con un passato particolarmente abietto per quanto riguarda le donne. Questo riferimento viene fatto allo scopo di sottolineare il ruolo dell'ultimo ospite, il capitano Carl Rennett, già della polizia di St. Louis, di cui Keller sposò la figlia, che poi sottopose a ripetuti maltrattamenti. (Controllare.)

La prima notizia del delitto è stata data da Lady Arranways che è arrivata nella sala del bar. È scesa dal primo piano in preda a grande agitazione. Indossava un négligé color crema sul quale spiccavano numerose macchie di sangue. Aveva sangue anche sulle mani.

Voci (non confermate) dicono che tra il morto e Lady Arranways ci fosse un'amicizia molto intima, sottintendendo che si trattasse di un legame adulterino. Nel nucleo familiare degli Arranways c'è stato un clima molto teso dalla notte dell'incendio che distrusse Arranways Hall. Lord Arranways ha mostrato spiccati segni di agitazione, e da frasi colte dai domestici, sospettava il legame di cui sopra. Il conte aveva in camera sua una collezione di pugnali orientali, uno dei quali è stato trovato conficcato nel cadavere. È denominato lo stiletto di Aba Khan, ed è un oggetto di antiquariato. (Controllare.)

Lord Arranways fu coinvolto in India in un fatto di sangue mentre era governatore di una delle province. È un uomo dal carattere austero, piuttosto duro, con un passato illustre, ma nella vita privata è capace di intensissime animosità, e ora vi era confermato che non rivolgeva più la parola a Keller.

Aveva lasciato il Coat of Arms *nella tarda mattinata, presumibilmente per recarsi a Londra, ma è tornato quasi un 'ora prima del delitto ed è andato in camera sua. Un domestico (il predetto Charles) è stato mandato a sentire se Sua Signoria avesse bisogno di qualcosa prima di coricarsi. È sceso informando che Lord Arranways non era in camera. Ha aggiunto di averlo visto ai piedi della scala che collega il balcone al prato,*

vale a dire a una distanza di nove metri dal luogo dove è stato trovato il morto. Pochi istanti dopo la scoperta del cadavere, il capitano Rennett ha dichiarato che Lord Arranways aveva lasciato l'albergo a bordo della sua auto.

La signorina Anna Jeans ha fornito uno scarso contributo, se non per stabilire il momento in cui ha sentito cadere Keller. L'ultimo a vedere l'uomo vivo è stato il signor Lorney. Keller aveva suonato per avere altro brandy e il signor Lorney gli ha detto, come io stesso ho sentito, che era impossibile. Il morto era generalmente impopolare, sia tra la servitù che tra gli ospiti.

Riguardo ad Anna Jeans, la ragazza, come indicato, è studentessa a Losanna. Ha vissuto in Canada da bambina, e probabilmente ne conserva la cittadinanza. Keller ha rivolto notevoli attenzioni a questa signorina; ieri è stata vista fuggire dal bosco di Sketchley, senza cappello e in stato di agitazione. Keller l'ha poi seguita, riportando il cappello che ha consegnato al signor Lorney. È una ragazza colta, dai modi vivaci, padrona di sé. Mi riferiscono che ha 19 anni.

Rennett, che è stato visto vicino al luogo del delitto all'ora in cui è stato perpetrato, ha avuto richiesta di consegnarmi l'abito che indossava perché fosse analizzato; esso è stato inviato all'analista della contea a Guildford. È inteso che, poiché la polizia locale non ha chiesto l'assistenza di Scotland Yard, io mi limiterò a fare da osservatore interessato al caso.

Me ne sono occupato personalmente appena il delitto è stato scoperto, ma poi ha preso le redini il vice sovrintendente Blagdon del C.I.D., il quale ha revocato alcune istruzioni date da me, come da lista allegata. Ho offerto a Blagdon tutta la mia assistenza, ma lui l'ha rifiutata. Mi ha chiesto di rintracciare Lord Arranways e di farlo venire a Sketchley per l'interrogatorio. Ho trasmesso tale richiesta per telefono.

Il suddetto rapporto recava la famosa firma di T. B. Collett. Lo mandò a mezzo di un fattorino in bicicletta, e si rassegnò a fare più o meno da spettatore silenzioso. Il che gli costava uno sforzo, perché non era taciturno per natura; ma il sovrintendente Blagdon era uomo irritante e provocatorio. Molto alto e robusto, consapevole della propria dignità,

aveva una certa boria.

- Capite bene, signor Collett - disse mentre erano seduti a bere una tazza di caffè alle cinque del mattino, unici clienti della sala del bar - che io ho sulle spalle trentacinque anni di esperienza in questo settore.

- Un omicidio alla settimana? - ipotizzò Collett.

- No, non uno alla settimana - fece, un po' risentito, Blagdon, cercando di mescolare dignità e rimprovero.

Aveva la faccia normalmente rossa, baffi gialli e occhi celesti sporgenti. I pochi capelli con la scriminatura nel mezzo erano pettinati indietro in maniera elaborata, formando delle curve a V dalla fronte.

- Non abbiamo omicidi ogni settimana. Questo è il Surrey, non Londra, né New York, né Chicago.

- Non Detroit - mormorò Collett. - Non dimenticate mai Detroit, signor Blagdon.

- Qui siamo in Inghilterra - osservò Blagdon, acceso patriota, che considerava il Giorno dell'Impero una festività sacra. - La cara Inghilterra che rispetta le leggi...

- E Londra a quale paese straniero appartiene? - chiese innocentemente Collett.

- Io non tengo conto della metropoli. Ma, come dicevo, in trentacinque anni s'imparano cose che Scotland Yard non insegna. Dopotutto, signor Collett, l'indagine criminale è un lavoro come un altro. Un falegname di campagna è bravo quanto un falegname di Londra in qualsiasi giorno della settimana.

- Eccetto le domeniche - lo interruppe Collett. - I falegnami di Londra brillano la domenica, ma forse voi non lo sapevate. Sì, sono d'accordo con voi, signor Blagdon. Penso che la faccenda possa essere affidata alle vostre abili mani.

Blagdon inclinò garbatamente la sua grossa testa.

- Noi abbiamo i nostri metodi, voi i vostri. Ecco, per esempio - proseguì - mi dicono che voi avete danneggiato o rovinato una giacca appartenente al capitano Rennett, un uomo molto simpatico e gradevole, un perfetto gentiluomo anche se americano. Noi non lo permetteremmo. È contro i diritti dei cittadini. Distrugge una loro proprietà. È un'azione arbitraria e prepotente.

- Per non dire offensiva - disse Collett.

Il suo sorriso, quel funzionario se ne rese conto, era un concentrato di

malignità. Uno poteva mettersi tra Collett e sua moglie, se ne avesse avuta una, o tra lui e il suo migliore amico, o tra lui e i suoi previsti piaceri, ma non era salutare mettersi tra Collett e un caso criminale. E qui questo era il caso per eccellenza, con tutte le tessere da collocare al loro posto, e lui non poteva interferire; perché il C.I.D. di Londra può anche non esprimere le proprie opinioni o non dirigere le indagini della polizia di contea.

Collett era qualcosa di più di un bravo detective, era un buon cronista. Il suo rapporto alla sede fu magistrale. Per procurarsi quelle informazioni era ricorso a fonti insospettate: aveva intervistato cameriere dell'albergo; scoperto un facchino sconosciuto che aveva la passione di origliare alle porte; indotto a parlare la signora Harris con le moine e Charles con la maniera forte; semplicemente interrogato John Lorney. Insomma era in possesso di tutti gli elementi per inquadrare il caso. E gli va a capitare tra i piedi quel poliziotto di campagna... una cosa inaudita!

-... Da parecchio tempo ormai beffeggio e considero ridicola la teoria del Vecchio - stava dicendo Blagdon quando Collett riportò la sua mente alla conversazione in corso. - La disprezzo perché non credo nei misteri. Nessun poliziotto ci crede. Questa, penso, è la vostra esperienza, ispettore?

- Ispettore capo - lo corresse Collett. - No, non è la mia esperienza. Io vivo di misteri e mi ci trovo benissimo; per me sono il pasto quotidiano.

Blagdon sorrise con indulgenza.

- Per me - disse - sono gialli dell'epoca vittoriana e stupidi romanzetti! Vi darò un esempio. Quattro barili di birra furono rubati alla *Simmonds's Brewery*. Nella notte erano in cortile, al mattino non c'erano più. Che mistero c'era secondo voi?

- Un ladro è entrato e se li è bevuti - suggerì Collett. Blagdon lo guardò contrariato.

- "Il mistero della birra sparita" titolarono i giornali - affermò. - Ora io avevo una teoria...

Collett ascoltò pazientemente, e dopo un po' riportò la conversazione su quella faccenda di minore importanza che era l'assassinio di Keith Keller.

- Come stavo affermando - tornò a dire Blagdon - ho sempre tenuto in scarsa considerazione l'ipotesi del Vecchio, ma qualcosa deve esserci. Non è improbabile che nella zona vi sia un uomo che impersona quel pazzo evaso, o forse è lo stesso pazzo.

- Adesso avrebbe più di cent'anni - fece notare, scettico, Collett - e le gambe non gli reggerebbero. L'età media di ladri e scassinatori di prima

qualità è trenta-tré anni. Si sale a quarantacinque anni quando non si arrampicano più per le gronde.

- Il Vecchio non è poi così decrepito - disse Blagdon gravemente. - La prima cosa che feci quando presi in mano il caso fu di ordinare una perquisizione accurata delle caverne. Questa, penso, ci dirà qualcosa. Sono andato anche dal capitano Laxton... quello che addestra i segugi.

- Dovete dirlo alla stampa - commentò Collett. - Ne saranno felici! Come contate di usare i segugi quando li avrete? E come li nutrirete? Quelli fanno gli schizzinosi se non hanno sangue blu.

- Non sono molto esperto in fatto di cani - ammise Blagdon - ma chi li addestra dovrebbe saperlo, e io ho richiesto che me ne mandino qualcuno. Posso dirvi, signor Collett, che nutro grande fiducia nei segugi. Una bambina si perse in questi boschi sei anni fa e venne ritrovata proprio in una di quelle caverne da un cane... non voglio dire che in quel caso si trattasse di un segugio.

- Per fortuna.

Collett, uomo normalmente di grande pazienza, si stava un po' innervosendo.

- Ricordo bene il fatto - commentò. - Era il cane della bambina che l'aveva accompagnata e stava all'entrata della caverna abbaiando. Quindi non c'erano segugi e la bambina non venne rintracciata. Diversamente nulla si oppone all'uso di segugi in tal caso.

Collett guardò verso le finestre grigie.

- Sta ancora piovendo. Questo ostacola il fiuto dei vostri segugi, o lo migliora? Sono andati tutti a letto? Dov'è Lorney?

- Lorney è in giro a perlustrare tutti gli edifici annessi. Sul retro ha una piccola casa colonica, e un granaio.

- Non ha trovato nessuno?

- No - ammise Blagdon. - Mi basta avere da lui poche indicazioni su cui lavorare.

- Quelle potete ottenerle da chiunque - disse Collett. - Tra ventiquattr'ore avrete tante informazioni scritte da avviare una corrispondenza. Ogni persona del villaggio vi fornirà un indizio. Vi saranno alcuni che diranno di avere visto un uomo passare dalla finestra all'una, alle due, alle tre, alle quattro. Altri avranno scorto un torpedone grigio guidato da un uomo alto e bruno. Troverete anche un vagabondo nei boschi che dirà di avere notato un misterioso sconosciuto che si nascondeva dietro gli alberi.

Un'indicazione? Ne riempirete una rete da pesca!

Nella foga si protese e strinse le ginocchia del grosso funzionario; Blagdon, con grande dignità, tolse gentilmente le mani dell'altro.

- Perché non fate venire Scotland Yard? Non siamo più in gamba di voi, ma disponiamo di tali e tante fonti d'informazione. Siamo in vetta al mondo. Vi ho detto che questo Keller era un evaso. Rennett lo conosce. Lo avreste saputo...

- Il signor Rennett me lo avrebbe detto come lo ha detto a voi. - Il sovrintendente scosse il capo. - No, no; qui da noi quando mettiamo mano all'opera...

- Fate di tutto fuorché operare - scattò Collett adirato, abbandonando la cortesia da gentiluomo. - Siete bravissimi, lo ammetto. Preferirei ubriacarmi con voi piuttosto che con un branco di assessori comunali. Ma ci vuole una guida intelligente, e voi, Blagdon, non siete intelligente. Detesto dirvelo, ma so che non mi crederete.

Blagdon fece una gran risata. Conosceva Collett e non si offese.

- Signor Collett, scherzate pure - disse con compiacenza. - No, non vogliamo i cosiddetti esperti di Scotland Yard. Scotland Yard pensi a risolvere i suoi omicidi... ce ne sono stati tre lo scorso anno che sono rimasti irrisolti, e lasci a noi poveri diavoli di brancolare nella nostra ignoranza verso la luce, per così dire.

- Ah, se fosse vero! - brontolò T. B. Collett. - Ma voi non pensate di brancolare. Voi pensate che vi sia un'emanazione di luce e sei puntini segnalati dal cielo per aiutarvi a trovare qualcosa che vi fa marameo.

- Voi forse conoscete l'assassino? - chiese Blagdon, punto sul vivo.

- Sicuro che lo conosco! - lo canzonò Collett. - E conosco qualcun altro... il Vecchio. È un mio amico. Venite qui per il tè un pomeriggio e lo incontrerete.

Detto questo, Collett se ne andò impettito e, sentendo la risatina di Blagdon alle sue spalle, desiderò di poter incrementare gli omicidi della notte.

18.

Nonostante fosse presto trovò Charles che strofinava il balcone per cancellare ogni traccia del delitto. Il cameriere era stanco, si lamentava

fortemente del sonno perduto, fu più loquace sulla impopolarità di Keller di quanto suggeriva la prudenza; e Blagdon era una delle principali cause del suo malcontento.

- Non ha fatto che interrogarmi tutta la notte, e sebbene gli avessi detto che sono stato in prigione, o meglio il signor Lorney lo aveva informato, lui ha continuato come se lo avesse scoperto per caso e io glielo avessi nascosto!

Blagdon si era accaparrato una delle stanze per farne il suo ufficio. Fuori della porta c'era un agente di guardia. Collett vide il sovrintendente entrare e uscire, e ogni volta che compariva sembrava più tronfio.

Collett stava sonnecchiando in poltrona quando il grosso sovrintendente gli piombò davanti. Aveva gli occhi sfavillanti e fremeva dall'eccitazione.

- Ho perquisito la camera di Keller - disse - e ho fatto delle importanti scoperte, che penso v'interessino. Volete venire nel mio ufficio?

Collett lo seguì nella stanza requisita. Sul tavolo erano disposte diverse buste in bell'ordine.

- Metodo - fece Blagdon semplicemente. - In questa busta ci sono gli oggetti che ho trovato nelle tasche di Keller; in quest'altra i documenti rinvenuti nella stanza. Mettendo insieme gli uni e gli altri, ritengo di avere fatto abbastanza luce nel caso.

Si sedette pesantemente in una poltrona bene imbottita, congiunse le mani alla vita e affermò: - Keller, il cui vero nome è Barton, fu condannato cinque anni fa per rapina a mano armata. Il suo complice era un certo William Radley...

- Vi ho detto tutto questo appena siete arrivato - osservò Collett con aria stanca.

- Se mi consentite - riprese Blagdon con cortesia d'altri tempi - Keller è stato coinvolto in diversi affari che si possono solo definire... Poiché aveva delle difficoltà a trovare la parola giusta Collett gli venne in aiuto: - Disgustosi.

- Avevo la parola sulla punta della lingua. Grazie, signor Collett. Non c'è dubbio che lui abbia tirato avanti tra alti e bassi. Ecco qui la prima scoperta.

Aprì una busta, estrasse un foglio di carta da macchina piegato e lo aprì davanti a Collett. Era scritto con la matita blu e la calligrafia inclinata a sinistra. La lettera diceva:

Caro Boy, sto aspettando ancora a Londra l'occasione di vederti. Sono venuto a Sketchley l'altra notte, mettendomi la solita barba, e ho rimesso a posto un pezzo di argenteria che avevo sgraffignato un anno fa. So che mi consideri matto. Forse lo sono. Un giorno o l'altro ti dirò perché lo faccio. Ma ho un grande bisogno di vederti. Puoi venire a Londra? Potrei essere in grado di dirti cose che t'interessano. Qualcuno è sulle tue tracce e intende beccarti. Non oso tornare a Sketchley. Scrivimi al nome che ti ho dato, fermo posta. Tu e io abbiamo vissuto insieme avventure strane in Australia, e non vorrei dover ripetere tale esperienza. Non desidero rivedere l'interno di una prigione australiana e se ci vedremo ti prometto che questo non avverrà.

La lettera era firmata W. R.

- Deve essere William Radley - disse Blagdon - o Bill Radley...

- Tutti gli William quasi sempre vengono chiamati Bill - precisò pazientemente Collett. - Posso vedere la lettera?

La portò alla luce e dopo un lungo esame, la restituì al trionfante uomo del C.I.D.

- Dove l'avete trovata?

- In camera di Keller. Quando dico "Keller"...

- Intendete Boy Barton - fece Collett. - Ho capito. Ma dove, in camera?

- Nel cassettone, infilata tra due camicie.

Collett annuì. - Avete trovato dell'altro in quel cassetto?

- No - rispose Blagdon, e Collett mostrò un sorriso tutto denti.

- Lo pensavo.

- Ora vengo a un altro punto - disse Blagdon, e sollevò la linguetta della seconda busta.

Da essa tolse un libretto di assegni e un foglietto ripiegato.

- Questi li ho trovati nella sua tasca. La lettera getta una luce illuminante...

- Come in genere fanno le luci - brontolò Collett. - Proseguite!

- ... sulla relazione tra Keller e Lady Arranways.

Un altro biglietto scarabocchiato a matita, senza preliminari:

Vediamoci a Coppins Acre alle 9.30, e porterò il denaro.
Marie.

- Marie - fece solennemente Blagdon - è Lady Arranways. Il suo nome è Marie. T. B. Collett non disse nulla.

- Ora guardate questo.

Blagdon aprì il libretto degli assegni e additò l'ultima matrice.

- Qualcuno conosceva Barton e lo ricattava.

T. B. lanciò un'occhiata alla matrice. L'assegno era stato emesso a favore di John Lorney e l'importo era di 10.000 sterline.

- Perché Barton ha dato diecimila sterline a Lorney? Non può che esservi una spiegazione, mio caro amico. O forse due.

- Magari tre o quattro - ringhiò T. B. - I ricattatori non si fanno pagare con un assegno, questa almeno è la mia esperienza. Può darsi che lo facciano in questa parte del mondo. Appagherò la vostra curiosità al riguardo. Si tratta di un assegno che Barton ha dato a Lorney chiedendogli d'incassarlo per lui. La versione di Lorney, certamente verosimile, è che lui ha considerato quel gesto una spaccone-ria di Keller o 1 sghiribizzo di un ubriaco. Ha detto di avere rinunciato a discutere con un uomo che cercava evidentemente di far colpo su di lui con la sua enorme ricchezza, perciò ha preso l'assegno, lo ha messo in tasca e infine nella cassaforte.

Blagdon lo fissò a occhi sgranati.

- Ma come diavolo lo sapete?

- Perché ho perquisito il morto prima del vostro arrivo - rispose calmo Collett. - Ho visto questa lettera, ho visto il libretto degli assegni, ho interrogato Lorney e anche Lady Arranways. Lei non ha più lasciato il *Coat of Arms* dall'ora di cena in poi. Alle nove e mezza, ora dell'appuntamento, lei era in camera sua. L'hanno vista Charles e la cameriera. Posso rivedere la lettera di Radley? Quella, ammetto, è una scoperta molto interessante.

Prese il foglio, lo mise sotto la luce e constatò che non era carta filigranata.

- Interessante - ripeté. - Non mi meraviglierei se nel corso della giornata aveste numerosi indizi. Si hanno notizie di Lord Arranways?

Blagdon scosse il capo.

- Macché. Non è arrivato alla sua casa di città, e naturalmente ho chiesto a Scotland Yard di controllare aeroporti e porti. Non c'è alcun dubbio che sia lui l'assassino, ma devo vagliare bene la situazione e non lasciare nulla al caso. La mia teoria è che lui abbia sorpreso sua moglie e Keller insieme

sul balcone, e abbia pugnalato l'uomo; avrebbe ucciso anche lei se non fosse riuscita a fuggire. Non dubito che la donna fosse nelle braccia di Keller quando Sua Signoria lo ha colpito, e questo spiega il sangue sugli indumenti di lei.

T. B. lo guardò con aria pensierosa. C'era quasi un'espressione di rispetto sulla sua faccia.

- Meraviglioso! - esclamò. - E suppongo che abbiate interrogato Lady Arranways a questo proposito.

- Naturalmente - confermò Blagdon. - Lei si rifiuta di dare qualsiasi informazione... o quantomeno sostiene che la mia storia è una stupidaggine, ma cominciano sempre così e poi finiscono col dire la verità. Si potrebbe arrestarla come complice, ma non voglio spingermi a tanto.

T. B. Collett sogghignò.

- Avreste delle difficoltà, penso, a convincere un magistrato a firmare il mandato di arresto per lei. Avete esaminato il sottomano di Keller?

- Non ancora - si affrettò a rispondere Blagdon.

- Dovreste farlo. Quando le persone sono ubriache e si ritrovano a scarabocchiare sul passamano, di solito scrivono quello che occupa maggiormente la loro mente o che li ossessiona in quel momento, e nel nostro caso vi troverete la parola "sopracciglia", almeno venti volte.

- Sopracciglia? - ripeté Blagdon, corrugando la fronte.

- Proprio così, sopracciglia, i peli che abbiamo sopra agli occhi. Pensavo che l'aveste visto.

- Che significa? - chiese Blagdon. T. B. roteò gli occhi.

- Vi dirò una cosa che non direi a nessuno al mondo: non ho la minima idea di cosa significhi "sopracciglia". Mi secca mettervi a parte del mio segreto, perché la cosa che un funzionario di Scotland Yard desidera è passare per onnisciente. Avete indagato sul campanello di Keller/Barton che funziona e non funziona con sorprendente irregolarità? Sapevate che Lord Arranways si era portato via la chiave della camera ieri mattina, per distrazione?

- Cosa c'entrano questi fatti con il delitto? - domandò Blagdon.

T. B. Collett si portò il pollice al naso e gli fece marameo. - Questo, Blagdon, dovete scoprirlo voi! - disse. Che gesto poco dignitoso, pensò Blagdon, e quantomeno scorretto.

C'era un lato di Collett che lo rendeva assai sgradito al suo capo. Era uno

che cercava di far sensazione, e molto spesso nel primo rapporto di un caso sopprimeva, semplificava o alterava volutamente delle dichiarazioni al fine di sfoderare poi la raccapricciante verità. Redigeva rapporti ufficiali con la massima veridicità e in stile burocratico, con allegati elenchi e relazioni; ma nel corso del suo resoconto il più delle volte rendeva plausibile qualche fatto importantissimo con tutta l'abilità e la sicurezza di uno scrittore di romanzi gialli che vuole sviare il lettore.

Consapevole di avere sorvolato su un paio di cose importanti nel suo rapporto, si confortava la coscienza dicendosi che Scotland Yard non era direttamente interessato al caso, e quindi non aveva il diritto di conoscere tutto.

Aveva superato la fase della spossatezza in cui i suoi occhi si erano quasi rifiutati di stare aperti, e adesso era vispo e lucido di mente come se avesse dormito dodici ore. La sua teoria era che non si aveva mai bisogno di dormire se si sapeva come utilizzare le ore di sonno, conservando un barlume di coscienza in quella fase.

Certamente si erano succeduti tanti eventi nella notte da tenerlo sveglio. C'era stato, per esempio, l'arrivo di Blagdon a bordo di un'auto di servizio. Blagdon era entrato maestosamente nella sala dell'albergo e a testa alta aveva tuonato: - Nessuno deve lasciare l'albergo finché non sarà stato interrogato.

Dato che una trentina di persone erano entrate e uscite tra l'ora del delitto e l'arrivo di Blagdon, il suo ordine ebbe un'efficacia teatrale ma senza un valore specifico, e nella confusione che era seguita al suo arrivo un incendio era scoppiato nel cosiddetto Picnic Wood, una parte della proprietà Arranways affittata dal padrone del *Coat of Arms*. Tutta l'attenzione si era concentrata in quello che poi sarebbe risultato un semplice falò. Coloro che lo avevano acceso si erano dileguati appena la polizia della contea era arrivata sul luogo. Ma per allora il fuoco era quasi estinto.

Blagdon aveva trascorso la prima ora revocando tutte le istruzioni che Collett aveva dato. Aveva portato Collett a un tal grado di furia impotente che per lui dormire sarebbe stato impossibile. Difatti l'unico sonnellino se lo era goduto mentre il sovrintendente Blagdon gli spiegava la sottile differenza tra metodi della polizia di contea e metodi di Scotland Yard.

T. B. non aveva né l'autorità né il diritto di condurre indagini autonome, ma già alle sei chiamava il centralino dei telefoni e otteneva una buona

quantità di informazioni dall'impiegato del turno di notte. Per fare questo dovette qualificarsi come "ispettore capo Collett di Scotland Yard", dando l'impressione di dirigere le indagini del caso.

Blagdon era molto stizzito per quella abitudine di T. B. e successivamente scrisse un rapporto di dodici pagine che fu mandato in triplice copia al capo di Scotland Yard, al vice commissario e al commissario capo.

Collett andò a cercare Dick Mayford e lo trovò a passeggio sul prato, con le mani unite dietro la schiena e la faccia sofferente. Era stato interrogato per tutta la notte, e la diversità tra il metodo di Collett e quello di Blagdon era assai notevole. Collett insisteva terribilmente per conoscere i piccoli dettagli, in apparenza poco importanti, mentre Blagdon indagava sugli aspetti più macroscopici, come: "Chi pensate abbia commesso l'omicidio?"

Dick non seppe dire al detective l'ora in cui Eddie gli aveva telefonato la sera precedente, e s'irritò un po' quando Collett gli fornì l'informazione.

- Ora, vi ricordate per quanto tempo avete parlato con vostro cognato? Dick si mise a pensare.

- Circa cinque minuti.

- La durata precisa della conversazione è stata di diciassette minuti - precisò Collett.

- Ha importanza? - chiese Dick stancamente. - Io sono sicurissimo che la mia conversazione è durata meno di cinque minuti.

T. B. annuì.

- Sono d'accordo; circa quattro minuti, direi. L'operatore dei telefoni si è inserito un paio di volte nella linea per accertare se la conversazione continuava. Pare che gli utenti abbiano l'abitudine di deporre il ricevitore senza togliere la comunicazione. Un vizio riprovevole, che la gente dovrebbe abbandonare.

- Che altro? - chiese Dick con impazienza.

- Lord Arranways vi ha informato che sarebbe venuto a Sketchley. Ha detto che avrebbe pernottato qui?

- No. Abbiamo parlato soprattutto di un'altra faccenda.

- Volete cortesemente dirmi di che cosa? - chiese Collett. - È piuttosto importante.

Dick esitò.

- Ebbene, ve lo dirò, dato che uno di questi maledetti domestici è quasi

sicuro di avervelo già riferito. Lord Arranways è un uomo molto geloso; per qualche ragione era geloso di Keller, e la nostra conversazione riguardava questo, domande e risposte su quello che mia sorella aveva fatto nel pomeriggio, se aveva visto Keller, e cose del genere. Collett si massaggiò il mento. Ciò implicava delle possibilità intrinseche.

- C'è una cosa che vorrei chiedervi, ed è piuttosto importante. Quando avete assicurato a Lord Arranways, come sicuramente avrete fatto, che vostra sorella non aveva visto Keller, o che se i due si erano visti, l'incontro era stato perfettamente innocente, lui vi ha creduto?

Dick sussultò.

- Perché me lo chiedete? - domandò indugiando sulle parole. - Veramente non mi ha creduto, e mi ha irritato parecchio. Ha quasi smentito alcune cose che gli ho detto, e stavo per riattaccare quando mi ha pregato di andare da lui.

T. B. annuì.

- Questo spiega tutto. Avete mai notato, signor Mayford, l'effetto degradante della gelosia? Se fossi uno di quei detective che scrivono monografie ne avrei di cose da dire sull'argomento. Gelosia e paura sono le due emozioni che trasformano uomini e donne in bestie selvagge. Rappresentano il massimo potere di livellamento. Conducono persone raffinate e serie al livello della gente di strada. Se non erro, vostro cognato si è comportato da monellaccio ieri notte.

- Non vi comprendo - disse Dick, confuso. - Si è comportato molto razionalmente quando è venuto qui, sebbene mi rendessi conto che avrebbe potuto... -S'interruppe.

- Commettere qualche pazzia? - suggerì Collett.

- No, che avrebbe potuto tornarsene via senza avvertire nessuno. La gelosia gli rovinava i nervi; e gli avrebbe fatto commettere qualsiasi stupidaggine... tranne un assassinio, naturalmente - aggiunse appassionatamente.

- Vi siete meravigliato nel sentire che se ne era andato senza salutarvi, o senza avvertirvi della sua intenzione?

- No, non mi sono meravigliato - rispose deciso Dick. - Era quel che mi aspettavo da lui. Comunque sarebbe ripartito stamane; aveva dato istruzioni perché desiderava trovare l'auto pronta, fuori del garage.

Collett tornò senza fretta in albergo. Il salone era vuoto; salì di sopra, percorse il corridoio fino in fondo, poi discese una scala di servizio che lo

portò in cucina. Charles era seduto a un tavolo di abete grezzo e beveva un tè. Vedendo il detective, lo guardò con cipiglio.

- Non desidero rispondere ad altre domande, signor Collett - brontolò. - Ne ho avuto abbastanza per una notte, e ora me ne vado a dormire, che a Lorney piaccia o no.

Collett si sedette di fronte a lui. La cuoca, che arrivava, indugiò sulla porta sperando di assistere a una scena drammatica. Collett la vide con la coda dell'occhio e le ordinò un tè.

Quel cameriere dalla faccia dura era di una razza a lui familiare: un delinquente ottuso che passava da un furtarello a un altro, godeva di brevi periodi di libertà e ne trascorreva di più lunghi in galera. Il carcere diventava un'abitudine radicata, quanto più si avvicinava a un sistema di vita metodica. Imbronciato, con uno sguardo sfuggente labbra molli, Charles covava in cuore un odio perenne, implacabile contro la società e delle ambizioni embrionali che non sapeva né definire né concretizzare.

- Signor Collett, ho già avuto una vita dura, e ora filo dritto. Se sapessi qualcosa su questo omicidio...

- È naturale, non sapete nulla. Per sapere avreste dovuto assistere all'omicidio, povero idiota! - disse Collett con bel garbo. - No, Charles... o come diavolo ti chiami, non ho immaginato neppure per un momento che avessi un interesse intelligente per i crimini altrui. L'unica cosa che voglio chiederti è perché ieri sera hai parlato per dodici minuti con Lord Arranways, che cosa ti ha detto, e quando sei salito in camera sua... Ma cominciamo con la prima richiesta.

- Al telefono? - domandò prudentemente Charles. - Non ho detto molto. Sua Signoria mi ha chiesto dov'era il signor Mayford, e poi ha voluto sapere se gli avevo consegnato il telegramma.

- Niente altro? - s'informò Collett.

- Posso giurare sul banco dei testimoni...

- Ha importanza che cosa o dove giuri? Hai detto niente altro? L'uomo scosse il capo.

- Quella piccola conversazione in cui lui ti ha chiesto di trovare il signor Mayford è durata esattamente dodici minuti. Di che altro avete parlato?

Charles tacque. E Collett ordinò:

- Rovescia le tasche. Metti tutto quel che hai sul tavolo. Charles si alzò in piedi e borbottò risentito.

- Non avete il diritto... - cominciò.

- Ascolta, amico mio! Nessuno meglio di te sa che ho diritto di arrestarti in base alla legge sulla prevenzione del crimine, o che posso portarti alla più vicina stazione di polizia e schiaffarti in cella fin quando non sia certo che tu non abbia niente a che fare con questo omicidio. Ma non ti arresto; ti chiedo solo di essere cortese.

L'uomo vuotò le tasche. C'era ben poco, a parte un mazzo di chiavi che, spiegò, erano quelle della dispensa, e delle stanze di servizio dell'albergo. Depose due biglietti da cinque sterline; erano nuovi e non ancora sciupati dal contatto con il resto del contenuto della tasca.

- Da chi hai avuto questo denaro? T. B. spianò le banconote sul tavolo.

- Da un mio amico... - cominciò a dire Charles.

- Non rifilarmi delle balle. Tu non hai amici, e se li avessi, non ti presterebbero dieci sterline, e se non ti conoscessero abbastanza bene da darti del denaro in prestito, la tua faccia sarebbe la tua disgrazia.

- Me le ha date Lord Arranways. - Questa confessione arrivò dopo un lungo silenzio.

T. B. Collett rovesciò le banconote. Sulla parte opposta c'era il timbro della banca che le aveva rilasciate il giorno prima.

- Te le ha date ieri sera? L'uomo annuì con aria cupa.

- Dove lo hai incontrato ieri sera?

- In camera sua... Mayford mi aveva mandato a sentire se Sua Signoria aveva bisogno di qualcosa. Sarei salito, comunque.

T. B. lo guardò pensoso.

- Però quando sei ridisceso - osservò infine Collett - hai raccontato che in camera lui non c'era, che ti era sembrato di averlo visto nel prato ai piedi della scala. Era una bugia?

Charles evitò di guardarlo.

- Non so se si può parlare di "bugia" - piagnucolò. - È là che l'ho visto l'ultima volta.

- Quali informazioni gli hai dato che valevano dieci sterline? Presumo che lui ti pagasse per sorvegliare e far la spia sulla contessa... è la verità?

Charles rimase immobile.

- E tu gli hai riferito tutto quello che hai visto, o hai immaginato di vedere? Ed è stato questo il succo della conversazione telefonica con lui prima che andassi a dire al signor Mayford che Lord Arranways desiderava parlare con lui. Non occorre che neghi, perché il centralinista me lo ha detto. Puoi sederti.

Charles preferì non farlo. Struciò i piedi, fece l'atto di andarsene, ma venne bloccato.

- Ti costringerò a parlare, se non vuoi farlo spontaneamente - sibilò T. B. a denti stretti. - Che cosa gli hai detto?

L'uomo si umettò le labbra aride.

- Ebbene, ve lo dirò, capo. Gli ho riferito che era stata con Keller per tutto il pomeriggio. Non so se l'avesse vista o no, ma questo è quanto lui voleva sapere. E a un tipo come lui bisogna dire quello che desidera sentire. Dicendo una cosa diversa, non ti crede.

- Insomma, era una tua invenzione? - chiese severamente T. B. - Lady Arranways non aveva visto affatto Keller in tutto il pomeriggio, ma tu hai pensato che lui volesse sentirsi dire il contrario, e così hai fatto. Che è successo dopo?

Charles guardò a destra e a sinistra, dovunque pur di non posare gli occhi sull'uomo che gli stava di fronte.

- Non ho mai avuto un'occasione fortunata in vita mia... - cominciò, ma Collett lo interruppe.

- Mai, eh? Questa è bella! Certo che non hai avuto delle buone possibilità! Sei nato con il cervello di un coniglio e lo spirito di un cane che abbaia, e questo ti ha ostacolato. Per il resto hai avuto tutte le occasioni che la civiltà ti ha dato. Hai studiato a spese dello Stato, i vari carceri ti hanno fornito il miglior genere di letteratura, gratis. Ma non divaghiamo. Tu hai fatto la spia per Lord Arranways da quando si sono trasferiti qui. Come ti è capitata l'occasione fortunata?

"Te lo dico io come... fiutando il facile guadagno e fornendo spontaneamente informazioni, che dapprima erano vere e poi inventate. Dopo che lui ti ha dato le dieci sterline è uscito dal balcone ed è sceso nel prato. È là che l'hai visto l'ultima volta?"

- Non ho detto una bugia - ribadì Charles. - La stanza era vuota, e l'ho visto nel prato...

- Non sai cosa sia un casista, vero? - urlò T. B. - È quello che sei tu! Lord Arranways, presumo, doveva essere piuttosto agitato.

- Era un po' sconvolto - ammise l'altro. Collett sogghignò senza allegria.

- Un po' sconvolto non è l'esatta definizione, immagino. D'accordo, amico mio, puoi andare.

- Devo fare colazione - disse Charles.

- Falla nel porcile - replicò Collett molto irritato. - E se il signor Lorney

non tiene maiali, va' a farla nella stalla.

In quel momento gli venne portato il tè e Collett si sedette per sorbirlo, ma i suoi occhi rimasero a fissare la tazza per cinque minuti mentre il suo cervello pensava freneticamente.

19.

Charles non lo aveva né impressionato né sorpreso. Era un delinquente abituale, e questo spiegava ogni cosa. Non vi è nulla di romantico in qualunque malvivente, perché chi è stato ripetutamente in prigione, sempre per lo stesso reato o una sua deviazione, non può essere trattato come un comune membro della società. Fa parte della feccia del mondo, dei furfanti che a intervalli irregolari vengono rinchiusi tra quattro mura. Il delinquente non conosce né gratitudine né lealtà.

Charles corrispondeva a queste caratteristiche. Lorney non lo sapeva, e forse si sarebbe scandalizzato, essendo per sua ammissione un sentimentale, tanto più che talvolta si rallegrava di avere tolto quel balordo dalla strada e di avergli dato un benessere che gli era stato negato durante il suo periodo di malavita.

Charles aveva moglie e figli, punto di forza di ogni delinquente alla ventura. Per esperienza, Collett sapeva che tutti i malviventi avevano moglie e figli, la maggior parte dei quali erano a carico dello stato.

Collett uscì, sperando di trovare Dick nel prato, ma non c'era. E non era neppure in camera. Sebbene fosse mattina inoltrata, l'albergo appariva deserto.

La finestra di Lady Aranways aveva ancora le tende chiuse ma, mentre passeggiava nel prato guardando verso il balcone, lui vide una delle porte-finestre aprirsi e Anna Jeans apparire. Lei non lo riconobbe subito, ma quando Collett la salutò allegramente, ne riconobbe la voce e scese verso di lui. Era vestita più da città che da campagna, e l'uomo suppose che volesse partire quella mattina. Blagdon, pensò, forse la pensava diversamente in proposito.

- È stato un terribile incubo, non è vero? - chiese lei. - È morto veramente... spaventoso! E ancora...? - Sbirciò tremando in direzione dell'albergo, e T. B.

scosse il capo.

- No, è stato portato via. Non fate del sentimentalismo per carne fredda, signorina Jeans. Se esistono delle ragioni per cui dovreste rimpiangere l'improvvisa cessazione delle attività di Keller e il suo sistema generale di vita, allora avete il diritto di rimpiangerlo. Ora non è più morto di quando è stato ucciso, o di quanto lo sarà tra cinquantamila anni.

Anna si sentì raggelare di fronte a quelle brutali parole. Più tardi avrebbe scoperto quanto erano profonde nella loro logica.

- Voi siete l'ispettore di Londra, non è vero? Lui annuì.

- Sì, ma non sono incaricato del caso. Andate a Londra?

- Ve l'ha detto qualcuno? - chiese pronta lei.

- Voi me lo avete detto - sorrise lui. Poi più seriamente: - Se fossi in voi non partirei stamane. Il sovrintendente Blagdon, che dirige le indagini, potrebbe trovare inopportuno perdere una testimone.

Lei lo guardò senza capire.

- Ma io non sono una testimone - disse - sono soltanto un'ospite dell'albergo. Conoscevo il signor Keller e avevo delle buone ragioni per detestarlo.

- Me lo avete detto la notte scorsa. Ma non lo confesserei a Blagdon se fossi in voi.

Istantaneamente lei provò della simpatia; c'era qualcosa di molto gradevole e cordiale nei suoi occhi. Le piacevano anche il suo parlare pacato e strascicato, e la sua faccia scarna e olivastra. Ma soprattutto le piaceva quel gesticolare che accompagnava le parole, una caratteristica più mediterranea che inglese.

- Volete essere così gentile da dirmi tutto quello che sapete di Keller? - chiese lui e, quando la vide irrigidirsi, aggiunse - non sono incaricato del caso... e forse non lo sarò mai. Attualmente le indagini sono condotte da un intelligente funzionario di nome Blagdon, che è nato e vissuto qui e conosce quasi tutti nella zona. Confesso che ve lo chiedo per curiosità, ma forse sono anche in grado di aiutarvi.

Lei gli credette e, mentre passeggiavano nel prato, gli raccontò con qualche esitazione la storia della sua amicizia con Keller. Era una storia imbarazzante, ma tutto sommato lei non si sentì a disagio nel dirgliela. Quando, in un punto delicato, esitò, Collett finì la frase e trovò degli ottimi eufemismi per definire alcune volgarità di Keller. Alla fine del racconto, lui disse: - Bene, questo vi esclude.

Anna lo guardò a bocca aperta.

- Mi esclude? Ma nessuno ha sospettato che io...

- Al contrario, Blagdon puntava molto sulla teoria che vi fosse stata una lite fra innamorati e che voi, dominata da una folle gelosia, eccetera, eccetera.

Lei non gli credette. - Ma via, non parlerete sul serio...?

- Io scherzo, ma Blagdon no, ed è per questo che non dovreste andare in città oggi. È ragionevole presupporre che la persona che ha ucciso Keller lo odiasse. Voi non avete perso occasione per dichiarare che lo detestavate.

- Ma questo è orribile! - proruppe lei. - Come si può pensare che io volessi fargli del male? Non me lo sarei mai sognato!

T. B. attese che Anna si fosse calmata e poi le spiegò alcuni fenomeni di casi di assassinio.

- È curioso che quando si comincia a scavare in una faccenda come questa si entra in un mondo di gente che origlia, cosa del tutto insospettabile. Persone insignificanti che non hanno niente a che vedere con la vostra vita, senza un'identità, diventano testimoni importanti. Vi fornirò un esempio. Adiacente alla sala da pranzo del *Coat of Arms* vi è un piccolo "office". In uno dei pannelli di rivestimento della sala c'è uno sportello che permette il passaggio di piatti e bicchieri. Ieri sera voi cenavate *tète-à-tète* con il signor Mayford. Nella stanzetta di servizio c'era una ragazza di campagna dal naso camuso che in vita sua non ha fatto nulla di più elevato che rigovernare. Come possibile fonte di informazioni non disprezzo le contadinotte che lavano piatti; per la verità non c'è domestico dell'albergo che io non abbia interrogato. Questa ragazza, che forse non vedrete mai, e comunque non riconoscereste, mi ha riferito che voi parlavate con il signor Mayford del delitto e che avete detto di comprendere perché si commettono alcuni delitti.

Lei ansimò.

- È vero! Ora ricordo. Stavo raccontando a Dick Mayford quello che era successo nel bosco. E lei ha sentito?

- Non ha perso una parola e ci si è beata - disse T. B. - Non lo ha detto a Blagdon perché lui non sa neppure della sua esistenza. È un uomo al di sopra dei pettegolezzi; a lui piace quel genere di testimone che ha visto commettere il delitto e, possibilmente, ha scattato una foto del morto. Ma la ragazza dal naso camuso potrebbe, da un momento all'altro, desiderare di mettersi in mostra e andargli a raccontare quel che sa; ora, è più che certo che se voi partite oggi, la sguattera sarà spinta a parlare.

Anna lo guardò con aria stupefatta.

- È assai strano che voi mi proteggiate, signor Collett... siete della polizia.

- Sì, ma sono uno che sa chi ha commesso l'omicidio. A proposito, quando quel Keller parlava con voi, la parola "sopracciglia" è entrata nella conversazione?

C'era una sedia da giardino lì vicino e lei vi sedette.

- Come fate a saperlo? - gli chiese ansando. - Non eravate là, per caso? Lui scosse il capo.

- No, non c'ero. Ma rispondete.

- Sì, lui ha detto che era attirato dalle mie sopracciglia, e io ho pensato che fosse una battuta idiota detta per distogliere la mia mente da... da lui. Ma stranamente Keller era davvero interessato alla cosa, e non fingeva, signor Collett. Ora ne sono convinta. Me le ha guardate a lungo, poi si è messo a ridere e mentre rideva mi sono sentita su un terreno più sicuro. Quando un uomo ha il senso dell'umorismo, anche se sono le tue sopracciglia che lo fanno divertire, c'è la speranza di tenerlo a bada.

Un po' più tardi l'uomo di Scotland Yard entrò nell'ufficio di Blagdon per accertare a che punto si trovassero le sue indagini, e se i suoi sospetti si fossero decisamente indirizzati sulla ragazza. Fece una smorfia di costernazione quando vide, in piedi davanti al tavolo del sovrintendente, proprio la sguattera di cui lui aveva parlato. Blagdon aveva un'aria trionfante.

- Venite, ispettore capo. Desideravo proprio vedere voi è informarvi che questa ragazza ha un'interessante storia da raccontare. Ieri sera la signorina Jeans ha espresso il desiderio di ammazzare il nostro Keller. Che ne dite?

- Non so immaginare nessuno che, conoscendolo, non desiderasse ammazzarlo - dichiarò T. B. - In realtà non c'era una vittima più designata di lui.

Blagdon scosse il capo con aria seria.

- Ne discuteremo più tardi.

Allungò un foglio di carta protocollo verso la ragazza e le porse la penna.

- Firmate qui, per favore - disse.

La ragazza firmò con molta fatica. Dopo che se ne fu andata, Blagdon mostrò il foglio a Collett.

- Leggete.

T. B. scorse velocemente la deposizione e la restituì.

- È debole come l'alluce sinistro di un piede gottoso - disse. - Perché questa è una prova non confermata resa da una testimone dispettosa che confessa di avere origliato nella speranza di sentire frasi tenere tra Mayford e la signorina Jeans.

- Posso chiamare la signorina Jeans e farle alcune domande sull'argomento...

- E prendervi gli strali del giudice - lo interruppe Collett. - Sapete benissimo che non vi è concesso di fare domande che possano incriminare una persona. Se lei nega di averlo detto, voi siete fregato; se ammette di averlo detto, è una prova a suo favore. Blagdon si morse il labbro, si ficcò le mani nelle tasche e spinse il busto indietro,

con la faccia truce.

- È un peccato che non fossi presente quando è stato commesso il delitto - osservò. - La prima cosa che avrei fatto sarebbe stata di esaminare molto attentamente mani e abiti di quella signorina.

L'uomo scosse il capo tristemente e ripeté che era proprio un peccato che non fosse stato presente.

- È davvero un peccato - ribadì T. B. - L'assassino avrebbe potuto uccidere anche voi, e la faccenda sarebbe passata nelle mani di Scotland Yard. Ma poiché voi non c'eravate e io sì, penso che sia mio dovere dirvi che ho visto la signorina Jeans immediatamente dopo il delitto. Ovviamente si era appena alzata quando l'ho vista. I suoi indumenti e le sue mani non mostravano la minima traccia di sangue. Mi gioco la reputazione professionale e internazionale affermando che lei non c'entra con questo delitto più di un gatto sul tetto. Vi dico questo perché non prendiate cantonate, e perché mi piacete... che Dio mi perdoni! E dal momento che parliamo di esami di abiti, avete ricevuto il rapporto dell'analista sull'abito di Rennett?

- È appena arrivato; il risultato è negativo - rispose Blagdon.

- E gli altri abiti?

- Non sono stati raccolti... non mi è parso necessario.

- Neppure quelli del cameriere? Blagdon drizzò la testa, sorpreso.

- Il cameriere? Volete dire quello chiamato Charles? Non supporrete che lui c'entri? T. B. tirò una sedia al tavolo.

- Datemi un sigaro - disse con arroganza, sedendosi. Blagdon si frugò in tasca con qualche riluttanza.

- Ne ho soltanto due - rispose.

- Ne fumerò uno alla volta - ribadì T. B. prendendo il primo. - Rammentatemi che avete il secondo. In un momento di generosità vi ho detto che Charles ha la fedina penale sporca. Vi dirò di più: odiava il morto come veleno. Keller conosceva i precedenti del cameriere e aveva preso l'abitudine di chiamarlo galeotto. Ora permettetemi che vi ricordi quanto è avvenuto negli ultimi anni in questa zona. Dal momento che voi siete un poliziotto locale, tutto questo vi tornerà nuovo. Prima di tutto c'è stata un'epidemia di furti; oggetti d'oro e d'argento vennero rubati e nascosti, non, come credevamo, venduti al solito ricettatore. Ora sappiamo che sono stati messi da parte. Un anno dopo il Vecchio fu visto nelle vicinanze delle case dove gli oggetti rubati vennero restituiti. Come interpretate questo, Blagdon? Per me è chiaro come vernice bianca sul naso di un negro.

Blagdon fu cauto. Trattò la domanda come se nascondesse una trappola, cosa affatto insolita quando l'interrogatore era Collett.

- Questo, signor Collett, avvalora la teoria che il vecchio pazzo è ancora tra i vivi. Nessuno, se non un pazzo, farebbe questo genere di burla. Evidentemente non era lui l'autore...

- Evidentemente ci fu un ladro, uno scassinatore esperto, un professionista che ha rubato quegli oggetti. Ora qual è la vostra teoria?

- La mia opinione - rispose Blagdon con atteggiamento da oracolo - è quella che ho già espresso alla stampa, vale a dire che il ladro nascose il bottino nelle caverne di Sketchley Wood e il Vecchio lo trovò per caso, uccise il ladro o lo mise in fuga spaventandolo; dopo di che provvide a restituire la roba. È la sola spiegazione possibile.

T. B. annuì.

- Supponete che su ogni piatto, coppa, vaso, calice o che altro vi fossero stampati non solo nome e indirizzo del proprietario ma anche l'esatto luogo da cui furono rubati? Perché una delle caratteristiche delle restituzioni era che ogni oggetto veniva ricollocato invariabilmente al suo posto. Perciò l'uomo che rubò era lo stesso che restituì. Questo lo capisce anche la persona meno intelligente.

- Per me è chiarissimo - confermò Blagdon cambiando opportunamente opinione.

- Qui volevo arrivare - disse T. B. - Ci vedete niente altro in questi singolari avvenimenti?

Blagdon vi aveva visto molte altre cose, ma in quel momento non se le ricordava, e saggiamente preferì non discutere.

- Quanto al delitto, è stato un lavoretto interno. Il vecchio o la vecchia non c'entrano - disse Collett.

- Chi è la vecchia? - chiese l'ignaro Blagdon.

- Preferisco non offendervi oltre - fece T. B. - In ogni caso voi e io concordiamo su un punto: è stato un lavoretto interno...

- Sentite, forse mi spiegherete questo.

Blagdon aprì il cassetto e tirò fuori un foglio di carta protocollo che avvolgeva qualcosa. Lo aprì e mostrò un pezzo irregolare di stoffa che pareva calicò. Originariamente doveva essere bianco, ma aveva sopra inequivocabili macchie di sangue.

- Questo brandello di stoffa è stato trovato al limite del prato, subito oltre le macchie di rododendri - osservò Blagdon solennemente. - Lo ha trovato uno dei miei uomini.

Collett lo esaminò attentamente.

- Dov'è l'altro? Lo avete? - chiese.

- L'altro? - ripeté disorientato Blagdon.

- Un altro pezzo esattamente uguale a questo per forma e dimensione... - Alzò gli occhi al soffitto. - No, mi sbaglio. Dovrebbe essercene uno solo.

- Che cos'è? - chiese l'altro incuriosito.

- Un pezzo di calicò - rispose T. B. - molto macchiato di sangue. - Se lo portò al naso e fiutò. - Benzina, naturalmente.

- Perché "naturalmente"? - volle sapere Blagdon con espressione truce. - Mio caro, voi siete misterioso come quel personaggio dei romanzi... come si chiama? Misericordia, tra poco dimenticherò anche il mio nome!

T. B. sogghignò.

- Potrei quasi dirvi come mai questo pezzo di calicò sia stato trovato dietro le macchie di rododendri, e cosa è successo appena prima che vi fosse stato gettato.

- Molto interessante! - commentò con sarcasmo l'altro.

T. B. estrasse dalla tasca una lente d'ingrandimento pieghevole ed esaminò con quella il pezzo di stoffa millimetro per millimetro.

- Cercate delle impronte digitali? - ironizzò Blagdon. - Sherlock... e qualcosa, questo era il nome - disse fuori tema. - Lui usava la lente d'ingrandimento. Quante risate mi son fatto leggendo come - prendeva in giro gli uomini di Scotland Yard!

T. B. evitò d'irritarsi.

- Il reperto A è abbastanza interessante - osservò infine. - Non mi meraviglierei che questo porti a qualcosa. Una bravata, semmai ce n'è stata una!

Rimise il pezzo di stoffa nella carta e non volle spiegare il suo commento sibillino.

All'esterno trovò un giardiniere intento al suo lavoro e gli fece alcune domande. Aveva avuto l'impressione che i confini visibili del *Coat of Arms* andassero dall'estremità della piantagione degli Arranways a una fascia di alberi sul lato est. I confini a nord e a sud erano ovviamente rappresentati dalla strada maestra e da una recinzione metallica che penetrava per alcuni metri nel parco Arranways. Scoprì, tuttavia, che c'era una lingua di terra che correva parallela alla proprietà Arranways e a sud, cioè dal lato della strada, costeggiava i prati di un colono vicino. Lungo quella modesta penisola si snodava un sentiero ghiaioso, e i visitatori che non badavano alla recinzione potevano illudersi di godere dell'ospitalità di Lord Arranways.

Il sentiero attraversava una piccola radura e si allargava in un groviglio di boscaglia e massi rocciosi fino a salire sulla Sketchley Hill. Collett aveva un ottimo orientamento topografico e si avvicinò senza sbagliare al punto in cui era stato visto il falò poco prima dell'alba. Una volta lì, scorse un cerchio di ceneri grigie e nere. Con il bastone le spostò da una parte all'altra. Dei vagabondi potevano essersi accampati lì, ma i poliziotti che erano andati a controllare avevano detto di non avere visto nessuno.

Era un bel posticino ed evidentemente era stato usato molte volte per accendervi fuochi perché il grosso macigno di pietra rossastra che sovrastava quel luogo era annerito da un fumo vecchio. Infatti era lì che gli ospiti del *Coat of Arms* andavano abitualmente a fare dei pic-nic.

Sulla roccia c'erano innumerevoli iniziali annerite, scritte dai gitanti con pezzetti di legno carbonizzato. Nell'erba vide un piatto di stagnola, anch'esso lasciato da gente che aveva mangiato lì.

Vi era un'altra attrattiva per i turisti: vedendo un luccichio d'acqua, lui andò da quella parte e trovò un modesto torrentello che scendeva dalle rocce soprastanti e finiva in un fiumiciattolo che scorreva seminascosto dal sottobosco.

Stava per tornare indietro quando sul fondo sassoso vide un oggetto che non apparteneva al paesaggio naturale: una saponetta. Discese con

attenzione l'argine e la raccolse. Il sapone si consuma con una rapidità ben nota a tutti coloro che lo usano. Quel pezzo aveva in superficie una pellicola bianca tipica della marescenza, e la saponetta era nuova, cosa molto importante per T. B. Inoltre era stata in acqua meno di venti ore. Guardò in giro pensando di vedere un asciugamano, ma non lo trovò. Mentre tornava verso il punto del falò, si accorse all'improvviso della presenza di un'altra persona, una donna, che lo stava osservando dal cancello. Era Lady Arranways, e il suo atteggiamento era tale da sconsigliare battute irriverenti. Quella donna gli piaceva, e si sentiva solidale con lei a causa della sua complicazione (si rifiutava di chiamarla "colpa").

- State ancora cercando? - disse lei quando Collett fu a tiro di voce. - Domanda banale, non è vero? Nessuna notizia di mio marito?

- Fino a quando sono uscito no, Lady Arranways.

- Cosa avete lì?

Lui stava avvolgendo qualcosa nel fazzoletto.

- È una saponetta, vero?

- Porto sempre una saponetta con me quando vado in campagna - ribatté lui con un sorriso. - Sono attaccato a vecchie abitudini di pulizia.

- Non vi sono altre novità, signor Collett? Voglio dire su questa faccenda orribile.

A lui bastò un'occhiata per indovinare che la donna aveva dormito poco. Se quanto si diceva di lei era vero, sarebbe stata un mostro se avesse dormito a pochi metri dal luogo dove il suo amante era morto. Tuttavia era molto padrona di sé, e poteva parlare del delitto quasi a sangue freddo e, per quanto riguardava Keller, in modo impersonale.

Lungo il sentiero, più avanti, c'era una panchina e lei vi sedette, prevedendo che l'uomo l'avrebbe imitata. Parlarono più o meno direttamente dell'omicidio e presero in esame ogni possibile assassino, tranne suo marito.

- Parliamo del Vecchio adesso. Voi abitate nella zona, Lady Arranways; credete a questa apparizione?

Con sua sorpresa la contessa non rispose subito.

- Non so... tanti lo hanno visto. La mia cameriera e suo fratello, che era al mio servizio, lo hanno affermato con molta convinzione, eppure sono persone oneste, non fantasiose. Sapete che tempo fa s'introdusse nel castello? Sarebbe stato ucciso se io non avessi sviato la mano di mio

marito.

T. B. annuì.

- Lo ricordo. - Sogghignò. - Vi fu un seguito prosaico. Lord Arranways venne denunciato per possesso di una pistola per cui non aveva il porto d'armi.

Lei lo aveva dimenticato, e sorrise debolmente.

- Vi è stato affidato il caso? Lavorate con l'ispettore Blagdon? - chiese lei di punto in bianco.

T. B. le spiegò la sua posizione, senza denigrare il collega di campagna.

- Per la verità no, e ne sono contento. In tal modo posso fare cose che, se avessi la direzione del caso, sarebbero riprovevoli. Ma penso che esso resterà in mano a Blagdon fino alla conclusione, mentre io mi dedico a indagini autonome e mi diverto più di lui.

- Divertire! - Lei rabbrividì e poi con un sospiro: - Be', forse è proprio un bel divertimento dare la caccia agli assassini, o altri, se il vostro lavoro è cacciare. - Lo guardò con curiosità. - Cosa fate che possa definirsi... "riprovevole"? È questa la parola che avete usato?

T. B. la guardò di sfuggita.

- Ecco - osservò con la sua voce strascicata - per esempio posso fare domande dirette a persone che sono lontanamente associate al crimine. Posso chiedervi, per esempio, di dirmi la verità su Keller e sulla vostra amicizia con lui. Non sarò mai in grado di usare le informazioni contro di voi, ma anche se lo fossi, vi giuro che non lo farei.

Lei non rispose, ma rimase con le mani sulle ginocchia e la faccia girata da un'altra parte.

- La verità è un'arma utilissima per una persona innocente - continuò Collett -anche se è brutta. Per una persona colpevole essa ha un manico affilato come la lama. Non so cosa uscirà da questa indagine, fin dove Blagdon arriverà, quanto sa e in quale direzione caccia il naso; ma se sapessi almeno la verità su questo punto, Lady Arranways, potrei aiutarvi parecchio.

Non giunse alcuna risposta.

- E ora mi guadagnerò il vostro odio eterno - disse ancora lui, e chiese brutalmente - Keith Keller era il vostro amante?

Con sua sorpresa, la donna annuì, ma non lo guardò.

- Vostro marito era geloso, naturalmente, se sospettava. Sapete chi è, chi era Keller?

Lei annuì di nuovo.

- Questa, immagino, è la parte peggiore per voi - affermò lui gentilmente. - Ma Keller non era diverso da qualsiasi altro. L'uomo che la donna conosce non è lo stesso che l'uomo o il mondo conoscono. Qualche volta lui riunisce in sé tutte e tre le personalità e la donna che lo conquista è fortunata; ma nel novantanove per cento dei casi lei vede una luce abbagliante dietro la quale si nasconde una figura alquanto volgare. Ha tentato di ricattarvi, eh? Ho visto la lettera che aveva in tasca.

- Non ho scritto nessuna lettera - fece pronta lei. - L'ho detto a voi e al signor Blagdon...

- Sì, lo so - la interruppe lui. - Naturalmente non gli avete scritto, ma chiunque lo abbia fatto sapeva che Keller vi aveva chiesto del denaro. Era molto?

Lei glielo disse, e Collett fischiò.

- Un ricatto bello e buono - commentò. - Ora vi faccio un'altra domanda spiacevole. Eravate in camera di Keller la notte dell'incendio?

Marie Arranways lo guardò bene in faccia, con espressione grave.

- Sì - rispose.

- E Lorney lo sapeva? Non è stato lui a salvare voi e Keller? Lei annuì.

- Non ha detto nulla? Che gentiluomo!

- Non so perché l'abbia fatto - disse lei. - Ha detto per gratitudine, ma francamente io sono stata solo cortese con lui. È stato meraviglioso e non ha nulla da guadagnarci. Chi l'avrebbe detto che un tipo simile a quello fosse tanto galante...

T. B. era balzato in piedi con un'esclamazione, e aveva battuto con forza il pugno nel palmo dell'altra mano.

- Ma certo! Ecco l'anello mancante!

20.

Lei restò sconcertata e lo dimostrò.

- Non è nulla. Chiedo scusa per la mia teatralità, ma sono stato depresso tutto il giorno, e ora di colpo mi sento allegro.

Indicò un grande albero morto, il cui largo tronco ingrigito stava in mezzo a giovani abeti.

- Se infilo la mano in quell'albero vuoto chissà cosa potrei trovare! -

disse. Lei si allarmò per l'improvviso cambiamento di Collett.

- Cosa vi aspettate di trovare?

- Alcuni bottoni di diverse misure - rispose lui, e Marie Arranways si chiese se fosse uno scherzo o se, al di là della battuta di spirito, vi fosse qualcosa di vero e di molto spiacevole.

- Ora, Lady Arranways - continuò Collett, mentre camminavano di buon passo verso il giardino dell'albergo - desidero che seguiate le mie istruzioni; il mio può essere un ordine un po' esagerato ma non ritengo di farvi sbagliare. Non prendete iniziative o non muovetevi dall'albergo senza consultarmi. Se Blagdon vi fa chiamare un'altra volta, cosa probabile, e vi pone una quantità di domande, desidero che mi diciate quali sono state le sue domande e le vostre risposte. Non so se l'assassino sarà smascherato; in caso affermativo, io non sarò lo strumento divino. La prima cosa da fare è trovare vostro marito. Non avete idea di dove sia, e non sapete spiegare perché se n'è andato?

Lei esitò.

- Be', una specie di spiegazione c'è. Ha detto a Dick che se avesse scoperto che le cose stavano... - esitò - insomma, come veramente stavano, lui sarebbe scomparso, perché non avrebbe tollerato più a lungo...

Le si spezzò la voce, mentre il suo labbro inferiore tremava.

- Voglio molto bene a Eddie - disse con un filo di voce. - Forse la ritenete un'affermazione straordinaria tenuto conto delle circostanze, ma io... gli voglio tanto, tanto bene.

Si asciugò gli occhi con il fazzoletto e, quando raggiunsero il prato, si era calmata. .

- Ma questa non è la spiegazione, signor Collett, perché lui non e rimasto in albergo abbastanza per fare delle nuove scoperte, ammesso che ve ne fossero da fare. Nessuno può aver fatto delle insinuazioni su di me, vi pare?

T. B. eluse la domanda. La spiegazione era lì, bell'e pronta. Charles, il cameriere, si era guadagnato la ricompensa, aveva sciorinato la sua storia, forse in parte vera, per il resto inventata di sana pianta.

- Era possibile entrare in camera sua?

Lei poté rispondergli immediatamente, dato che aveva tentato, disse, di entrarvi senza riuscirci. Insistette su questo.

- Può darsi che la signorina Jeans abbia riferito quanto le avevo detto... che avevo trovato ciò che cercavo, ma era una pura menzogna! Non

volevo darle spiegazioni.

Collett stava guardando il buco nell'albero vuoto.

- Avete uno specchio? Potete prestarmelo?

Lei ne aveva uno in borsetta. Lui andò all'albero e, togliendosi di tasca una piccola torcia elettrica, l'accese e ne indirizzò la luce all'interno, verso il basso. Poi, usando lo specchietto, rimase a osservare per un certo tempo. Non ebbe fortuna evidentemente, perché le restituì lo specchietto.

- Non c'è nulla dentro... comunque nulla che m'interessi molto.

- Neppure i bottoni? - sorrise lei.

- Neppure i bottoni - ripeté lui. Scosse il capo. - Proprio quelli che cercavo... i bottoni! Era un po' troppo ovvio, non è vero?

Lei rise, nonostante la sua convinzione che non sarebbe stata più capace di ridere.

- Se siete bravo quanto misterioso, signor Collett, dovete essere la mente più brillante di Scotland Yard.

- Lo sono - affermò lui senza falsa modestia.

Marie Arranways aveva trovato un nuovo amico, e lo aveva trovato nella più inaspettata sfera sociale. La signora Harris aveva scarsi entusiasmi, ma un breve contatto con l'aristocrazia le aveva dato alla testa. Di questa circostanza Marie era fortunatamente all'oscuro. Non sapeva quanto animosamente la signora Harris si battesse in circoli di cucina per i diritti delle donne di amare secondo i dettami del cuore, ma trovò allarmanti i misteriosi colpetti alla porta e i suoi ancor più misteriosi avvertimenti, fino a quando la donna non diede a essi il loro giusto valore.

Durante tutto il giorno regnò una calma assoluta nell'albergo. Gruppi di curiosi del posto sostavano all'ingresso del viale, e si fermavano a guardare, appagati di questo.

Il grosso funzionario incaricato del caso inviò lunghi messaggi riservati al suo comando di polizia, presiedette a misurazioni, interrogò domestici, ospiti, lo stesso signor Lorney.

- Quest'uomo - disse John Lorney a Collett - mi fa impazzire! Ha voluto che gli dicessi esattamente la quantità di liquori e il numero di sigari che avevo nel bar all'inizio della serata, e in base agli scontrini quanto era rimasto quando è stato commesso l'omicidio. Perché?

T. B. gongolò.

- Non comprendete il lavoro investigativo su base scientifica. Potete star

certo che il sovrintendente sta covando qualche piano nella sua mente. Dopotutto, la materia deve occupare spazio.

Rennett aveva avuto il permesso di recarsi a Londra, ed era partito con il treno delle nove. Era una concessione alquanto stupefacente, pensò Collett, e alla prima occasione chiese a Blagdon perché avesse permesso a uno che era comunque un testimone importante di allontanarsi tranquillamente. Blagdon si dimostrò educato ma fortemente contrariato. Era affar suo, disse, e non gradiva interferenze. Arrivò persino a ventilare che sarebbe stato un piacere per lui e per la polizia locale se il signor Collett fosse tornato a Londra.

T. B. aveva dormito un po' ed era bello fresco in ogni senso della parola.

- Ho sentito che avete interrogato la signorina Jeans e ritengo necessario ripetervi il mio avvertimento. La ragazza è assolutamente innocente, non sa nulla del delitto, e ho saputo che domani arriva il suo avvocato; certo non ve la farà passare liscia se avete fatto alla ragazza un genere di domande che non vi era consentito. Blagdon sbuffò.

- Il fatto che lei abbia chiamato l'avvocato desta sospetti, non vi pare? - disse. -A me fa questo effetto. Un innocente non vuole l'avvocato. Questa ragazza aveva litigato con Keller nel pomeriggio. Per quel che ne sappiamo potrebbero essere stati amanti. Charles Green, il cameriere, dice di averli visti insieme, passeggiavano nel bosco, con la mano nella mano...

- Charles Green, il cameriere, è un incorreggibile bugiardo! - sbottò Collett. -Che vi succede, Blagdon? Stamane parlavate di arrestarlo come sospetto, a causa del suo carattere. E adesso com'è che ve lo siete fatto amico?

Blagdon non rispose, per non perderci in dignità.

Per T. B. Collett non fu una giornata oziosa. Avviò una sistematica ricerca che lo portò ai limiti del terreno di proprietà dell'albergo. Si mise a scavare in posti dove della terra smossa di fresco invitava a indagare. Aveva risolto il mistero delle sopracciglia, con qualche spesa a suo carico, perché nel pomeriggio aveva passato alcune ore a Guildford telefonando in luoghi distanti quanto la Svizzera dal Canada.

T. B. aveva denaro proprio e gli serviva, perché i revisori contabili di Scotland Yard spulciavano ogni voce di spesa e molte venivano contrassegnate da un punto interrogativo. Ma il caso in questione si era trasformato in un hobby personale. Lui non desiderava impiccare nessuno; si accontentava che l'epilogo drammatico appagasse lui stesso anche se

non era strettamente nell'interesse della giustizia. Scotland Yard lo aveva aiutato e incoraggiato per quanto era stato finora possibile, ma...

- Per l'amor di Dio non interferite con la polizia locale, altrimenti mi arriverà una pedata che certamente vi sarà restituita! - aveva detto il suo capo a telefono.

Al *Coat of Arms* c'era un "detective" della cui esistenza non erano al corrente né Blagdon né Collett. Era un dilettante e aveva studiato il crimine da vicino. Era Charles Kluger Green, un uomo antisociale per natura. Collett aveva una precisa opinione di lui: non desiderava redimersi, voleva assicurarsi una vita il più agiata possibile con il minimo costo e la minima fatica. In passato aveva vissuto e rubato vergognosamente, e il carcere aveva costituito per lui un sereno sollievo da tutti i suoi problemi. Moglie e figli non erano favole: esistevano in triplice copia. Una volta sola aveva adempiuto alla formalità del matrimonio, ma l'aveva trovata una spesa inutile.

La sua limitata istruzione, la sua mentalità superficiale e le scarse opportunità avevano ristretto il suo orizzonte. Odiava fare il cameriere perché era un lavoro duro; doveva alzarsi presto al mattino e fare una quantità di lavori servili. A lui non dispiaceva lavorare in équipe con altri: con una banda di malviventi, in galera, nei laboratori del carcere dove si era attivi quando la guardia passava, e si oziava sistematicamente quando non si era visti.

Invece di essere grato a John Lorney, Charles lo odiava, perché il suo datore di lavoro era per lui l'essenza concentrata di tutti i carcerieri, secondini, sorveglianti.

In tasca aveva dieci sterline, e altre trenta circa erano nascoste in camera sua. All'inizio della sua professione aveva imparato che i clienti più sbadati si accorgevano facilmente della mancanza di gioielli, ma raramente di quella del denaro, se uno era tanto prudente da sottrarne poco da una grossa somma. Una volta era mancata una spilla. Il chiasso che avevano fatto per quella spilla aveva nauseato Charles, e lui l'aveva rimessa al suo posto prima che la polizia intervenisse. Secondo il suo codice, si era sentito autorizzato a rubare quella spilla perché la proprietaria non era una donna degna.

Comunque imparò la lezione; i suoi furti erano diventati sistematici e intelligenti. I turisti del week-end che si fermavano al *Coat of Arms* erano

gente disparata, uomini con più denaro che saggezza, senza freni quando giocavano a golf e quando bevevano. Non di rado Charles aveva dovuto aiutare quei beoni a salire in camera e li aveva messi a letto. Aveva sgraffignato una sterlina qua e là, ma aveva evitato le banconote perché sono numerate e possono essere rintracciate.

Era stanco di quel lavoro e aspettava ansiosamente l'occasione di spendere a piene mani il gruzzolo accumulato; poche sere prima del delitto aveva deciso di lasciare il *Coat of Arms*. Ma l'incendio ad Arranways Hall gli aveva dato la possibilità di metter le mani su altro denaro, e gli avvenimenti successivi gli avevano aperto nuove prospettive. Ogni delinquente è un ricattatore; può essere un ladruncolo, uno scassinatore, o un ladro alla grande, ma il ricatto, più o meno abile, offre la massima ricompensa con il minimo pericolo.

Blagdon gli aveva fatto capire quanto lui fosse importante; Collett gli aveva additato il suo pericolo. Dibattendo la cosa nel suo cervello non troppo brillante, e con l'esempio di Keller davanti agli occhi (perché Charles aveva saputo delle 3.000 sterline richieste da quell'uomo crudele), aveva cercato una possibile vittima.

Lady Arranways era troppo in vista. Ad Anna, quando le portò il pranzo in camera, accennò che poteva esserle utile. Sapeva tutto dell'incidente nel bosco. Blagdon lo sapeva, e quindi anche il mondo. Anna mandò subito a chiamare John Lorney. Aveva i nervi a fior di pelle; fu molto tagliente, e un po' irragionevole con lui.

- Mi dispiace, signorina, non posso lasciarvi partire, però non c'è alcun motivo perché non dobbiate farlo domani - disse lui quasi umilmente. - Questo Blagdon fa impazzire tutti, nel voler trovare prove per l'inchiesta giudiziaria.

Lei gli riferì la proposta del cameriere e si aspettava uno scoppio d'ira da lui; invece Lorney rimase calmissimo.

- Non fate troppa attenzione a lui. Quello va in cerca di denaro facile. Scendendo, condusse Charles nel suo ufficio privato e lo interrogò pacatamente. Il cameriere s'illuse.

- Ne ho fin sopra i capelli di tutto questo, signor Lorney, e vorrei andarmene -affermò arditamente. - Comunque non ho fatto nulla. Ho chiesto semplicemente alla signorina se potevo esserle di aiuto...

- Di aiuto... per finire in galera? Chi puoi mai aiutare tu? - gli chiese Lorney. Aveva la faccia pallidissima, la voce tesa. Charles si avvicinò alla

porta.

- Puoi andartene quando vuoi. Ho fatto del mio meglio per te, ma avrei dovuto saperlo cosa avrei avuto in cambio dalla feccia! Ti dirò una cosa, Green; sei stato due o tre volte dal signor Blagdon durante la giornata per raccontargli delle cose. Non so di che si trattava, ma non possono essere state che fandonie. Se seccherai di nuovo la signorina, o Lady Arranways, o altri ospiti, sai che cosa ti farò?

Charles aveva abbandonato ogni paura. Affrontò il padrone da quel pericoloso animale che era.

- Voi non mi farete un accidente... - cominciò.

Non poté dire altro. Il pugno di Lorney lo colpì sotto il mento scaraventandolo a terra. Un secondo dopo fu tirato in piedi, con la testa che gli girava, e sbattuto su una sedia.

- Non tentare di fare il bullo, Green! - La voce di Lorney era quasi un sussurro. - Puoi andartene domani mattina. E ti dico una cosa: prima che lasci il *Coat of Arms* la tua cassetta sarà ispezionata. Ci sono stati dei furti in albergo. Non me ne sono lamentato; non ritenevo leale imputarli a te... ma non ti permetterò di andartene senza darti del filo da torcere. Ora esci da qui.

Aprì la porta, tirò l'uomo in piedi con uno strattone e lo spinse nella sala del bar.

Collett fu testimone della scena. Aspettò che Charles si fosse trascinato, traballando, alla porta di servizio e fosse uscito, poi avanzò lentamente verso il banco del bar e ordinò un sigaro.

- Problemi? - chiese.

- Un po'. Mi sarei comunque liberato di lui. Dio solo sa perché Lord Arranways abbia scelto un topo di fogna come quello per spiare sua moglie!

- Le persone gelose fanno cose stupide - sentenziò Collett. - Era quello il problema... con Charles?

Lorney scosse il capo.

- No... non ho parlato delle dieci sterline. L'altro spuntò il sigaro.

- Forse non avrei dovuto dirvelo, ma ho pensato che dovevate saperlo. Lorney stava rigidamente eretto con i palmi delle mani posate sul banco.

- Quanto andrà avanti questa recita?

Spinse in su la testa, e Collett capì che si riferiva all'infaticabile direttore di quella commedia, il sovrintendente Blagdon.

- In questo momento dorme - disse Collett. - Ho l'impressione che domani leverà le tende, ma ha un grande desiderio di andarsene portando con sé qualcuno in catene. Condividete la sua opinione, che Lord Arranways abbia pugnalato quell'uomo?

- No - rispose Lorney. - Se lo avesse ucciso lui, si sarebbe presentato a tutti con il pugnale in mano. Quel tipo d'uomo può uccidere, ma non fuggire.

T. B. sorrise.

- Siete un filosofo, Lorney. Escludete Lady Arranways?

- Lei non avrebbe potuto commettere l'assassinio.

- Blagdon è arrivato alla precisa conclusione che sia stata lei - commentò Collett. - Difatti si è consultato con il colonnello Layton, il capo della polizia della contea che è venuto qui nel pomeriggio, per decidere se Sua Signoria dovesse essere arrestata; ma poiché gli ha già fatto una simile proposta per Rennett, ritengo che il suo capo non lo prenda troppo in considerazione.

- Suppongo, signor Collett - e così dicendo appoggiò i gomiti sul banco e si protese verso il detective - che vi dispiaccia di non essere stato incaricato del caso.

Collett dovette pensarci due volte prima di rispondere.

- No, anzi sono abbastanza contento - commentò. - Ho scoperto una vena sentimentale in me per cui, nelle attuali circostanze, preferisco fare lo spettatore.

21.

Un po' più tardi arrivò Charles, sorprendentemente disposto a scusarsi, il che non si accordava troppo con la durezza della sua mascella.

- Mi rincresce di avervi fatto arrabbiare, capo, ma tutta questa faccenda mi ha innervosito. Siete stato un buon padrone per me, mi avete dato una possibilità, e mia moglie e i miei figli...

- Lascia perdere moglie e figli, e continua il tuo lavoro - tagliò corto Lorney. -Vuoi ancora andartene domani?

- No, signore - disse pronto Charles. - Qui sto bene, non è come la mia vita di un tempo. Non sapevo cosa fosse la pace fino a quando non sono venuto qui...

Nella mente di Charles Green era maturato un grandioso progetto. C'è un detto inglese che dice: "Tanto vale essere impiccato per una pecora quanto per un agnello", e questo aforisma ha incrementato notevolmente il volume dei crimini in tutte le parti del mondo in cui tale proverbio è conosciuto e citato.

Charles, con tutta la refurtiva che teneva in nascondigli di ogni genere, già vaneggiava di condanne, di un giudice rigido che parlava di vile ingratitudine e aumentava la pena in maniera che fosse commisurata alla sua indegnità. Al *Coat of Arms* lui aveva visto una nuova vita, di un genere che non aveva mai compreso, né osservato se non furtivamente dai vetri delle finestre. Aveva avuto una visione distante di uomini e donne con denaro e gioielli di un tale valore che ci avrebbe campato tutta la vita; mai li aveva visti così da vicino. Il mondo, aveva imparato, era pieno di splendide possibilità, e questa scoperta in principio lo demoralizzò perché non vedeva come avrebbe potuto abbattere il muro che lo separava da una vita beata.

Vi era stato un momento in cui la vita normale del *Coat of Arms* era stata sconvolta, in cui gli orari stessi per alzarsi e coricarsi, stabiliti dai regolamenti di Lorney, erano diventati periodi indefiniti.

Tra le sue mansioni c'era anche la pulizia dell'ufficio di Lorney. Il placato padrone, che in quel momento non desiderava altri problemi, lo chiamò dopo pranzo perché spazzasse e spolverasse. Era l'occasione che Charles non aveva osato sperare. Lavorò febbrilmente per finire presto. L'ultimo cassetto della scrivania era chiuso a chiave; lui tentò per due volte di aprirlo ma senza risultato. Quel cassetto era rivestito di acciaio e munito di una serratura brevettata; vi erano custodite molte cose utili e quindi di valore: la chiave della grande cassaforte a muro, per esempio, a meno che Lorney non la tenesse più in quella specie di forziere.

Charles Green aveva già adocchiato con cupidigia la cassaforte, dove nei week-end le signore ingioiellate depositavano i loro tesori; infatti dal venerdì al lunedì Lorney assumeva un uomo del villaggio perché montasse la guardia nella sala del bar nelle ore notturne. Là c'era anche del denaro; Charles aveva visto pacchetti di banconote e una scatola nera laccata che forse conteneva oggetti di maggior valore.

Non era un uomo intelligente, ma aveva l'astuzia della sua razza. Quel pomeriggio fece una lunga chiacchierata con il signor Blagdon, e il bravo sovrintendente, incline a fidarsi di lui, ascoltò la sua storia.

- Ma se sai dov'è Lord Arranways - disse Blagdon - perché non mi dai il suo indirizzo? Mi metterò in contatto con lui.

Charles tentennò il capo. - Non posso, signore. È andato in un posto dove non potreste raggiungerlo.

- Ma deve avere letto dell'omicidio. È su tutti i giornali.

Ne aveva uno sottomano; la cronaca del fatto era corredata da una foto di Blagdon. Charles negò con la testa.

- È in un posto dove non legge giornali, signore.

Blagdon lo scrutò severamente. - Lo sai che per legge potrei costringerti a dirlo?

- Non m'importa quello che fate, signore - rispose Charles. - Io sono un disgraziato, con pessimi precedenti. Cerco di comportarmi bene per amore di mia moglie e dei figli, ma non tradirei Sua Signoria, dopo quanto ha fatto per me, neppure per tutto l'oro del mondo.

Tuttavia aveva una proposta da fare. Blagdon l'ascoltò e la considerò positivamente. Promise a Charles di riparlarne tra un'ora.

Collett, che aveva osservato l'andirivieni del cameriere, era perplesso. Cercò di far parlare Blagdon, ma il sovrintendente restò più abbottonato che mai, e chiaramente antagonista. Poco prima di cena Blagdon ricevette precise istruzioni e mandò a chiamare Lady Arranways. C'era con lui uno stenografo, e Marie Arranways si fece coraggio per affrontare la dura prova. E fu veramente dura, perché Blagdon, mettendo da parte tutte le norme che regolano l'interrogatorio di persone non sospettate, affrontò l'argomento brutalmente. Sapeva tutto quello che bisognava sapere sulla sua relazione con Keller, e gliela stava esponendo quando lei si alzò dalla sedia nella quale era rimasta seduta.

- Non intendo restare qui - dichiarò la signora. - Non avete nessun diritto di farmi queste accuse.

- Chiudi a chiave la porta - ordinò Blagdon al subalterno.

- Se lo farà, urlerò.

- Ho istruzioni di interrogarvi, e intendo farlo.

Blagdon, con la faccia in fiamme, non tentò di camuffare il volgare animale che era.

La porta era sprangata. Marie Arranways sollevò la sedia e la scagliò contro la porta-finestra. Dick che era nel prato salì di corsa ma Collett lo precedette.

- Se non ve ne andate, vi arresto! - tuonò Blagdon.

Per tutta risposta Collett infilò la mano nel vetro rotto, girò la maniglia della porta-finestra e l'aprì.

- Cosa succede? - domandò.

- Quest'uomo mi ha insultato... mi ha chiuso dentro...! - Era incapace di parlare.

- Perdio, se v'intromettete, Collett, vi metterò agli arresti!

Il sovrintendente aveva perso completamente la testa, e mai era stato alla mercé dell'uomo che aveva davanti come lo era in quel momento.

- Conducete via vostra sorella. E voi potete andare - l'ultima frase era rivolta allo stenografo della polizia.

- Fa' venire qui il sergente Raynor e il sergente Clarke - ordinò ansimando Blagdon.

- Attento a quello che fate, ve ne pentirete - precisò Collett con voce tagliente. E quando Simpson, lo stenografo, si fu allontanato aggiunse: - Cosa avete fatto, maledetto stupido? Vi rendete conto che perderete il posto e la pensione, che vi sbatteranno fuori?

- Quella donna è l'assassina! - gridò Blagdon. - Ecco perché Arranways è partito in gran fretta. Sapeva che sua moglie era colpevole e se n'è andato per proteggerla e per attirare i sospetti su di sé. Lei lo ha pugnalato! Non sono stato qui a battere la fiacca, Collett. Ho avuto una conversazione con la signorina Jeans. Lei mi ha detto di avere visto quella donna appena prima che il delitto fosse commesso. Le aveva detto che sarebbe andata in camera del marito a prendere una cosa. Si trattava del pugnale.

Collett lo guardò appena.

- Quel pugnale non è mai stato nella camera.

E poiché Blagdon faceva un'espressione stupita, aggiunse: - Chi vi ha raccontato questa panzana? È una delle tavolette che il cameriere vi ha rifilato? Dio! E vi considerate un poliziotto!

Sentì un rumore di passi sulla scala di ferro. Simpson aveva eseguito le istruzioni. Due sergenti con elmetto apparvero sul balcone e rimasero fermi, in attesa di ordini, guardando Collett con ostilità.

- Volete farmi arrestare? Bene, procedete - disse Collett. - Sono venuto per risparmiarvi una figuraccia che vi avrebbe reso ridicolo. Non ci sono completamente riuscito, ma adesso avete una possibilità di completare il lavoro.

Un Blagdon incupito mandò via tre subalterni delusi.

- Vi ho offerto una chance - riprese a dire Collett. - Tornate a Guildford

e iniziate le vostre indagini da lì. Siete in errore su tutta la linea. Siete partito male, e avete preso varie direzioni, ma non quella giusta.

- Conoscete l'assassino? - chiese irritato Blagdon.

Collett assentì.

- Sì, sono quasi sicuro di conoscere l'assassino, o l'assassina, secondo il caso. Non vi soddisfa, vero, a meno che non vi lasci quella scappatoia?

Blagdon camminava su e giù per la stanza, con le mani nelle tasche. Era ancora rosso dall'ira, ma aveva anche un po' di paura.

- Se fossimo in America, avrei tirato fuori la verità da quelle persone già da diverse ore - disse.

Collett sorrise. - Non siamo in America, ma se lo fossimo, voi non avreste ottenuto la verità. Avete delle idee antiquate.

- *Io* leggo i giornali americani...

- Questa è una novità. Ma se li leggete, devono essere edizioni di dieci anni fa. Ora siate franco con me, Blagdon, e io vi aiuterò. Che cosa vi ha detto quell'infernale avanzo di galera?

Il sovrintendente si era calmato.

- Mi rifiuto di discutere la cosa con voi, signor Collett. Farò un rapporto sulla vostra condotta...

- Lady Arranways ne farà uno ancor prima. Non illudetevi su questo. Non potete usare la mano pesante con donne che probabilmente vantano una dozzina di amici in Parlamento. Se quella scalcia, Blagdon, voi siete finito. Non avete nessun appiglio se quelli di Westminster cominciano a tormentare i ministri. La cosa migliore che potete fare è dirmi esattamente quel che volete sapere dalla contessa, consentitemi di parlarle, e vi prometto che vi darò un accurato rapporto scritto.

Ma questo Blagdon non volle accettarlo.

Dopo cena Collett lo vide passare dal salone, cercò di essere cordiale con lui, ma fu respinto bruscamente. Comunque Blagdon si astenne dall'interrogare ulteriormente Marie Arranways.

Su consiglio di Collett, lei trascorse la maggior parte del suo tempo con il fratello Dick, e poiché Dick e Anna Jeans erano diventati inseparabili, i tre formarono un gruppetto affidato in camera di Lady Arranways dove si fecero servire la cena. Piuttosto stranamente Charles non si lamentò del maggior lavoro; fu ossequioso, molto amabile, fornì informazioni sulla lista dei vini, dimostrandosi così diverso dal cameriere arcigno e sgarbato che era stato fino allora, che Dick se ne avvide.

Mentre stava servendo la seconda portata, Marie si rammentò di una cosa.

- Riferisci al signor Lorney che partirò domani mattina per Londra, molto presto, e chiedigli se sarà in piedi perché devo riprendere i gioielli che sono in cassaforte.

- Sì, milady - rispose Charles.

- Siete stata fortunata a salvarli dall'incendio - osservò Anna, in presenza del cameriere.

- Erano nella cassaforte in biblioteca e non si sono rovinati affatto - disse Marie inprudentemente. - Eddie voleva affidarli alla banca, ma la cosa deve essergli passata di mente.

Charles non chiuse completamente la porta e rimase nel corridoio a origliare, ma non venne detto altro a proposito dei gioielli, né, cosa più importante, del loro valore. Lui si era scordato di quel tesoro, e il suo progetto divenne ancor più stimolante, perché Blagdon gli aveva mandato un messaggio, accettando la proposta da lui fattagli nel pomeriggio.

Ora tutto dipendeva da un perfetto tempismo. C'era un'ora stabilita: le 21.25. Quella sera c'era a cena più gente del solito, essendo arrivati da Guildford dei funzionari, tra cui il superiore di Blagdon, un uomo brizzolato che non nutriva un particolare affetto per il suo subalterno, come Collett constatò.

-Avete avuto delle difficoltà con "Reddy"? -chiese il colonnello Layton nei pochi minuti in cui T. B. poté parlare con lui.

- Un nome azzeccato, colonnello! - esclamò T. B. - Sì, effettivamente ci sono state difficoltà. Lui è ostinato.

Il colonnello sospirò.

- Io volevo fare intervenire Scotland Yard, ma esiste un comitato di polizia in questa contea! Sapete che cos'è un comitato di polizia? Somiglia moltissimo alla commissione per le fognature di un Consiglio comunale, solo che non ne sa nulla di fognature. È un brutto assassinio, e sono preoccupato... Domani setacceremo a tappeto Sketchley Woods, esploreremo le caverne per seppellire il fantasma del Vecchio. L'idea non è mia, Collett; l'ha tirata fuori un genio del comitato di polizia. Io sono soltanto un capo di polizia di contea e non ho mai avuto idee.

Blagdon stava arrivando in quel momento e la conversazione fu abilmente deviata.

- Spero, signore - disse Blagdon quando fu solo con il suo capo - che

non vi siate sbottonato molto con Collett. È un uomo piuttosto arrogante e molto geloso; come vi ho spiegato al telefono, mi sono messo in contatto telefonico con due del comitato di polizia, e loro approvano le iniziative che ho preso, o meglio che avrei preso, se quest'uomo non si fosse intromesso. Avete chiamato il capo di Scotland Yard per riferirgli quanto vi ho detto?

- Ehi, mi stai facendo il controinterrogatorio? - chiese freddamente il colonnello.

Il riferimento al comitato di polizia era stato un po' troppo intenzionale per la sua serenità. Blagdon gli chiese scusa. Lui si considerava il successore alla carica che occupava il colonnello. Era il segreto di Pulcinella che il comitato di polizia e il colonnello erano ai ferri corti.

- Stasera ho organizzato le cose in modo che si dovrebbe quasi risolvere il mistero e portare Arranways allo scoperto. Non c'è alcun dubbio che l'assassino è lui...

Il colonnello ascoltò pazientemente. Aveva sentito per cinque volte quel giorno l'eccitata voce del sovrintendente che gli aveva riferito, sempre senza ombra di dubbio, che l'assassino era Rennett, Anna Jeans, Lorney e Lady Arranways. Ebbe il tatto di non rimproverare Blagdon per tanta volubilità.

- Ti stai assumendo un certo rischio. Non sono sicuro che non invadiamo il terreno di Scotland Yard. Non possiamo mandare poliziotti a Londra...

- Io non mando un poliziotto, se non come autista dell'auto - disse Blagdon con aria trionfante. - Quanto al cameriere, non lo si può certo chiamare un poliziotto,

vi pare?

L'ultimo cliente che aveva cenato entrò nella sala del bar, si mise in poltrona, mentre Charles si produsse in un'attività frenetica. Bussò alla porta dell'ufficio di Lorney.

- Posso parlarvi un momento, signore?

Lorney era seduto alla scrivania e voltava le spalle al cameriere. Charles chiuse la porta entrando, e sbirciò l'orologio sulla piccola mensola del caminetto: segnava le 21.20.

Cinque minuti dopo il cameriere uscì e richiuse accuratamente la porta. Sotto il braccio portava una scatola nera laccata che a Collett sembrò di quelle usate per i documenti legali; il detective si domandò dove la portasse, dato che l'uomo uscì dalla porta di servizio.

Vide Blagdon consultare il proprio orologio e accigliarsi. C'era dell'elettricità nell'aria, una tensione che Collett, sensibile a tali fenomeni, percepì senza poterla definire. Eppure non stava accadendo nulla in quel momento; il culmine d'intensità, pensò, sarebbe stato raggiunto l'indomani mattina prima che Blagdon partisse. Perché c'era da giurarci che non avrebbe lasciato il *Coat of Arms* senza condurre via un sospettato.

Collett andò dove era seduto il colonnello.

- Ci saranno dei fuochi d'artificio, colonnello, stanotte? - chiese. - In buona fede?

Layton scosse il capo.

- Non so. "Reddy" ha imbastito un piano avventato, ma non mi è concesso dirvelo. In ogni caso non riguarda nessuno dei presenti in albergo.

Poi guardò Collett in modo strano.

- La sentite anche voi? - chiese. - La sensazione che stia per accadere qualcosa di grosso?

Collett annuì.

Blagdon aveva osservato il dialogo con la coda dell'occhio, e non perse tempo a unirsi a loro. Ogni qualvolta vedeva due conoscenti parlare tra loro, pensava sempre che sparlassero di lui. Era un uomo fatto così.

- Ora non m'importa dirvelo, Collett - disse. - Avrò Arranways qui stasera. Questa è una sorpresa per voi.

- Dov'è? - chiese T. B.

Blagdon, che non lo sapeva, scosse il capo con prudenza.

- Questo non sono in grado di dirvelo. È a Londra... non proprio nell'area della polizia metropolitana - si affrettò a precisare, prevedendo complicazioni - e lo porteranno qui per... - guardò di nuovo il suo orologio - le undici e un quarto - Non avrei mai pensato che fosse rimasto nel paese - disse T. B.

- Sciocchezze! Come poteva andare all'estero? - obiettò l'altro sprezzante - I porti sono sotto controllo, i garage sull'avviso... è umanamente impossibile che abbia lasciato l'Inghilterra, e...

T. B., che lo guardava, gli vide aprire la bocca e sgranare gli occhi. L'uomo stava guardando verso la porta. Aveva ben ragione di meravigliarsi perché Lord Arranways, fermo sulla veranda, stava osservando la comitiva mentre si toglieva i guanti con gesti estremamente

decisi.

22.

Con tre falcate Blagdon fu da lui.

- Sono il sovrintendente Blagdon - disse - e sto indagando sull'assassinio di un tale Keller.

Arranways lo squadrò dalla testa ai piedi.

- Ah, sì? - fece freddamente. - V'interesserà sapere che io sono venuto per fare indagini sull'assassinio di un tale Keller.

Vide Collett e gli fece un cenno di saluto.

- Voi siete il signor Collett, non è vero? Ho saputo che vi occupavate del caso...

- Il signor Collett non si occupa del caso. Ne ho io la responsabilità completa -puntualizzò Blagdon a voce alta. - Dovete spiegarmi, Lord Arranways, perché avete lasciato l'albergo in piena notte e dove siete stato dopo.

Lord Arranways accennò un sorriso.

- È assai difficile spiegare perché ho lasciato il *Coat of Arms*, ma è facilissimo dirvi dove sono stato dopo. Sono andato a Parigi. Ho preso un aereo che partiva al mattino presto e sono rientrato stasera tardi.

Blagdon lo guardò sbigottito.

- È impossibile. Voi eravate a Londra. Avete telefonato a Charles, il cameriere...

Lord Arranways corrugò la fronte.

- Io? - disse lentamente. - Non mi risulta, e non ero a Londra.

Il gruppetto era rimasto isolato, vicino all'entrata. Gli altri occupanti del salone si erano appartati per non disturbare quel colloquio, considerato serio.

- Ho motivo di credere che voi eravate a Londra oggi - insistette Blagdon, ma con minore sicurezza. - Avete parlato con il cameriere, che ora sta raggiungendo Londra su una macchina della polizia per prendere contatto con voi.

- Accidenti! - L'esclamazione venne da T. B. Collett. - Avete mandato quell'uomo su un'auto della polizia? - Si guardò attorno. - Dov'è Lorney?

Lo chiamò per nome, ma non ebbe risposta. Allora alzò la ribalta del

banco del bar, e si precipitò alla porta del suo ufficio. Era chiusa a chiave.

- Siete lì, Lorney?

Ascoltò attentamente e sentì un gemito. Si tirò indietro, sollevò il piede e colpì con violenza la serratura. La porta si spalancò. La stanza era al buio, ma la luce che filtrava dal bar era sufficiente perché Collett vedesse la figura riversa ai piedi della scrivania e il sangue che usciva dalla testa calva.

Chiamò a gran voce Blagdon e insieme trasportarono Lorney svenuto nel salone e lo distesero sul pavimento con un cuscino sotto la testa. Aveva una ferita frastagliata al capo ed era impossibile stabilire se il danno si limitasse a quella. T. B. vide che le sue tasche erano state rivoltate.

Tornò di corsa nell'ufficio e accese la luce. Un'occhiata fu sufficiente a chiarirgli le idee. Lo sportello della cassaforte a muro era spalancato, e l'interno vuoto. Il signor Charles Kluger Green aveva iniziato la sua grande avventura.

Il medico che aveva accompagnato il colonnello Layton a Sketchley eseguì un accurato esame del ferito.

- Non c'è commozione cerebrale - riferì, e provvide a medicare e fasciare la ferita.

Prima che avesse finito, Lorney riprese conoscenza, e la prima faccia che vide fu quella di Marie Arranways. - I vostri gioielli, milady - disse con voce rauca.

- Non preoccupatevi per quelli - lo rassicurò lei. - Chi è stato? Charles?

- Penso di sì. Ho sentito la sua voce, e poi non ricordo quasi più nulla. Parlava con difficoltà; la testa gli martellava e quando lo sollevarono in piedi barcollò come un ubriaco. Il dottore voleva metterlo a letto immediatamente, ma Lorney si oppose. Blagdon guardava rattristato l'uomo ferito; poi, con un gesto di disperazione, si rivolse al suo capo.

- Sono stato fregato - fece. - Anche il più abile di noi commette errori. Ora non ho più dubbi che quel maledetto cameriere ha ucciso Keller!

- Dov'è Charles? - chiese prontamente Collett. - Ditemi dove è diretta l'auto. Blagdon rifletté, grattandosi il mento.

- Ecco, esattamente non lo so, posso solo dire che va a Londra, dalle parti di New Kent Road. Ho detto all'autista di seguire tutte le istruzioni del... del... -Non trovò la parola per descrivere il fuggiasco.

T. B. sogghignò con aria minacciosa.

- In poche parole può andare dove più gli piace. Dispone di un'auto

veloce, e l'autista deve eseguire le sue istruzioni!

Lorney, che era seduto in poltrona mentre il dottore gli controllava la fasciatura, sentì una manina morbida scivolare nella sua e, aprendo gli occhi stanchi, vide Anna.

- Mi dispiace enormemente.

Lui le prese la mano e l'accarezzò. - Perché, mia cara? Anna lo guardò con stupore.

- Non so. Cioè, sì, lo so. - Sbirciò il dottore. - Ve lo dirò quando saremo soli. Lei gli sfiorò la mano, con gli occhi pieni di lacrime, e un'espressione che Lorney non le aveva mai visto e che quasi gli spezzava il cuore.

Blagdon cercò in qualche modo di rimediare. Il centralino dei telefoni fu impegnato a passare comunicazioni in arrivo e in partenza. In un quarto d'ora ogni nucleo della polizia sulle strade era stato avvisato di fermare e trattenere l'auto partita da Sketchley, ma con suo stupore non giunsero notizie di tale passaggio. Avrebbe dovuto transitare per uno dei tre villaggi sulla strada per Londra, ma il poliziotto in servizio sulla strada di ciascun villaggio aveva dato risposta negativa. Blagdon provò a controllare le altre strade. Forse l'uomo stava andando verso la costa. Ma dell'auto non c'era traccia.

- È sorprendente. Non capisco. - Era quasi patetico vedere con quanto smarrimento si aggrappava a T. B., non sapendo più a che santo votarsi. - Vi dirò un altro particolare, Collett. Il signor Mayford, che molto gentilmente gli è corso dietro in macchina, non è stato visto da nessuna parte.

T. B. si guardò attorno.

- Dov'è Lord Arranways?

- È salito di sopra con sua moglie. Avete bisogno di parlargli? Pare che lui abbia letto del delitto solo questo pomeriggio sui giornali francesi. Ha detto che da Parigi sarebbe passato in Turchia o altrove.

Blagdon si passò le dita nei capelli.

- È tutta colpa mia. Ho chiesto a Scotland Yard di sorvegliare i porti. Era mia intenzione chiedere di controllare anche gli aeroporti; vi avevo detto di averlo fatto, ma in realtà me ne sono dimenticato. Non si può pensare a tutto, signor Collett. In un caso come questo...

T. B. gli diede una pacca sulla schiena, in un gesto che voleva essere di solidarietà. - Sicuro, non si può pensare a tutto - concordò, e se c'era una sottile ironia nel suo commento, Blagdon non la colse.

John Lorney era stato accompagnato nel suo salottino e sistemato comodamente sul divano. Anna espresse il desiderio di rimanere con lui. Collett la trovò là quando entrò, e tirò una sedia a fianco del divano.

- C'erano cose di gran valore in quella vostra scatola nera? Denaro? Lorney non rispose subito.

- Circa mille sterline - disse. - Tengo sempre parecchio denaro contante; non si sa mai quando può servire.

Parlava lentamente e a fatica. T. B. ignorò il rimprovero negli occhi della ragazza e chiese: - Niente altro?

Lorney girò appena la testa. - Sì - rispose - c'era qualcos'altro... un documento che non vorrei far vedere a lui.

- E neppure ad altri, suppongo? - chiese Collett.

- No, infatti; per quanto ormai non importa più troppo. Collett lanciò delle occhiate dall'uno all'altra, e sorrise.

- La signorina come ha saputo... delle sopracciglia? Lorney non diede una risposta diretta.

- Quanto avrei voluto che non lo sapesse mai!

- Perché? - domandò Anna a bassa voce.

Lorney fece un brusco movimento della testa per indicare Collett, e sussultò dal dolore. - Lui sa - disse. Collett sorrise di nuovo.

- Io, come Blagdon, ne so assai poco. Immagino molto. Sono persino disposto a farmi prendere dalla febbre di Blagdon e a constatare di non sapere proprio nulla quando si tratta di mettere le carte in tavola.

Non era per curiosità che voleva interrogare Arranways. Ormai era arrivato a un punto in cui la curiosità era quasi appagata del tutto. L'indomani vi sarebbe stata l'inchiesta del giudice e il caso avrebbe assunto un nuovo aspetto, si sarebbe risolto con le attestazioni di testimoni inattendibili. È molto dipendeva dal fatto se Lord Arranways sarebbe stato chiamato o meno a testimoniare. Sua moglie certamente sì, perché aveva scoperto lei il cadavere. Arranways poteva eventualmente venire convocato per dire che il pugnale era di sua proprietà. Charles era un testimone importante, ma non era reperibile.

Poi si mise a passeggiare su e giù nel salone, in attesa che Arranways si facesse vedere. Era stata Marie a portarlo via.

- Vuoi salire un minuto, Eddie? - aveva detto, e lui l'aveva seguita in camera di lei.

- Perché sei tornato? - gli chiese quando furono soli.

- Ho letto la cronaca del delitto; e naturalmente sono tornato - rispose lui.

- Perché?

La guardò pensieroso. L'uomo pareva invecchiato da quando lei lo aveva visto l'ultima volta, ma aveva assunto anche una certa compiacenza. La sua voce non era né fredda né caustica; vedendola, lui l'aveva salutata amichevolmente, persino con un sorriso.

- Te lo dirò - disse infine Eddie. - Sono venuto perché pensavo che avessi ucciso tu quell'uomo. Anzi, lo ritengo ancora possibile.

Lei sgranò gli occhi. Prima che potesse parlare, lui continuò: - E se così era, io dovevo tornare, naturalmente, perché mi consideravo responsabile. Lo hai ucciso tu?

Lei scosse il capo e tirò un lungo sospiro.

- Sia ringraziato il Signore! Da quando ho letto la notizia, ho vissuto nel terrore!

- Avrei dovuto ucciderlo - commentò lei dopo una pausa. - Tu lo capisci, e sai il perché. Non intendo ricorrere a ipocrisie, Eddie. Lui era il mio amante... questa è la riprovevole verità. Lo sapevi, non è vero? Lui annuì.

- È stata una sorta di follia, ma neppure questo serve a giustificare la mia infedeltà. Ultimamente lo odiavo... Ha tentato di ricattarmi, ma non era quella la ragione. È morto... e sono contenta che lo sia!

Vi fu una lunga pausa di silenzio.

- Vi sono sospetti su di te, Marie?

- Penso di no. Quel Blagdon, naturalmente, è uno stupido idiota. - Fece una smorfia. - Lui mi sospettava, e può darsi che mi sospetti ancora.

Lei esaminò la faccia del marito. - Mi rincresce tanto, Eddie. Non voglio essere perdonata, anche se ne hai l'intenzione. Quello che desidero è di tornare indietro nel tempo, a prima di conoscerlo, ma questo è impossibile, quindi... - Si strinse nelle spalle.

Lui stava cercando di dirle qualcosa, qualcosa difficile da tradurre in parole. Poco dopo provò a mettere a nudo il suo pensiero.

- Non sono molto preoccupato di questo, adesso... voglio dire di te e Keller. A chiunque succedono momenti orribili d'esaltazione, ma ora li ho superati. La responsabilità è interamente mia, secondo il mio...

S'interruppe di colpo. - Quando tutto questo sarà finito, vuoi riprovarci... con me? Ti concederò quello che gli americani chiamano un'equa possibilità.

Marie non credeva alle sue orecchie. Lui notò l'ansimare del suo respiro, il suo petto sollevarsi e abbassarsi, e prese le mani di lei nelle sue. - Mi rincresce tanto - fece ripetendo le parole della moglie. - Vuoi riprovarci?

Lei scosse il capo. - Non oso - disse.

- Stai pensando a me - sorrise lui - alla mia autocommiserazione, alla mia vanità, alle mie relazioni su progetti assolutamente inutili, alla mia pomposità. Beh, suppongo di non potermene liberare d'un colpo, ma tu mi aiuterai? In fondo, secondo il tuo codice mi devi qualcosa: la pagherai?

Marie assentì. Lui la baciò sulla guancia.

- Adesso - fece Eddie - scenderò a raccontare la mia storia a quell'uomo dalla faccia rossa... com'è che si chiama? Blagdon. Mi sembra di averlo già visto.

Blagdon non era disponibile. Stava in maniche di camicia nella cabina telefonica e urlava il suo scetticismo lungo il filo.

- Devono essere transitati da lì! Eravate addormentato...! C'è un'altra strada che potrebbero aver preso? Scopritelo e richiamatemi!

Si presentò in sala con la giacca sul braccio, asciugandosi la faccia sudata, e venne avvicinato da un poliziotto sollecito che era rimasto di guardia alla porta d'ingresso.

- Chi? Mayford? Dov'è... fuori?

Si precipitò da lui. Dick Mayford era al volante della sua auto. Sul sedile posteriore ciondolava una figura gemente. Blagdon riconobbe subito in essa l'autista dell'auto della polizia.

- Tiratelo fuori; penso che abbia una gamba rotta o, se non è rotta, ha una brutta distorsione. Mi ci è voluta mezz'ora per infilarlo in auto. Non potevo lasciarlo là di notte; rischiava di essere investito.

Accorsero in sei e sollevarono il malcapitato svenuto, trasportandolo all'interno.

- Dov'è Green... Charles, il cameriere?

- Non lo so - rispose Dick. - Lui non ne ha parlato. Prima di perdere i sensi mi ha detto soltanto che c'era un guasto nel meccanismo di sterzo. È stato sbalzato fuori...

- Ma l'auto dov'è?

Dick fece il gesto del pollice verso. - È volata oltre il bordo della strada, nel vuoto. Non mi sono preoccupato di controllare. Comunque, non c'è traccia dell'auto.

- Buon Dio! - disse Blagdon con voce tremula, e ripeté l'esclamazione a

intervalli. - Chiamate il signor Collett.

Fu la sua prima ammissione di resa. T. B. arrivò e gli fu spiegata la situazione.

- Era lontano?

- Non più di un chilometro e mezzo. Nello Sketchley Wood, vicino a quella strada ripida che scende fino a Landale.

- La strada della cava? - chiese pronto Collett. - Allora penso di potervi dire che fine hanno fatto l'auto... e Green!

S'infilarono in sei nell'auto di Dick, e partirono velocemente nella riotte. Era più di un chilometro e mezzo, quasi tre quando l'auto rallentò dove la strada faceva una stretta curva. Un albero urtato indicò la causa e il luogo del disastro. Era buio, ma i fari accesi mostrarono una grossa breccia nella robusta recinzione che correva parallela alla strada. Oltre quella il terreno scendeva dapprima con lieve pendenza, poi a precipizio.

- Sta' attento - ammonì il colonnello Laydon Blagdon. - Laggiù c'è una cava molto profonda.

L'auto, scivolando, aveva sollevato della terra, spezzato un alberello, sfondato una seconda recinzione come se fosse stata di carta.

- Non andate oltre - disse Collett. - Quello è il bordo della cava! Come si scende sul fondo, colonnello?

Qui Blagdon, per la prima volta in tanti anni, si dimostrò utile. Guidò il gruppetto lungo uno stretto sentiero a zigzag, e dopo un poco raggiunsero un tranquillo specchio d'acqua che era ai piedi dello strapiombo. Non ci fu bisogno di chiedere cosa era successo. La parte posteriore dell'auto era visibile fuori dell'acqua.

- Qui dovrebbe esserci una zattera - osservò Blagdon, e si mosse attraverso il sottobosco per cercarla.

Lo sentirono gridare e andarono verso di lui. Aveva trovato la vecchia zattera e la liberò dalla catena. Non c'erano remi, ma poterono spingersi avanti servendosi di un bastone da passeggio che puntellavano contro la parete della cava; dopo cinque minuti raggiunsero la massa nera.

La parte anteriore dell'auto era sott'acqua; si vedevano parte delle ruote posteriori e la coda. Non c'era nessuna traccia di Charles.

- Qualcosa galleggia nell'acqua! - commentò T. B., indicandola.

Era un oggetto nero e quadrato che con un po' di fatica e di pazienza fu recuperato. Si trattava della scatola che Collett aveva visto sotto il braccio del cameriere quando costui se n'era andato via. Era assai leggera, e

quando lui la scosse, sentì soltanto un frusciare di carta.

- È a tenuta d'aria e d'acqua, il signor Lorney può dirsi fortunato. Penso che questa sia sua.

Concentrò la luce della torcia sul coperchio. Le iniziali bianche "J. L." gli diedero ragione.

- Qui non si può fare nulla - disse Layton. Stava rimestando nell'acqua con il suo bastone. - Non c'è nessuno nel sedile di guida o accanto. Se Green non è fuggito, probabilmente deve essere finito sotto. Farò venire una squadra entro un paio d'ore per far dragare lo stagno.

Risalirono sulla strada e tornarono senza fretta al *Coat of Arms*. Fu T. B. a riportare la scatola al suo proprietario.

- I gioielli erano sciolti? Probabilmente li aveva in tasca. Potete controllare, signor Lorney, se i vostri documenti sono intatti.

Lorney guardò la scatola con aria afflitta.

-Lo farò se siete tanto gentile da scassinare l'ultimo cassetto della mia scrivania. C'è un duplicato di tutte le chiavi là... Green mi ha portato via quelle che tenevo in tasca... Ma, un momento...

Infilò la mano nella tasca interna del panciotto e tirò fuori una piccola chiave. -Questa è la chiave del cassetto - disse.

Fu aperto, e dentro fu trovato il sacchetto delle chiavi. Lorney provvide ad aprire la scatola con mano tremante. C'era un pacchetto di banconote legate con l'elastico, e sotto una lunga busta bianca.

- Cosa vuoi fare... distruggerlo? - Lorney alzò gli occhi sulla ragazza, e lei scosse il capo.

- No, se è il mio certificato di nascita. Desidero qualche altra prova della mia identità oltre al fatto che tu e io abbiamo esattamente le stesse sopracciglia!

Collett spostò lo sguardo dall'uno all'altra. Era risaputo che una particolarità della fisionomia umana che si ripete di generazione in generazione è costituita dall'aspetto, dal colore e dal "disegno" delle sopracciglia. E vedendo quei due insieme, non ebbe alcun dubbio. - Vostra figlia, eh?

- Mia figlia - confermò Lorney. La sua voce era un po' aspra, la sua faccia dura e severa. Poi d'un tratto guardò il detective. - Cosa ne pensate, signor Collett? È un peccato che lei sappia, o è una buona cosa? Avete trovato Charles?

Aveva saputo dell'incidente da uno dei poliziotti che erano rimasti di

guardia lì.

- No, non l'abbiamo trovato, e sicuramente non lo troveremo vivo.

- È un bene che lei sappia? - Lorney ripeté la domanda.

- Penso di sì. - T. B. aveva preso la sua decisione. - Per quanto mi riguarda, è proprio un bene.

23.

Il capitano Rennett e l'ispettore Collett cenarono insieme a Londra alla vigilia della partenza dell'americano. La cena fu consumata in una saletta privata perché i due avevano convenuto di parlarsi con il cuore in mano; e poiché erano uomini che rispettavano la legge e avevano un dovere verso la società, volutamente non adempiuto, sentivano il bisogno del sostegno reciproco.

Ma è molto probabile che la ragione segrete fosse che nessuno dei due era completamente edotto, e speravano, scambiandosi sincere confidenze e facendo biasimevoli ammissioni, che certe lacune sconcertanti venissero colmate.

- Noi due dovremmo essere in galera - disse T. B. - voi specialmente, perché siete più anziano di me e quindi più saggio, e anche perché siete americano e quindi parecchio più intelligente!

Era arrivato il caffè e il cameriere si era allontanato. Sedevano l'uno di fronte all'altro, con i gomiti appoggiati sulla tovaglia bianca, l'aria pregna del fumo dei sigari.

-Avete intenzione di punzecchiarmi, ma io non raccolgo - disse Rennett. -Posso raccontarvi la prima parte. Bill Radley, *alias* John Lorney, e Boy Barton, *alias* Keith Keller, furono condannati insieme per complicità in rapina in Australia. Bill era uno scassinatore esperto, il migliore nel suo genere; non portava mai un'arma con sé ed era, ammesso che si possa definirlo così, un ladro di grande rispettabilità.

- Per questo lo rispetto - mormorò Collett.

- Evasero insieme. Barton venne in America, dopo aver cercato di tradire il compagno. Radley trovò il modo di tornare in Inghilterra. Essendo un uomo realistico, sapeva che sarebbe rimasto un delinquente per tutta la vita, così quando gli nacque una figlia, e sua moglie morì nel darla alla luce, decise di farla crescere senza conoscere il padre. Una parte

del ricavato di ogni furto o rapina servì a costituire un fondo fiduciario per la bambina. Aumentando le sue ricchezze, anche il fondo aumentò. Anna Jeans Radley, questo è il suo nome, crebbe in un'ottima famiglia canadese, convinta che i suoi genitori fossero entrambi morti, e che Lorney fosse un vecchio amico di suo padre, o di suo zio, non ricordo bene.

Lorney affidò a un avvocato londinese la cura degli interessi della bambina, dandogli istruzioni che, quando lei fosse cresciuta, la mandasse a soggiornare per un certo periodo nell'albergo di Sketchley; così i due si sarebbero conosciuti meglio. L'avvocato sapeva in parte qual era la verità.

- State correndo troppo - disse Collett. - Come è entrato in possesso dell'albergo?

L'altro annuì lentamente.

- Non sono un buon narratore. Quello che so è che quando Radley venne in Inghilterra aveva poco denaro... probabilmente teneva un gruzzolo nascosto. Lo tirò fuori e poiché voleva condurre una vita rispettabile comprò quell'edificio in rovina, il *Coat of Arms*, pagò la prima rata e vi si sistemò pensando di crearsi una nuova identità. Ma l'edificio era in condizioni disastrose e gli macinò parecchio denaro. Intanto c'erano le scadenze delle rate concordate all'acquisto, e lui non aveva soldi per pagarle. Disperato, tornò all'antico mestiere. Era lui il ladro, noto poi come il Vecchio. Quando la leggenda del Vecchio si sparse nella zona, lui pensò bene di camuffarsi con una lunga barba, se non altro per spaventare coloro che eventualmente lo vedevano.

Questo lo sapete; lui prese l'argenteria, la nascose al *Coat of Arms* e stava per convertirla in denaro quando ebbe un colpo di fortuna. Faceva scommesse sulle corse ippiche e vinse quarantamila sterline.

- Con una doppia puntata - disse Collett.

- Sì, penso di sì - convenne Rennett. - Io seppi di questi furti e poiché avevo studiato i metodi di quei due da quando era successa la tragedia di mia figlia, conclusi che l'uomo doveva essere Radley, e che se lui era qui, Boy Barton non poteva essere molto lontano. Venni e scoprii che Radley tirava avanti da solo. In seguito ho visto Barton per caso.

Radley aveva cominciato a restituire gli oggetti rubati. A proposito, le ossa del vero Vecchio sono state ritrovate nello stagno della cava quando l'hanno dragato per cercare il corpo di Charles Green, ma questo lo sapete.

Una delle cose che mi hanno sconcertato, dopo l'incendio ad Arranways Hall, è stato l'atteggiamento di Lorney che si è dato tanta pena per

proteggere il buon nome di Lady Arranways.

- È facilmente spiegabile - lo interruppe Collett. - Lei gli aveva salvato la vita: aveva deviato la mano armata del marito mentre lui sparava al ladro. Direi che la gratitudine è una delle virtù di Lorney. Andate avanti.

Rennett stava fissando la tovaglia e i suoi pensieri non erano piacevoli.

- Poi arrivò Boy Barton - disse infine. - Fu una scoperta terrorizzante per Lorney, dato che i due si riconobbero a vicenda. Barton fiutando subito il colpo grosso, cominciò a ricattare il vecchio compagno, gli diede un assegno di diecimila sterline, esigendo in cambio dei contanti. Peggio ancora, cominciò a corteggiare la figlia, e per Lorney sua figlia era sacra.

Barton conosceva il segreto. Era abbastanza fisionomista, e disse chiaro e tondo a Lorney che Anna era la sua figlia. Non so se fu più determinante il ricatto o il corteggiamento. Fatto sta che Lorney decise di sistemarlo, una volta per tutte. Ma questo lo sapete, e per il resto ho informazioni un po' vaghe.

- Arranways si era dimenticato di riporre uno dei suoi pugnali - riprese Collett. - Lorney lo trovò; glielo vidi in mano. Mi disse che lo andava a rimettere in camera di Sua Signoria e prese una chiave. Venni a sapere casualmente che Lord Arranways era partito portando con sé la chiave della camera, quindi quella di Lorney era una finzione. In un momento in cui non potevo più vederlo, lui si è infilato il pugnale in una lunga tasca all'interno della giacca, poi è tornato e ha rimesso la chiave nel gancio.

Il secondo indizio che avevo - proseguì Collett - era l'ora del delitto, quando ho saputo che Keller era stato ucciso nel momento in cui suonavano le undici e mezza. Un minuto dopo Lorney era alla porta della stanza di Keller, e apparentemente parlava con lui. Ma Keller doveva essere già morto. Quindi doveva averlo ucciso lui. Probabilmente era salito senza alcuna idea omicida, ma poi aveva visto l'uomo uscire dalla camera di sua figlia, e lo aveva ucciso sul balcone. C'era sangue sulla sua mano. Me ne sono ricordato dopo, quando è sceso e teneva la mano in tasca. Successivamente, il nostro brillante Blagdon ha scoperto quella tasca macchiata di sangue, accuratamente tagliata e lasciata in giro come indizio per confondere la polizia.

Doveva esserci del sangue anche sugli abiti di Lorney. Se avessi condotto io le indagini, non avrei potuto salvarlo; gli abiti sarebbero stati analizzati e le tracce di sangue scoperte. Ma Blagdon non ha voluto farlo, e nel periodo di confusione successivo al suo arrivo, perché credetemi ce n'è

stata di confusione! Lorney si è cambiato d'abito, ha tolto tutti i bottoni da quello macchiato in maniera che non si potessero ritrovare e identificare nella cenere; poi ha inzuppato di benzina l'abito e gli ha dato fuoco. Mi è rimasto di scoprire i bottoni. Ecco la storia completa di come due eminenti detective hanno cospirato per sottrarre un assassino alla giustizia!

- È una buona ricostruzione - convenne Rennett. - E parlando di giustizia, c'è qualcosa di poetico nel fatto che Blagdon si prende tutto il merito per avere scoperto che l'assassino era Charles Kluger Green.

- Non lo danneggia - fece Collett - è morto. E anche Blagdon, per quanto mi riguarda.

Versò un bicchiere di porto a Rennett e uno per sé. Brindarono.

- Alla salute - disse Collett - dei due uomini più saggi nei due emisferi. Almeno io sono sicuro per quello che riguarda un emisfero.

FINE